ANNO XLVII — MATTINO — TORINO, Giovedì 25 Settembre 1913 — MATTINO — NUM. 268

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3—Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'anno 0,10; anno arretrati 0.20

LA STAMPA

Prangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)

Pagina pubblicità: Vedere le condizioni nelle rispettive rubriche. — Avvisi necrologici: L. 0,— la linea o spazio di linea di 6 punti. — Avvisi commerciali: nelle pagine di testo L. 3,— la linea di 6 punti, larga 1/6 di pag.; — nelle pagine delle notizie commerciali L. —,— la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. — Nelle pagine speciali L. 0,— la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. — Avvisi [illegible] pubblicati esclusivamente nelle colonne [illegible] fine di testo appare nella pagina delle notizie commerciali. Rubriche nel testo del giornale: Quarl'Ultima - Segnalate in cronaca - Comunicati - prezzi a convenirsi.

Indirizzarsi esclusivamente agli uffici della Ditta Haasenstein & Vogler, piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali.

ARCHIVIO STORICO

Il conflitto tra Essad pascià e Kemal bey
nella loro corrispondenza

Grandi preparativi militari in Serbia - Un convegno tra Di San Giuliano e Venizelos per l'Epiro?

(Per telefono alla STAMPA)

La nuova minaccia

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 24, notte.

La stampa tedesca si preoccupa della insurrezione albanese e vede in essa un nuovo pericolo di disordini balcanici e di complicazioni politiche internazionali. Il *Deutsche Tages Zeitung* dedica all'argomento il suo articolo di fondo e trova la situazione molto complicata.

« Dai serbi — dice il giornale — si accusa l'Austria e l'Italia di avere sobillato l'elemento albanese eccitandolo alla rivolta. A Vienna si vuole, al contrario, che l'insurrezione sia prodotta dalle atrocità serbe. Non bisogna dimenticare il fatto che quando i serbi invasero l'Albania si proposero il compito di distruggere sino al limite possibile l'elemento albanese per poter più tardi trarne profitto. Poi, a tali gravi avvenimenti ne sopravvennero altri ancora più gravi che fecero dimenticar questi fatti. Ad ogni modo sembra che non si debba ricercare la causa dei disordini attuali nè in Serbia e neppure fra le Potenze della Triplice ».

Il giornale fa un'altra ipotesi alla quale cerca di dare carattere di verosimiglianza: cioè accuserebbe la Francia di avere sobillato gli albanesi per certi suoi scopi. Si sa che la Francia si è sempre opposta alla creazione della autonomia albanese, sostenendo la impossibilità di una tale autonomia. Dato il carattere piuttosto bellicoso degli albanesi, facili alle agitazioni, potrebbe essere che si sia tentato di aizzare i diversi gruppi albanesi per risollevare nuovamente la questione. A ciò si aggiunge certamente anche l'odio innato degli albanesi per tutto ciò che è serbo e montenegrino. Comunque siano le cose, è certo che non si può disapprovare la mobilitazione serba qualora si tratti veramente di salvaguardare i propri diritti. L'ignoto sta nel domani, se cioè la Serbia si limiterà ad un'azione puramente difensiva o se sorpasserà i limiti di una tale azione. Nella Nota indirizzata alle Potenze essa parla di una necessità strategica per varcare i confini albanesi. Qui sta il vero pericolo, poichè nel momento in cui i serbi varcano il confine scendono in campo gli interessi italo-austriaci. Oltre a ciò, date certe inevitabili complicazioni, potrebbe sorgere di nuovo un conflitto bulgaro-serbo e turco-greco.

La *Taegliche Rundschau* si occupa di nuovo della insurrezione albanese e muove acerbi rimproveri alle Potenze di non avere cioè fatto uso del diritto di agire con mezzi coercitivi per liquidare questi affari balcanici e ristabilire l'ordine frequentemente turbato. L'Albania sta sotto il protettorato austro-italiano che rappresenta in tal modo una specie di ponte che unisce i Balcani alle grandi Potenze. Le Potenze non possono e non debbono rimanere indifferenti di fronte ai nuovi eventi poichè tale indifferenza potrebbe portare a delle complicazioni.

Lo stesso giornale, riferendosi alla notizia d'una probabile nuova Conferenza degli Ambasciatori a Londra, fa osservare che essa non potrà venire convocata che a novembre.

Intanto gli avvenimenti precipitano. La Commissione avrà certamente allora finito i suoi lavori per la delimitazione dei confini albanesi. A questo proposito il giornale ricorda anche che la Nota della Grecia alle grandi Potenze, nella quale domanda per sè il lago di Ocrida col territorio adiacente, ha prodotto cattivissima impressione a Roma.

« In conseguenza di ciò — soggiunge il giornale — venne anche rinviata la visita del Re di Grecia a Roma ».

A proposito di questi nuovi avvenimenti, riesce interessante un'intervista da Vallona che il corrispondente della *National Zeitung* ebbe col Presidente del Governo albanese, Ismail Kemal bey. Il Ministro si lamentò, fra l'altro, della politica temporeggiatrice delle grandi Potenze, che riesce di grave danno alla causa albanese. Da mesi l'Albania si trova in completo disordine senza nessun orientamento nuovo. Nel frattempo, i serbi ed i greci stanno sempre occupando punti importanti. Le Potenze non fanno nulla per impedire un tale stato di cose. Anche la Commissione per la delimitazione dei confini ha perduto delle settimane intere con grave danno per gli interessi albanesi.

La grave sconfitta serba di Dibra

Il Governo di Belgrado prepara la rivincita

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 24, notte.

Tutti i telegrammi dai Balcani giunti oggi concordano nel rilevare che la situazione creata in Albania e lungo i confini va [illegible] sempre più complessa e pericolosa.

La « Central News » ha da Belgrado che il combattimento di Dibra nel quale i serbi rimasero sconfitti, assunse un carattere dei più disperati. Gli albanesi perdettero più di cento uomini tra morti e feriti, mentre le perdite serbe sono anche più gravi.

Il Ministro della guerra serbo ha ordinato che venga fatto un attacco contro Dibra appena arrivino rinforzi serbi. Le forze albanesi di Dibra si calcolano da cinque a sei mila uomini.

Secondo una « Reuter » da Cettigne questi fatti d'arme vengono accolti colà con interesse immenso. « La Serbia ed il Montenegro — prosegue l'Agenzia — stanno agendo di concerto per reprimere le incursioni albanesi. Il Montenegro infatti ha fatto distaccare da ciascun battaglione del suo esercito sessanta uomini inviando il complesso a Dibra e a Giacova. La « Reuter » riceve da Salonicco e da Giacova due telegrammi: in quello da Salonicco si dice che i lavori per la delimitazione dei confini meridionali dell'Albania stanno per iniziarsi regolarmente. La Commissione è partita quest'oggi con un treno speciale alla volta di Monastir. Il secondo dispaccio da Giacova assicura che la Commissione internazionale per la delimitazione della frontiera meridionale incomincierà fra breve i suoi lavori.

Commentando gli eventi albanesi la « Pall Mall Gazette » di questa sera scrive che se l'Albania fra breve non diventerà una « gabbia di matti », le Potenze dovranno adattarsi a ritirare ancora tutti i loro lavori, intorno alla Albania: le Potenze dovranno incominciare i loro lavori di sana pianta, con uno spirito assai differente e sopra un piano assai diverso da quello seguito durante la conferenza di Londra. Gli altri giornali non commentano ancora.

La "terza guerra balcanica,,

Gli albanesi contro la libertà degli epiroti

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 24, notte.

A proposito dei disordini albanesi di questi ultimi giorni il *Temps* scrive: « L'occupazione di Dibra da parte degli albanesi dà alla situazione un carattere di particolare gravità. La Serbia è costretta ad iniziare una specie di terza guerra balcanica per fare rispettare i confini che l'Europa le aveva accordato e che i protettori del nuovo Stato non sembrano avere nessuno la voglia di fare osservare dai loro sudditi. Questo lasciar fare può avere delle serie conseguenze, giacchè nessuno potrebbe rimproverare alla Serbia di prendere oggi i provvedimenti di precauzioni che gli avvenimenti la impongono e di cercare quindi delle garanzie contro le aggressioni di cui è fatta segno. L'anarchia albanese rende ogni giorno più problematico lo stabilirsi di un regime normale in questo paese formato nasal arbitrariamente. Già il Governo inglese, vista la inutilità dei tentativi per organizzare l'Albania, penserebbe a ritirare il distaccamento che aveva mandato e che tiene a Scutari. Si crede a Londra che è meglio lasciare al tempo di compiere il suo corso e di fare in modo che i popoli balcanici regolino fra di loro le loro controversie. Questo metodo ha già dato prova di essere superiore ad ogni altro. La delimitazione dei confini dell'Epiro e dell'Albania meridionale si presenta molto difficile. Delle bande albanesi si preparano in tutte le regioni contestate a spegnere con rumorose dimostrazioni di albanofilia la voce dei popoli dell'Epiro favorevoli alla patria greca ».

Un convegno tra Venizelos e Di San Giuliano

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 24, notte.

La *Zeit* ha da Parigi che Venizelos si recherà prossimamente a Roma per conferire con il Ministro degli Esteri, on. Marchese Di San Giuliano, sulla questione dei confini dell'Epiro.

Le trattative turco-bulgare

Il Congresso giovane-turco

Costantinopoli, 24, mattino.

La Sottocommissione della conferenza per la pace turco-bulgara ha lavorato tutta la giornata di ieri all'esame delle questioni non ancora risolte e specialmente quelle dei beni « vakuf » e dei « mufti », ma non ha potuto ancora terminare il suo compito. Durante la riunione della Sottocommissione i delegati turchi tenevano una seduta.

Il Congresso giovane turco ha intrapreso la discussione del nuovo progetto di riforma del partito « Unione e Progresso » per quanto riguarda le finanze, la politica, l'amministrazione e l'insegnamento. Le misure politiche decretate dal Congresso tendono a cancellare le prerogative della Corona.

Una nuova conferenza a Londra per l'Albania?

Parigi, 24, mattino.

Mandano da Londra, 23, all'« Echo de Paris »: « Nei circoli diplomatici londinesi sembra si creda che sir Edward Grey sarà costretto a convocare nuovamente la Conferenza degli ambasciatori perchè si occupi della questione albanese. Si ricorderà che la Conferenza ha tenuto la sua ultima seduta il 12 agosto; che si è sciolta dopo avere fissato i punti più importanti della Costituzione albanese, dopo aver lasciato ad una Commissione internazionale la cura di fissare le frontiere sul posto, senza però avere nominato il Sovrano del nuovo Stato.

« Sir Edward Grey è arrivato a Londra ieri ed è ripartito questa mattina per il Northumberland. Paul Cambon è atteso a Londra domani.

Fra i due Governatori

Napoli, 24, notte.

Il « Mattino » pubblicherà domani un'interessante corrispondenza scambiata in questi ultimi giorni tra Essad Pascià e Ismail Kemal Bey. La fa precedere da queste parole: « Da fonte autorevole riceviamo alcuni importanti documenti riguardanti il dissidio scoppiato in questi giorni tra Essad pascià e Ismail Kemal bey, che danno nuova luce al dissidio scoppiato tra i due personaggi albanesi. Il primo documento è la seguente lettera inviata da Essad pascià in data dell'8 settembre ai consoli d'Italia e di Austria Ungheria.

« — Sin da quando uscii da Scutari io ho sempre avuto la stampa contraria; questa ha accolto facilmente ogni calunnia ed ogni falsa notizia a mio riguardo, ha concorso a creare, in certo qual modo, una corrente sfavorevole a me nell'opinione europea ed ai miei intimi intenzioni che io non ho mai avute. Uscito da Scutari ed appena arrivato a Tirana, io licenziai le truppe turche ed albanesi e mi recai subito a Roma ed a Vienna a ringraziare i due Governi per l'interessamento che avevano dimostrato verso l'Albania. Quindi, per il desiderio dimostratomi, mi recai a Vallona ad offrire la mia opera accettando il ministero degli interni.

« Posi però la condizione che si costituisse un gabinetto di abili e stimati uomini e che la capitale il trasferisse in un luogo più importante, più centrale dell'Albania. Le mie proposte furono accettate da Ismail Kemal bey con formale assicurazione che sarebbero state eseguite dopo il mio ritorno da Roma e da Vienna. Appena ritornato a Vallona, non mancai di ricordare al capo del Governo provvisorio le mie proposte e le sue promesse. Ma siccome Ismail Kemal bey, mobilitando da 60 anni dall'Albania, per crearsi un'influenza locale, si è lasciato accerchiare da persone soggette; così oggi egli è schiavo di questi suoi elementi a cui certo non conviene il trasferimento del Gabinetto. E sono questi elementi che lo hanno costretto a non mantenere quanto avevamo stabilito nell'interesse del paese. Si continua così ad avere a Vallona un governo che non ha nessun aspetto ufficiale, che non ha nessun prestigio governativo e gli manca il prestigio necessario per governare il paese. E' una specie di club, ove si perde il tempo a chiacchierare ed accusare gli uni e gli altri. Ismail Kemal bey conosce la necessità del trasferimento della capitale e della trasformazione del Ministero, ma non è capace di farlo, perchè ha paura di coloro che lo circondano. Intanto continua a nominare, senza il consenso dei suoi colleghi, per pressioni, nuovi impiegati; sicchè oggi coloro che amministrano il paese sono degli ignoranti e degli incapaci, che fanno perdere sempre più il prestigio del Governo ed eccitano l'opinione pubblica contro lo stesso Governo. La gendarmeria formata da muratori crea rumori e paura nelle popolazioni, cosicchè ogni giorno avvengono lagnanze al mio Ministero e di cui mi offrirò ad inviarvi una lunga serie a maggiore prova. Ismail Kemal bey non ha fatto niente in tutto questo periodo di tempo per il bene del paese. Tuttavia, per dare una forma legale al suo cattivo operato, ha dovuto fare passare una legge di 67 articoli ed a mezzo del 5.o articolo assume la carica di sovrano. Ora avendo lo assunto la responsabilità verso i due Governi protettori e verso il mio popolo fino all'arrivo del nuovo Sovrano, vedendo che il capo del Governo nega ancora qualunque promessa, si immischia in tutti i diritti del Ministero, sostiene Vallona come capitale, io rimango a dirigere da qui il Ministero degli interni, nella speranza che i due Governi di Roma e di Vienna mi aiuteranno per salvare questo popolo dalla rovina completa.

Nello stesso giorno Essad pascià dirigeva ad Ismail Kemal bey un telegramma nel quale, dopo aver accennato alle ragioni che lo spinsero a creare altri 200 gendarmi per mantenere l'ordine pubblico, così proseguiva: « Io vi assicuro, in nome del Gran Dio, che ho assunto il ministero non per scopi personali ma per poter aiutare questo debole governo e per poter rendere servizio a questo disgraziato paese. La condotta di V. E. porta il paese alla rovina e crea una agitazione in queste popolazioni che sono state finora molto tranquille. V. E. ricorderà le sue promesse quando assunsi il ministero, promesse che non sono state mantenute. Vostra Eccellenza ha promulgato una legge di 67 articoli senza essere legalmente autorizzato e senza farla discutere, e con la quale assume, in virtù dell'art. 5.o, la carica di sovrano assoluto: ciò che ha motivato l'aumento di sfiducia della popolazione verso l'E. V. e verso il Governo provvisorio. V. E. non ha pensato al danno del paese emanando queste leggi illegali ed elevando la sua persona ad una carica definitiva mentre l'E. V. ha funzioni provvisorie conferitegli da una minoranza del paese. V. E. ha tolto ogni prestigio a tutti i ministri e tutto ha accentrato nelle sue mani. V. E. non ha accettato le mie proposte di trasferire la capitale senza motivare il rifiuto ed ha abbandonato la parte nord dell'Albania contentandosi di dominare in un piccolo distretto senza però essere capace di organizzarlo. Ora, per tutti questi motivi, innanzi ad un avvenire irto di pericoli, io sono costretto a chiedere il suo definitivo pensiero. Rispettosamente. — F.to Essad pascià ».

A questo telegramma Ismail Kemal bey inviava in data 10 settembre ad Essad pascià la seguente risposta.

« Ho ricevuto i telegrammi cifrati dell'E. V. Gli importanti argomenti da V. E. trattati, le sue critiche non si possono discutere telegraficamente. V. E. è uno dei membri importanti del Governo ed è necessario che V. E. si trovi nella capitale per discutere. Prego perciò V. E. di rientrare immediatamente a precisare, per telegramma, quali sono le agitazioni a cui la E. V. accenna. Sono fuori di dubbio i nobili sentimenti patriottici della E. V., perciò ricordo ancora una volta i motivi che mi obbligarono ad offrire all'E. V. il ministero degli affari interni, motivi che oggi sono più urgenti. In attesa di risposta: Ismail Kemal bey ».

A questo telegramma Essad pascià così rispondeva l'11 settembre:

« Rispettabile capo del Governo provvisorio: I motivi esposti nel mio telegramma sono molto chiari, amichevoli, ed al di fuori di qualunque ambizione personale. Il mio pensiero supremo è di risollevare questa mia amata patria da tutti i mali che l'affliggono, di formare un Governo legale, forte, che sia ben visto dal paese e temuto dai nemici e superiore ad ogni critica. Come ebbi a pregare V. E. verbalmente prima e poi telegraficamente, insisto ora perchè V. E. mantenga le promesse fattemi che si rifiutò di eseguire senza giustificato motivo. Accolga V. E. ancora una volta le mie proposte che sono basate sul buonsenso e sulla necessità assoluta per il bene pubblico. — Essad pascià ».

« Inoltre la stessa autorevole persona smentisce la voce che Essad pascià intenda staccare dal Governo provvisorio per creare un movimento separatista e che abbia sequestrato le entrate delle dogane di Durazzo per fini personali, mentre invece ha semplicemente proibito l'invio del denaro a Vallona.

Il problema degli italiani in Austria

Guerra di scuole

(Inchiesta di un nostro inviato speciale)

TRIESTE, settembre.

Secondo l'ultimo censimento, che è stato riveduto e stroncato dal Governo per alterarne i risultati, fra i sudditi d'Austria, a Trieste, gli italiani rappresentano, più del settantacinque per cento della popolazione, compresavi la guarnigione che è tutta slava. Pure non c'è oggi, a Trieste, una sola scuola di istruzione generale italiana aperta e mantenuta dallo Stato. Esistono bene una scuola nautica ed una accademia di commercio governativa, dove la lingua di insegnamento è ancora l'italiano, ma sono un'eredità di vecchi tempi, di un mondo che è già tramontato: l'una fu aperta nel 1754, l'altra nel 1817. Un terzo istituto italiano che si dice governativo, la scuola industriale, vive con un lauto sussidio annuo del Comune. Tutte le tre scuole poi sono state impiantate in palazzi di proprietà del Comune o della Camera di commercio. Oltre a ciò non vi è più nulla di italiano del Governo a Trieste: nè una scuola elementare, nè un ginnasio, nè un istituto tecnico. Fuori di Trieste poi, in tutta la Venezia Giulia, con i suoi 383 mila italiani, non rimane che a contare ancora di governativo un ginnasio a Capodistria, che vive però anche di contributi comunali e di un lascito della contessa Grisoni, una piccola sezione italiana aggregata al ginnasio tedesco di Gorizia e un'altra scuola nautica a Lussinpiccolo. Null'altro.

Lo Stato ignora semplicemente i bisogni di istruzione di un popolo, che, fra tutte le sue genti, si tiene con gli ultimi nell'analfabetismo: è tanto i tedeschi. Una tale assenza del Governo nel problema fondamentale di un popolo vi rivela tutta una situazione. In Galizia, fra i polacchi, dove pure non sono accumulati tanti interessi generali, tanti movimenti di ricchezze, come a Trieste, piccoli centri campagnuoli, con due, tre mila anime, hanno già talvolta una scuola secondaria mantenuta dal Governo: e nelle grandi città l'organizzazione statale della coltura è già completa. Cracovia, con i suoi centomila abitanti, ha cinque ginnasi e due scuole tecniche, una l'aquila imperiale, e Leopoli otto ginnasi e due scuole tecniche, proporzionati ai suoi centosessantamila polacchi. I centomila italiani di Trieste possono così misurare, con i numeri che non tradiscono, quanto il Governo di Vienna valuti il loro paese: una colonia di sfruttamento cui si prende fra l'altro un milione e mezzo di imposte, solo a Trieste: non si dà. Ma il confronto dei sistemi può essere più immediato. In tutta la Venezia Giulia, a Trieste, nel Friuli, in Istria, non vi sono più di ventiseimila tedeschi, sparsi a piccoli gruppi, su una superficie complessiva di settemila chilometri quadrati. Il Governo mantiene interamente per essi sei scuole medie a Trieste, Pola e Gorizia. Queste scuole tedesche non possono sempre reclutare sufficienti allievi. Nell'anno 1911-12 solo 46 alunni tedeschi componevano tutto l'esercito scolastico che popolava le otto classi del ginnasio tedesco di Gorizia: gli studenti italiani che lo frequentavano sommavano invece a 328. In complesso, nelle scuole tedesche medie della Venezia Giulia, il 1912, fra 2722 iscritti si contavano 1012 italiani e solo 637 tedeschi.

Dunque: a tutte le nazionalità dell'Impero, anche dove sono in assoluta minoranza, è riconosciuto o favorito dallo Stato il diritto di istruirsi nella propria lingua: solo agli italiani no. La lingua italiana non può entrare nelle scuole di Stato. La Costituzione la riconosce: i Governi, che si mettono talvolta sopra la Costituzione, la cacciano da ogni angolo pubblico. E' il divieto della cultura italiana: è la caccia al sentimento nazionale italiano nelle anime dei bambini.

Si tratta per gli italiani d'Austria d'un problema di prim'ordine. Pensate che cos'è, nei suoi risultati immediati, la scuola per la cultura e poi per la difesa nazionale là dove la cultura è anche il solo segno, lo strumento e l'anima della nazione. La composizione della coscienza nazionale è un processo spontaneo, naturale solo nei paesi dove c'è una perfetta omogeneità nazionale, senza insidie, senza elementi estranei che la tralighino. Il bimbo vi assorbe, anche senza scuole, l'ambiente, ne fa il suo fondo spirituale, che lo ricondurrà, fatto uomo, di lontano, di là dall'Oceano alla patria, in un sentimento fiero, mescolato ad una indefinita nostalgia di tutte le immagini, le sensazioni, le cose impalpabili che compongono il suo paese. Egli ha la patria nel cuore come l'uomo di mare è innamorato della infinità azzurra, senza che alcuno gli abbia insegnato ad amarla. Ma ciò non avviene nei paesi dove ci sono già nazionalità nazionali e battaglie di patrie penetrate nel popolo. Forse neppure più a Trieste. Trieste è una città ancor tutta italiana: l'anima del suo popolo, la lingua che si parla nei suoi rioni più popolari, su, nelle ombrose piccole strade a scalinata che salgono verso San Giusto, sono tutte italiane. Il triestino, che rimanesse tutta la sua vita nelle strade di Città vecchia, non potrebbe essere che italiano. Ma il bimbo si fa uomo: esce di casa e va per la città: ode l'agente di polizia gridare in sloveno: legge sulle insegne ufficiali delle parole tedesche: poi entra in un cantiere e si trova fra compagni croati: si mescola nei movimenti delle folle e qualcuno lo urta, lo minaccia, lo preme per trascinarlo dalla parte dei suoi nemici. Se poi viene in contatto con le autorità del Governo o cerca, per il suo pane quotidiano, il confine linguistico, verso i paesi slavi, un'esperienza immediata gli apprende che spesso il dirsi slavo è un titolo di favore e una completa indifferenza nazionale è il solo titolo che lo risparmia dalla persecuzione. C'è qualche cosa attorno a lui di malevole, un succedersi di ombre e di sole, di libertà e di compressioni, di lusinghe e di minaccie che lo turba e gli addormenta l'amore di una patria, come allo zingaro che ha perduta, nel suo eterno vagabondaggio, la nostalgia di una casa.

Pure nelle lotte nazionali chi è un indifferente è già un perduto. Chi gli precisa la coscienza nazionale e la individualizza fra la gente straniera e vi getta quella passione che accende nella lotta e fa il soldato di fede fermo al suo posto? Non v'è che la scuola: prima gli cristallizza la lingua, poi lo abitua a pensare, a legare al suo cuore dei sentimenti sempre più precisi: infine gli tempra, nella piccola collettività sociale dei suoi compagni che parlano la sua lingua, il senso della solidarietà nazionale.

I Governi di Vienna hanno intuito perfettamente tutto questo ed hanno messo, fra gli articoli del loro programma di azione, la guerra insonne alle scuole italiane. La politica scolastica di Vienna, nelle provincie italiane, non conosce che soppressioni, amputazioni, divieti, imposizioni straniere. Un ginnasio italiano di Stato esisteva a Trieste fin dal 1619 e fu completato, durante il dominio francese, con un liceo femminile: lo ha soppresso per sempre il Governo austriaco nel 1814. Un altro ginnasio italiano di Stato a Pirano viene eliminato pochi anni or sono con un mezzo curioso: si inaugura improvvisamente un regime di terrore agli esami, i discepoli disertano in massa impauriti le classi e la scuola vuotata è senz'altro chiusa. Quando, dopo lunghe agitate insistenze, si apre, sotto le ali del ginnasio tedesco di Gorizia, delle semplici classi parallele italiane, con un direttore sloveno, si limita categoricamente a cinquanta il numero degli allievi che possono frequentarle: così, anche oggi, la più parte degli studenti italiani riempie le classi tedesche. La città di Rovigno, pura casi italiana dell'Istria, che raggiunge già i quindicimila abitanti, Monfalcone, che, con i suoi cantieri e le sue officine, supera le dodicimila anime, domandano da molto tempo al Governo un ginnasio: si è sempre risposto con un secco rifiuto. Invece si aprono scuole tedesche per i figli di pochi ufficiali o impiegati, mandati in guarnigione o scaglionati lungo una linea ferroviaria: gli italiani non hanno dallo Stato che la risorsa di una cultura straniera, in lingua straniera, destinata a deviare, nel programma del Governo, la resistenza della loro italianità.

I militari, che si occupano anche di scuole, non si lasciano però ancora soddisfatti. La difesa dei confini si unisce, nel loro pensiero, ad un piano di completa snazionalizzazione. E' curioso, in proposito, il giudizio della *Donzer's Armee Zeitung*, che, nel novembre 1912, mentre di incapacità tutti i governanti che si sono succeduti dal '66 fino ad oggi, perchè non hanno aperto tre università tedesche nei centri italiani di Trento, Gorizia e Trieste, « Bisogna — aggiunge il giornale — introdurre in queste provincie dei coloni tedeschi, gente solida, campioni ultranazionali, che non si lascino scolorire dalla latinità: premiare, sovvenzionare l'elemento tedesco, stabilirlo in prima linea sempre ». Lo stesso sistema praticavano i turchi: scuole turche in Albania, coloni mussulmani fra i serbi della Macedonia e gli armeni. Con lo stesso sistema, oggi, nella Lituania e nella Piccola Russia, il Governo russo tenta di russificare i polacchi: proibisce le scuole polacche e impone quelle russe.

Ciò è fatale nei piccoli centri più insidiati. Dove manca la scuola italiana e v'è solo una minoranza italiana, in una massa slava, la italianità tramonta irreparabilmente. Cade prima il sentimento nazionale, poi la lingua. A Ragusa, dove ci sono almeno mille cinquecento pugliesi che fanno commercio di verdure e di frutta, si vedono perfino molti figli di questi regnicoli fondarsi nelle file serbe e croate, sdegnare la lingua patria, urlare fanatici contro gli italiani. A Santa Croce, poco lontano da Trieste, prima che si aprisse una scuola della Lega Nazionale, avvenne di un figlio di un regnicolo, vissuto sempre in paese, che, chiamato in Italia per il servizio militare, non sapeva una sola parola di italiano. Con la sua politica scolastica di negazione l'Austria lavora a estirpare il cuore italiano alla nazione italiana.

Ma si urta contro una fiera, tenace, eroica resistenza del popolo italiano. Dove c'è una volontà ostile di Governo, si leva gigante, per la difesa nazionale, una volontà di popolo. Non c'è forse nulla di più meraviglioso della nazione italiana contemporanea e di più ignorato in Italia che questa resistenza degli italiani d'Austria, piena di fede, che si tiene pura, fiera, inflessibile nell'amore di una idea. Nulla la piega. Nulla la ricompensa. Pensate un istante che cosa è questa dolorosa lotta di italianità. In ogni passo l'amore della propria nazione si può gridare anche sulla strada, si trova vici amici, consensi fraterni, diviene perfino un buon affare per gli scettici: qui significa solo qualche cosa che si dovrebbe nascondere e insieme una completa rovina d'ogni interesse personale, una immediata rinuncia ad ogni onesta ambizione di onori, una volontaria adesione al sacrificio. Se pure esso vive così e si fa anzi ogni giorno più forte e cosciente, vuol dire che c'è una occulta virtù profonda di razza in questa gente italiana, che ci dà come un valore *nuovo*, una *visione nuova* del problema italiano. Essa non si esprime solo nella fiammata di una passione che arde, divampa un attimo, in una inutile rumorosa dimostrazione di piazza contro gli agenti di polizia, come si manifesta tra molti studenti del regno, ma si rivela in qualche cosa di nuovo, di impensato: in uno sforzo collettivo calmo, paziente, coordinato, che fa del patriottismo un problema vasto di azione, dai termini positivi, e vi ricorda le meraviglie delle organizzazioni nazionali tedesche.

Sopra tutte le opere della difesa c'è appunto la scuola. Lo Stato la perseguita, il popolo la crea e la moltiplica prodigiosamente. Sono in azione per essa tutti i Comuni che appartengono ancora, come sulla costa, agli italiani e una gigantesca società privata, la Lega Nazionale, dove gli slavi hanno la maggioranza numerica e dominano i Municipi e le minoranze italiane. Da per tutto ci sono meraviglie. Il Comune di Trieste è naturalmente alla testa: La storia della sua opera scolastica è tutta carica da uno stanchi che ha qualche cosa del favoloso. Pensatela nelle sue poche cifre riassuntive. Comincia dal '68. Quest'anno segna appunto, per tutta l'Austria, la liberazione della scuola dalla Chiesa, che l'aveva prima tutta nelle sue mani: una legge scolastica nuova crea un regime più liberale. Subito si inizia a Trieste un angoscioso duello quotidiano fra il Governo e il Comune: scuola tedesca contro scuola italiana. Il Comune vince: aveva nel '68 cinque scuole popolari (elementari) italiane: due anni dopo ne ha già otto in città, con 6819 allievi, e 11 in campagna con 2228 discepoli. Nel 1880 prepara un grandioso piano organico di difesa: tra il '80 e il '95 apre sei nuovi edifici per le scuole del popolo: il 1911 conta già, in città, 13 scuole popolari e otto cittadine (scuole elementari superiori), con un complesso di 332 classi e di 16.[illegible] scolari e 14 scuole di campagna, di cui però solo quattro italiane, con 1295 allievi. Intanto ha fatto discendere l'analfabetismo dal 43 al 14 per cento.

Solo per questi suoi istituti elementari il Comune spende ogni anno 1,350,000 corone. Ha un fiero orgoglio di cultura: fa delle sue scuole come dei monumenti nazionali e le erige con una solennità di pietra e di architettura che ha qualche cosa del sacrificio religioso che ha costruito i templi. La sola scuola di via Ruggero Manna è costata più di un milione.

Ma il suo sforzo non si esaurisce qui: abbraccia, in una visione grandiosa, compito della difesa linguistica e della conservazione nazionale, tutto il problema moderno della scuola. Ha un piano gigantesco nel suo spirito, sottile nel dettaglio, che segna una splendida pagina nuova nella pedagogia e nella storia della nazione italiana. Raccoglie i bambini, nei primi anni, quando appena cominciano a parlare, e li vigila nei giardini d'infanzia. Due ne aveva nel 1879: oggi ne ha già nove, con mille piccoli frequentatori e una spesa annua di 190 mila corone. Poi, mentre educa i fanciulli nelle elementari, li accompagna per otto anni fuori della scuola, togliendoli per tutto il giorno dalla strada, perchè non vadano perduti. Per questa sua opera di tutela morale e nazionale dell'infanzia, mantiene due ricreatori che sono fra i più moderni e completi d'Europa, impiantati con un capitale di quasi 600 mila corone e mantenuti con una spesa di 50 mila corone all'anno. La qualche migliaio di ragazzi del popolo, dopo la scuola e nell'estate, vive in una gaia colonia libera, che ha un giardino ampio per le sue corse, una gran sala con un teatrino per le sue recite lilliputiane, e poi biblioteche, governate solennemente da bibliotecari di otto anni, reparti corali e musicali, serioni di lavori manuali, non imposti ma scelti spontaneamente, una completa indipendenza, una sacra atmosfera penetrante, natura di italianità, una perfetta inclita preparazione, nel giuoco, della sicura coscienza del cittadino. Il vicino il ginnasio con gli istituti tecnici. Solo nell'ottobre del 1883, dopo che si erano respinte almeno cinque petizioni popolari, il Comune di Trieste riesce ad ottenere il permesso di erigere, tutto a sue spese, un ginnasio italiano. E gli dà subito un rapido sviluppo. Nel 1898 contava 332 alunni (contro 451, per la più parte italiani, del ginnasio tedesco di Stato): dieci anni dopo ne aveva già 554 (contro 454 dell'istituto tedesco). Accanto al ginnasio vi sono le scuole tecniche, il liceo femminile, l'università del popolo, le scuole professionali, le associazioni fra gli ex allievi. E' una linea d'azione che sale su, per tutte le età e si dirama per tutti i gradi sociali: porta in ogni famiglia di italiani, in alto, in basso, un alito di cultura, di educazione italiana. Aiuta generosamente i poveri perchè non rimangano assenti: spende per essi ogni anno 46 mila corone per libri, 12 mila per scarpe di scolari, 40 mila per sovvenzioni alle famiglie indigenti, che hanno qualche [illegible]

in questa alla organizzazione di scuole e di studi italiani il Comune di Trieste spende più di un sesto delle sue entrate: 3.262 mila corone su 20 milioni.

Ma ha un consenso vivo, immediato del suo popolo. V'è attorno alle scuole un movimento di eroismi e di fedi, così ingenuo, intenso, spontaneo, che vi fa pensare quasi ad un nuovo misticismo del popolo. Ciò che avviene nell'agitazione nazionale di questi italiani non ha più nulla di quel «nazionalismo borghese», che è nei discorsi dei dottrinari semplicisti. A San Colombano, in Istria, 89 padri di famiglia, tutto il nucleo italiano del villaggio, si fanno condannare perchè impediscono i lavori preparatori di una scuola slovena, che si tenta di imporre: vogliono la scuola italiana. Nella scuola italiana di Servola, un sobborgo di Trieste, compare tutte le mattine una bimba italiana di sei anni, Celestina Rosa, con tre piccoli fratelli: viene da un villaggio sloveno, da Bagnoli, dove non c'è una scuola italiana: cammina faticosamente quattro ore, ogni giorno, per venire e tornare: un fratello s'è ammalato quest'inverno di polmonite, nel vento gelido della costa: ma il piccolo drappello superstite è rimasto fedele alla sua scuola, non l'ha disertata mai. Oh! piccola Celestina Rosa, grande eroico cuore oscuro, che nessuno più ricorderà, che cosa è questa miracolosa, semplice fede di tuo padre che tu pure hai serbato inconsciamente?

E' la fede nativa di un popolo. Ma a Vienna non la si è mai compresa. E si vuole schiantarla. Il Governo non ha fatto nulla per la cultura italiana, ma non infiera neppure più quando sacrificio del popolo che pensa da sè, con il suo denaro, alle sue scuole. La guerra sistematica che si fa contro le scuole italiane è qualche cosa di profondamente sciagurato e tormentoso. Dove c'è la possibilità di vibrare un colpo mortale, di arrestare uno slancio, sedurre una resistenza si trova sempre una mano pronta e inesorabile. Trieste ingigantisce: ogni anno la popolazione si moltiplica: l'istruzione popolare è obbligatoria, per legge: c'è sempre un bisogno vivo di nuove scuole. Il Governo taglia le risorse finanziarie alla provincia, non approvando tenui aumenti delle sue imposte addizionali, che pure sono ogni minima, già superate da tutte le altre provincie dell'Impero. E non si accontenta: rifiuta di sanzionare tutte le spese di nuove scuole preventivate nei bilanci. Così, per il 1912, ha respinto cinque partite, per cinque nuove fondazioni e ampliamenti di istituti, sotto pretesto che mancavano i progetti di dettaglio, mentre lo stesso Governo usa bandire i concorsi solo con piani di massima.

Le scuole sono così congelionate: su 246 classi popolari di Trieste, 111 sono frequentate da più di 60 scolari. In altre si distribuiscono squadre di allievi per turno: due classi si succedono nella stessa aula, dalle otto alle dieci, dalle dieci a mezzogiorno: i bimbi del secondo turno vi respirano sempre un'aria già viziata.

Poi viene il controllo, la censura. A Pola, dove sembra che i militari abbiano anche il diritto di nomina degli insegnanti, due anni fa, nel concorso alla cattedra di lettere italiane, al ginnasio italiano, tutti i tre concorrenti italiani, proposti dal Consiglio provinciale competente, furono respinti dal Ministero che chiamò all'insegnamento un professore tedesco. Il buon professore conosceva così bene le lettere italiane che teneva gli allievi in continua ilarità, gridando: «Chieda la parola!» «Repetisca!». Era uno scandalo per la disciplina: dovette dopo pochi mesi, essere allontanato. — A Trieste s'è salvata la libertà di nomina dei professori. Ma il controllo rimane. Nelle sue scuole si è proibito perfino l'insegnamento della storia di Trieste. Un'ordinanza del governatore, principe Hohenlohe, del 24 giugno 1913, ha vietato al Municipio di intitolare con i nomi di *Dante* e di *Francesco Petrarca* due istituti che esso mantiene a sue spese...

Guerra alle scuole: morte agli italiani, — se pure parlano con la universale voce di Dante Alighieri. E' la polizia della coscienze, come al tempo di Metternich. E i Governi di Vienna la chiamano: una necessità di Stato, per la difesa dei confini.

VIRGINIO GAYDA.

L'Inghilterra ritirerebbe le sue truppe da Scutari

Strane voci di conflitti
fra i rappresentanti d'Italia e d'Austria

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 24, notte.

Il *Temps* ha da Scutari: «Malgrado il silenzio che qui si serba nei circoli ufficiali, è facile rendersi conto che le relazioni tra i rappresentanti italiano e austriaco divengono di giorno in giorno più tese. Incidenti vivissimi hanno avuto luogo. La collaborazione delle due Potenze è di giorno in giorno più difficile».

Il *Temps* ha da Londra: «Si crede sapere che il Governo britannico, date le complicazioni sopravvenute in Albania, pensa di ritirare l'Ammiraglio e le truppe britanniche attualmente a Scutari».

Un telegramma da Belgrado annuncia che, con Decreto reale, si ordinò la mobilitazione della divisione della Morava, cui spetta la mobilitazione di una parte di riservisti di tutte le divisioni. Un telegramma da Vienna dice che oggi stesso re Pietro ha firmato un Decreto per la formazione di una nuova divisione, che è chiamata la *Divisione della Drina*, composta di otto reggimenti. La divisione è partita per la frontiera albanese.

Un telegramma da Belgrado annuncia che il Governo serbo, avendo fatto domandare al Governo austriaco di intervenire in Albania presso il Governo provvisorio, ha avuto una risposta completamente negativa.

Gli scaricatori di carbone a Livorno in sciopero

Livorno, 24, notte.

Gli scaricatori di carbone del porto di Livorno hanno deliberato lo sciopero per sollecitare di indurre gli imprenditori del porto a diminuire da 250 a 180 tonnellate la media di carico giornaliero in otto ore di lavoro per il carbone grosso in pezzi, e centoventi tonnellate per il carbone minuto. Oggi si sono tenuti dagli scaricatori alcune adunanze. Nessun incidente è avvenuto al porto, ove la Autorità tuttavia prese severe misure precauzionali.

L'ex-deputato albanese Nocca crede necessaria l'immediata nomina del Principe

Roma, 24, notte.

A Scutari il corrispondente del *Giornale d'Italia* ha interrogato, intorno all'attuale situazione in Albania, Filippo Nocca, il quale fu già rappresentante politico per i cattolici di Scutari nel Parlamento ottomano. Il Nocca ha detto: «Quello che occorre, anzi necessita subito all'Albania, è la nomina di un Principe. Ogni indugio può essere fatale non soltanto alla compagine della nuova nazione albanese, ma alla sua stessa esistenza. La creatura dell'Europa ha bisogno assoluto ed urgente di avere come proprio capo un Sovrano che le imprima unità di indirizzo e continuità di azione. Nell'incertezza dell'attesa, l'Albania, senza mezzi economici, quasi priva di vie di comunicazioni, viene divisa e inquietata dai soliti devoti della divinità dell'Interesse e dell'Ambizione.

«Intanto — ha continuato Filippo Nocca — il Governo di Vallona si oppone oggi un nuovo Governo sorto a Durazzo. I seguaci di Essad pascià e del Principe della Mirdizia vogliono l'autonomia del loro territorio e la sovranità nazionale affidata al loro capo. Di questo discordie intestine approfittano i nemici interni ed esterni e chi soffre e paga le spese è la nazione. Tutta l'Albania reclama il suo Principe. La nomina di questo Sovrano si fa di giorno in giorno più necessaria ed urgente, gli albanesi penseranno poi a cooperare col nuovo capo procurandogli uomini di Governo e valorosi seguaci».

Pessimistiche dichiarazioni di un diplomatico serbo

Sulle recenti notizie di scontri serbo-albanesi e intorno alle relazioni serbo-albanesi in genere il *Giornale d'Italia* ha interrogato l'incaricato di affari serbo a Roma dott. Doutich, il quale ha detto:

— Le notizie sono esatte. Tutta quanta la frontiera serbo-montenegrina è invasa ed assalita da masse albanesi bene organizzate ed armate. Posseggono armi moderne sistema Mauser, come usano in Turchia, e sistema Menlifer, come usano in Austria. Esse sono guidate da ufficiali che sanno il loro mestiere. Il Governo serbo mi ha incaricato di comunicare alla Consulta la notizia di codesto minaccioso movimento degli albanesi sui nostri confini. Tutti gli attacchi delle bande albanesi non sono riusciti inaspettati. Le Potenze avevano chiesto il ritiro delle truppe che erano rimaste in territorio albanese ed occupavano posizioni strategiche, allo scopo di mantenervi l'ordine e garantire la sicurezza su tutta la frontiera. La Serbia non volle opporsi a questo desiderio delle Potenze, malgrado che le sue previsioni circa il ritiro delle truppe, quando l'Albania non ancora organizzata era in preda al più spaventevole disordine, fossero improntate a un grande pessimismo. I fatti sono venuti a giustificare oggi le preoccupazioni serbe: l'invasione albanese in territorio serbo è una triste realtà. Ma, anzichè invasione dovrebbe dirsi guerra, perchè l'invasione è comandata da Issa Bolletinaz, che è pronto il ministro della guerra nel Governo provvisorio albanese.

— Ma si dice — obbiettò il giornalista — che le invasioni albanesi costituiscono un atto difensivo. I serbi avrebbero massacrato degli albanesi ed essi hanno reagito.

Ufficiali bulgari guidano le bande albanesi

— E' falso tutto ciò — rispose il diplomatico serbo. — I serbi non commisero atrocità durante le due guerre. Perfino i turchi lo hanno riconosciuto. La verità è tutt'altra; la verità è che le bande albanesi sono condotte da ufficiali bulgari. Questa mia asserzione non teme smentita. Dietro ordine del mio Governo io ho dovuto protestare con energia per la presenza di ufficiali bulgari nell'accozzaglia di soldatesche oggi organizzate ed armate da Issa Bolletinaz. La stessa presenza di ufficiali bulgari dimostra che l'invasione era meditata e preparata da tempo. Il famoso capo delle bande bulgare che infestavano in altri tempi la Macedonia, Daunuschy, si trova a fianco di Bolletinaz, quantunque il Governo provvisorio di Vallona affermi di averlo allontanato per la insistenza di alcune potenze.

«Del resto — ha continuato il Doutchich — la solidarietà bulgaro-albanese non è una cosa nuova. Tre anni fa un diplomatico bulgaro, collo pseudonimo di Sunnis, aveva scritto sulla *Revue Democratique* di Sofia come il destino della Bulgaria dovesse essere unito a quello albanese, evidentemente contro la Serbia, contro il Montenegro e contro la Grecia. Quel diplomatico ora può vivere contento. Di più in Bulgaria era prima d'ora intervenuta nelle insurrezioni del 1910 e 1911 soffocate nel sangue da Giavid pascià. Il Ministro di Bulgaria a Cettigne, dottor Coluceff, aveva allacciato cordiali relazioni con gli insorti. Fino da allora vi erano ufficiali bulgari immischiati nei movimenti albanesi.

— E quale scopo perseguirebbe ora la Bulgaria?

— Io penso che queste invasioni fossero state preparate per aiutare la guerra dei Bulgari. Ma noi finimmo assai prima che non si credesse e il movimento albanese cadde. Oggi risorge e forse non è che un segno della disperazione dei Bulgari. Essi oggi l'petono quanto fecero in Macedonia. La Macedonia è abbastanza calma; essa non si è mossa quando noi battevamo i Bulgari e quando tutti i soldati del generale Kokoceff e Ivanoff furono schiacciati. Gli ufficiali bulgari delle bande albanesi probabilmente saranno i capi di quelle bande che una volta facevano saltare i ponti della Macedonia e le Banche di Salonicco.

"Gli Stati albanesi non hanno avvenire...,,

«L'Albania — ha detto il diplomatico — conta il 75 per cento di musulmani: è dunque uno Stato eminentemente musulmano. Ora io non credo all'avvenire degli Stati musulmani. Lentamente uno dopo l'altro, gli Stati musulmani della costa africana scomparvero: l'Algeria, la Tunisia, il Marocco ecc. Così sarà dell'Albania. Uno Stato musulmano non può seguire il progresso e rispondere alle esigenze di uno Stato moderno.

— Ed ora che cosa farà la Serbia?

— L'armata serba senza dubbio soffocherà nel sangue questa insurrezione nel suo territorio. Noi faremo sapere agli albanesi che i confinanti attuali sono serbi e non turchi. Bisogna che sacrifici di vite e finanziari siano fatti.

Anche questa sera la *Tribuna* riceve alquanta roba sulle infuocate e rosee notizie provenienti dall'Albania e da Belgrado. A proposito delle informazioni semicatastrofiche sulla situazione al confine serbo-albanese pubblicate dai fogli stranieri, il giornale romano dice che fino ad ora non si hanno conferme più autorevoli. Si sa positivamente che qualche fermento esiste su quella parte del confine, fermento dovuto probabilmente a ragioni commerciali e forse al recente ritorno dei serbi da quelle parti verso il confine di Dibra. In quella sola parte della frontiera infatti l'agitazione è strettamente limitata. Vi è certamente una tendenza balcanica ad allarmarsi eccessivamente sulle cose albanesi.

A proposito di egemonia mediterranea
Un articolo del "Temps,,

Parigi, 24, notte.

Stasera il *Temps*, nel suo articolo di fondo, rispondendo alla *Tribuna*, scrive: «Quando due amici si fraintendono a causa di un malinteso passeggero, il dovere dell'uno e dell'altro è di spiegarsi senz'altro per dissipare l'equivoco e per rendersi reciprocamente giustizia. Il sentimento di questo dovere ci anima alla lettura di questo articolo della *Tribuna*. Come mai il nostro distinto collega può scrivere che la Francia esercita nel Mediterraneo una politica di egemonia? e che questa politica è la causa dei dissensi franco-italiani? Noi ci facciamo queste domande con una certa melanconia, giacchè lo straordinario errore della *Tribuna* rivela un fare ostinato accecamento da influire specialmente sulle relazioni dei due paesi. Come mai la *Tribuna* può dire che da dieci anni la Francia tenta di conquistare l'egemonia del Mediterraneo?... E' forse ciò avvenuto nell'accordo locale del 1900, per mezzo del quale noi siamo riusciti a tracciare le due popoli latini le grandi linee di espansione nell'Africa, che sono state così felicemente messe ad effetto? E' forse ciò avvenuto nell'accordo del 1909 relativo alle missioni religiose, di cui l'Italia ha goduto così largamente, od a nella questione delle isole dell'Egeo in cui la Francia, senza alcuna mira personale, si è limitata a sostenere il principio adottato da tutta l'Europa del disinteresse territoriale delle grandi Potenze? In verità, leggendo questo puerile rimprovero si crede di sognare. L'egemonia del Mediterraneo è una chimera di un'altra epoca. Ci fu, nel passato, l'egemonia di Venezia, quella della Spagna, quella dell'Inghilterra ed in certi momenti anche quella della Francia. Ma attualmente e nell'avvenire non è chiaro che l'equilibrio è e sarà la legge necessaria che deve vigere nel mare latino, il quale non è più neanche latino, giacchè è mondiale?

«Si poteva concepire l'egemonia quando il Mediterraneo era semi-chiuso senza via d'uscita ed offriva una preda agognata alla preponderanza momentanea di tale o tal altra nazione. Ma oggi che il canale di Suez è divantato, da mezzo secolo, la via dell'Europa verso l'Asie, ora che il Canale di Panama si trova alla vigilia di aprire la via al giro completo Panama-Gibilterra-Suez-Singapore-Panama e di tracciare attorno al globo la grande strada circolare del mondo, ora che questa strada è garantita da stipulazioni internazionali a Suez ed a Tangeri, come mai si può parlare di egemonia? D'altronde, in quale luogo e con quale mezzo una qualsiasi potenza potrebbe pretendere, attualmente, di esercitare l'egemonia? La storia degli ultimi trent'anni palesa chiaramente l'equilibrio delle forze, lo sforzo istintivo, volontario dell'Europa verso la creazione d'una uguaglianza internazionale, che renda stabili le relazioni e garantisca i diritti di ognuno nella creazione di questo nuovo ordine di cose, conquista essenziale dei nostri tempi. La Francia, più d'ogni altra nazione, vi ha collaborato e l'Italia può giudicarla dai suoi atti. I nostri distinti amici della *Tribuna* ci perdoneranno la vivacità della nostra risposta. Questa vivacità deriva infatti dalla convinzione profonda che abbiamo di avere ragione. Il *Temps* ha espresso il desiderio (e lo mantiene) che abbiamo luogo spiegazioni franche e chiare tra la stampa dei due Paesi. Ma, affinchè questo scambio di vedute sia fruttifero, bisogna bandire lontano, le affermazioni errate che non possono che smarrire gli spiriti».

Per un'alleanza economico-finanziaria tra Italia e Spagna

Roma, 24, notte.

L'Ambasciatore di Spagna Calbetón, intervistato dalla *Tribuna*, dopo aver detto che in Spagna si tiene molto dietro a tutto ciò che si fa in Italia e gli spagnoli si interessano degli uomini politici italiani, ha detto che l'idea di istituire un comitato italo-spagnolo è stata accolta in tutte le sfere con vero e grande entusiasmo. «Ho la sicurezza — ha soggiunto — che entro la prima decade di ottobre sarà definitivamente costituito questo comitato per cui potremo ottenere una prossima alleanza economico-finanziaria. Per disgrazia e per fortuna l'Italia e la Spagna sono due paesi che adoperano nell'agricoltura gli stessi prodotti industriali e mi compiacco nel dire che la maggior parte dei motori degli strumenti meccanici di macchine elettriche in genere e di automobili sono di fabbrica italiana, come le stoffe, le sete, ecc. L'Italia e la Spagna, per ragioni storiche ed etniche, debbono necessariamente intendersi. Dall'alleanza economica e intellettuale fra l'Italia e la Spagna molti saranno i benefici che reciprocamente risentiremo».

L'Ambasciatore ha soggiunto che del comitato ispano-italico si occupa l'ex Ministro degli Esteri e attualmente presidente del Consiglio di Stato Giovanni Navarro Reberter, amico e grande estimatore di Giolitti, l'on. Gummersindo Ascarata, deputato e professore dell'Università di Madrid, ed anche Benedetto Perez Galdos. «Non si tratta — ha soggiunto l'intervistato — di principi o di idee: quello che si desidera è che l'Italia e la Spagna si conoscano e che apprezzino l'alleanza economica e intellettuale. Lo stesso nostro Re Alfonso, uomo di rara cultura ed entusiasta della solidarietà della razza latina, vedrà volentieri questo movimento simpatico della Spagna verso l'Italia e viceversa. Le nazioni sono e debbono rimanere sorelle, non solo di nome».

La misteriosa aggressione di un medico

Livorno, 24, notte.

A Pisa il dottor Ottorino Ercoli, professionista di quella città, mentre si recava a visitare a tarda ora un ammalato grave nella Barriera Fiorentina, fu raggiunto da un giovanotto che lo aveva seguito in vettura. Questi, dopo averlo gettato a terra, lo colpì con pugni e calci e lo ferì sul manico di una rivoltella. Lo sconosciuto aggressore, dopo aver così colpito il dott. Ercoli, salì nuovamente in carrozza e si allontanò attraverso Pisa verso Livorno. Quivi la Polizia, avvertita, ha rapidamente identificato l'aggressore. Egli è certo Colonna Martin, un italiano nato in Corsica, di 36 anni, domiciliato a Portovecchio di Corsica. Così egli almeno ha affermato. Dichiarò inoltre di aver aggredito il dottore per ragioni di famiglia. Un funzionario di P. S. lo ha arrestato all'albergo Francia mentre stava pranzando tranquillamente. Indosso all'aggressore è stata trovata anche una finta barba.

Lo sciopero a Grenelle ed a Moutier

(Servizio speciale della Stampa)

Basilea, 24, notte.

Mentre un telegramma ai giornali del mattino annunziava che lo sciopero degli operai italiani di Grenelle e di Moutier era finito e che nel pomeriggio si sarebbe ripreso il lavoro in seguito a completo accordo raggiunto fra imprese e scioperanti, i giornali della sera annunziano che per una divergenza non grave lo sciopero è continuato ancora oggi. Comunque esso deve essere considerato virtualmente finito.

I solenni funerali del ministro Calissano

Trecento bandiere nel corteo -- I discorsi -- La commozione del popolo albese.

(Dal nostro inviato speciale)

Alba, 24, notte.

Alba ha accompagnato alla dimora di pace, ma non d'oblio — come dice un popolare epitaffio — il compianto ministro Calissano, con la stessa pietà con la quale una madre compone nella bara il figlio adorato, con un grande dolore, ma un dolore tanto più muto perchè profondo, tanto più schivo di manifestazioni clamorose perchè veramente sentito. E, d'altronde, alla semplicità di vita del ministro, alla sua modestia serena e sincera, all'amore quasi materno che la città nutriva per lui, e che era fatto tutto d'intimità e d'affetti cordiali, non potevano convenire fastosità ed esteriorità teatrali, ma solo l'espressione viva di un cordoglio che viene dal cuore. E se mancò infatti ai funerali dell'on. Calissano la nota di suntuosità e magnificenza, vibrò in cambio tanto più grande, più imponente la nota dell'affetto, del compianto sincero, della cordiale, commossa testimonianza di amore che così le più umili, come le più alte classi sociali, i più vicini ed i più lontani, tutti, hanno voluto dare all'illustre defunto. Alba era gaia di luce, perchè il sole rideva nel cielo serenissimo, tra la dovizia dei colli ubertosi, ma il suo popolo era muto e triste, come nella desolazione d'una sventura irreparabile. Aveva chiusi i suoi negozi, aveva disertate le sue officine, aveva alle finestre issate le bandiere abbrunate, aveva suonata mestamente le sue campane, aveva atteso che la salma lacrimata del suo figlio, di cui era orgogliosa, passasse per le vie della città, per chinarsi riverente, per gettare sulla bara fiori e fiori, quei fiori che la modestia dell'estinto non volle in fastose ghirlande. Egli, in un ultimo suo discorso, aveva detto che il più bel fiore che onora la morte d'un uomo degno, è il fiore del ricordo e del rimpianto.

Di questi fiori la città, che amò Teobaldo Calissano con profondo affetto e stimò con immutabile convinzione, li prodiga oggi, nell'ora estrema in cui attorno alla bara di lui s'erano raccolte tante rappresentanze nella solennità del dolore ufficiale. E non la sola città, ma da tutte le campagne vicine, dai più alti colli alle più nascoste valli, dai luoghi lontani, sono scesi in lunghi e mesti cortei, elettori fedeli, amici, intere popolazioni, recanti il più commovente dei tributi, perchè spontaneo, perchè prorompente da un vero cordoglio.

Quarantamila intervenuti

A centinaia e centinaia i vessilli delle società, dei comuni, delle associazioni sono sfilati nelle vie della città, per recarsi al luogo di convegno. Ogni bandiera era accompagnata da una rappresentanza; molti Consigli dei comuni del collegio sono intervenuti in corpo; altri paesi mandarono le loro musiche; altri ancora i loro valletti e le loro confraternite; e così a quarantamila circa si contarono le persone, che, in forma ufficiale e in forma più commovente e più semplice di privati, hanno seguito la salma del compianto ministro all'ultima dimora.

Le autorità erano giunte in Alba alla mattina e nelle prime ore del pomeriggio con treni speciali o in automobile. Il ministro Sacchi e l'on. Di Scalea erano arrivati alle ore 10.50; i ministri Spingardi, Nitti e Millo e l'on. Galimi alle 11.30. Con treno speciale poi giunsero alle 14.40 l'on. Falconi, il ministro Credaro, il senatore Vittorelli, prefetto di Torino, l'onorevole Pavia. A ricevere i ministri ed i sottosegretari di Stato si trovavano alla stazione il sottoprefetto cav. Rossi, il sindaco di Alba dottor Doglioti e le altre autorità cittadine. I ministri, appena giunti alla casa del defunto, si recarono ad onorare ed a presentare le loro condoglianze ai membri della famiglia, mentre le varie rappresentanze man mano si sottoscrivevano nel registro in portineria.

Nonostante l'affollamento immenso ed il movimento intenso nelle vie, la città conservò l'aspetto desolato, in un silenzio raccolto, solo rotto dal lento ed insistente suono delle campane, uno di quei silenzi immensi delle folle, nei quali si sente tutta la profondità e nei quali pare le anime di tutti, come un'anima sola espandersi.

I funerali sono fissati per le 15. Però il corteo immenso comincia ad ordinarsi verso le 14, sull'itinerario, comprendente le principali vie e piazze della città, i fatali sono accesi e velati a lutto. Fra le innumerevoli rappresentanze è particolarmente segnalata quella dell'Amministrazione postelegrafica rappresentata da tutti i direttori generali, da molti capi-servizio e direttori superiori, dai direttori provinciali di Torino, Cuneo ed Alessandria, dai direttori delle costruzioni, dal direttore compartimentale dei Telefoni di Torino e da moltissimi altri funzionari e ricevitori della provincia. Vi è inoltre un gruppo di subalterni e fattorini postali e telegrafici e guardafili, in numero di oltre 100, con musica e bandiere, intervenuti da Torino.

Il sottosegretario on. Battaglieri si è compiaciuto di questa affettuosa ed imponente dimostrazione degli addetti al dicastero, ed ha poi avuto speciali espressioni di lode per la musica dei postelegrafici e pel suo direttore maestro Casapella.

Chierasco, che ebbe per due legislature l'onorevole Calissano a suo deputato; Rapallo, il cui era cittadino onorario, e Vercelli, mandarono larghe rappresentanze.

Davanti alla bara

Man mano che le Società convengono ordinatamente nelle vie adiacenti, e le Autorità si raggruppano di fronte alla casa dell'estinto, le rappresentanze continuano a sfilare dinanzi alla bara nell'atrio del palazzo, tutto addobbato a lutto. Accanto alla bara due suore pregano. Nello studio del Ministro i suoi parenti, i suoi collaboratori, ricevono le Autorità. Non è possibile anche lontanamente ed approssimativamente accennare a tutte le Associazioni, Società di mutuo soccorso, Istituti benefici e di coltura, Ordini forensi, magistratura, esercito hanno larghe rappresentanze. Dei magistrati torinesi il comm. Lipari Pais, il commendator Margara, il comm. Bacchialoni, S. E. Taglietti, il comm. Gonella, il cav. Martinengo, l'avv. dott. Eula; dell'esercito, i generali Ragni e Balsoli; dei deputati, gli onorevoli Panis, (anche per l'on. Daneo), Pozzo, Marsengo, Ciartoso, Morangoni, Sciorati, Calieri, Calvi, Ratone, Falletti, Rebaudengo, ecc.; ora i senatori il prof. Giuseppe Carle, l'on. Biscaretti, Mirabelli, Teofilo Rossi, Frecassi; il prefetto di Torino senatore Vittorelli; degli Ordini forensi, l'on. Panis per gli avvocati di Torino, l'avv. Emprin per i procuratori, il rappresentante dell'Ordine degli avvocati di Asti, ecc.; autorità amministrative, deputati provinciali, i sindaci di tutti i Comuni del collegio; i presidenti di Istituti Pii, Casse di Risparmio, Scuole, Associazioni politiche e varie, tra le quali l'Associazione della Stampa subalpina, Società agricole ed operaie e la colonia albese di Torino, rappresentata dal cavaliere Corrado, dal signor Leone, dall'avvocato Doglioti e comm. Bono.

Alle 15 e qualche minuto il corteo funebre si compone. I figli, i nipoti, il fido collaboratore avv. Lavezzeri, i parenti, il segretario cav. Capanna si accostano alla bara, con atto di grande pietà. Tutti si scoprono, profondamente commossi. I parenti si recano la bara sulle spalle e la portano sul carro nella teca di cristallo, che lascia vedere agli astanti il feretro. Il carro è di gala: trainato da quattro cavalli. E subito, poichè, a capo scoperto, i figli Vincenzo e Guido, il cugino Lorenzo, il nipote Lavezzeri e l'avv. Lavezzeri si sono disposti dietro il carro, il corteo si mette in moto nel più profondo silenzio. Questo del silenzio, commosso e profondo, è stata la caratteristica — ed intensamente significativa — di questa solenne cerimonia funebre. Fu la famiglia che non volle che le Musiche, pure intervenute numerose, suonassero.

Il corteo

E così il corteo pare quasi composti in una mestizia più solenne, nella sua semplicità. Lo apre un plotone di carabinieri. Seguono le scuole, l'alle, un battaglione del 73.o fanteria con musica, una confraternita ed il clero.

E poi due valletti del Senato e due della Camera, nelle loro livree, e gli uscieri del Ministero delle Poste precedono il carro, reggendo dei ceri. I carabinieri, in alta montura, fiancheggiano il carro. Sulla bara è stata posta la divisa di ministro del defunto: su un cuscino di velluto le sue decorazioni.

Reggono i cordoni l'on. sen. Borgatta, l'on. Falconi in rappresentanza del Presidente del Consiglio on. Giolitti, il comm. Milano D'Aragona per la Camera, il generale Ragni, il comm. Moschetti per la Provincia di Cuneo, l'on. dep. Carcano, l'on. ministro Bertolini, l'on. sottosegretario di Stato Battaglieri, il sindaco di Alba Doglioti, ed il presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati Barbero.

Mentre il gruppo delle alte autorità si disponendosi dietro i famigliari, i ministri Spingardi e Millo (questi vesti l'uniforme da ammiraglio) scorgono nel cordone dei carabinieri il maresciallo Gasco, il decorato della Croce di Savoia, e gli porgono affettuosamente la mano, rivolgendogli alcune parole di congratulazione.

Il gruppo delle autorità si è così formato. Primi i due rappresentanti del Re, il marchese Scozia di Calliano, che veste l'uniforme di gala, ed il tenente colonnello Squillace, gli onorevoli ministri Sacchi, Nitti, Millo, Credaro e Spingardi, gli onorevoli sottosegretari di Stato Di Scalea, Galimi, Pavia e Vicini, i rappresentanti del Senato, on. Biscaretti, Carle, Mirabelano, Rossi Teofilo, Vittorelli e Frecassi, la rappresentanza della Camera con l'on. Di Rovasenda e tutti i deputati della Provincia di Cuneo.

Seguono in gruppo numerosissimo le autorità politiche, amministrative, giudiziarie, militari, scolastiche, la Giunta ed i consiglieri comunali di Alba, il sindaco di Cuneo, quelli dei capoluoghi di circondario e poscia quelli di altri Comuni, fra i quali il sindaco del Comune di Cossano Belbo, il quale ha mandato una imponente rappresentanza. Dopo gli impiegati civili e gli ufficiali vengono le rappresentanze postelegrafiche. La sfilata delle associazioni con bandiere dura a lungo, dando alla manifestazione un grandioso carattere ed un imponente significato di affettuosa riconoscenza popolare.

Il corteo, per via del Teatro, via Generale Govone e via Parruzza, sosta Michele Coppino, via Alfieri, piazza Umberto, corso Vittorio e piazza Vittorio, si recò alla Cattedrale. Già la testa del corteo era giunta alla chiesa ed ancora non tutte le rappresentanze si erano mosse dal luogo di convegno. Più di trecento Bandiere sono sfilate, non, come ormai è vieta frase in simili funzioni, tra due file di popolo, ma nelle vie vuote di popolo, perchè questo, tutto, seguiva riverente la bara oppure assisteva dalle finestre, dai balconi, che presentavano un colpo d'occhio imponente e commovente.

La benedizione ed i discorsi

Alla Cattedrale fu impartita alla salma la benedizione. Nella piazza era stato formato il quadrato del battaglione di fanteria: era stata tenuta sgombra per dar modo al lunghissimo corteo di poter fare l'evoluzione necessaria per ritornare sul percorso fatto. In tutte le vie, in tutte le piazze, i lampioni erano accesi ed abbrunati. Al Palazzo Municipale tutte le finestre erano chiuse; d'ogni chiesa le campane continuavano i loro rintocchi, gravi, solenni. Dopo la benedizione della salma, ricomposti il corteo, per via Cavour, via Manzoni, via Elio Pertinace, via dei Mille, via Vittorio Emanuele, via Roma s'avviava al Cimitero. Fu lungo questo secondo percorso, che la folla, che fin allora aveva seguito il feretro dietro l'immenso corteo, quasi in un impeto irrefrenabile, si avanzò per stringersi attorno alla bara, confondendo in sè ministri, senatori, deputati, in un movimento di così spontaneo affetto e commozione, che le stesse autorità non vollero che i carabinieri la respingessero e la rifrenassero, affinchè tutto il sentimento nobilissimo del popolo avesse tutta la sua più libera manifestazione.

Giunti sul piazzale della stazione e ristabilitosi, per stessa educazione della folla, l'ordine perfetto, il carro si soffermò e le bandiere si disposero in cerchio ampliandosi in triplice fila. E tosto il sindaco d'Alba, cav. dottor Doglioti, con voce rotta dal pianto, esprime il cordoglio della sua città per la morte del diletto figlio Calissano, di cui rievoca la vita privata e pubblica, porgendo angoscioso l'estremo saluto all'amico diletto ed al concittadino altamente benemerito. Poscia, il commendatore Moschetti, presidente della Deputazione provinciale di Cuneo, porta l'omaggio ed il rimpianto della Provincia, nella cui amministrazione l'on. Calissano mosse i primi passi della vita pubblica, assurgendo presto ai maggiori uffici del Consiglio provinciale fino alla presidenza, a fianco di Giovanni Giolitti, di cui anche in quel consesso fu cooperatore prezioso.

Il ministro Sacchi legge quindi il seguente discorso:

«Con l'anima piena di profondo cordoglio, porgo alla cara salma di Teobaldo Calissano il commosso saluto del Governo di cui egli fu tanta parte. Tutti noi suoi colleghi, che ammirati seguimmo da vicino l'instancabile opera sua di Ministro, piangeremo a lungo la immatura perdita dell'amico affezionato, dell'acuto ed esperimentato consigliere e del vigile nume di Governo. Figlio genuino di questa forte popolazione, egli ne ebbe tutta l'ammirabile resistenza al lavoro, tutta la salda tenacia dei propositi e la sua fine immatura esprime nella dolorosa realtà il simbolo della sua vita inspirata al puro disinteresse personale, al più entusiastico affetto per la Patria. Il suo disinteresse giunse al sacrificio della sua stessa vita immolata pel bene del Paese, al che fanno fede le ultime parole che egli già sofferente e condannato dalla parca crudele, dettò ad inviarsi col consueto fervore l'inno alla Patria vittoriosa. E nel campo delle idee egli è caduto proprio mentre celebrava gli eroismi del suo popolo sui campi di battaglia. All'amico affettuoso, al carissimo collega scomparso si spetta dunque il lauro dei valorosi caduti per la Patria, e ben si addice questa magnifica commovente dimostrazione di affetto tributatagli dal suo popolo che lo attendeva plaudente ed or lo piange sconsolato e giustamente inconsolabile».

L'on. Carcano

Il vice-presidente della Camera, on. Carcano, prende quindi vivamente commosso la parola:

«A me non è dato di dire degnamente come vorrei della vita luminosa, dei pregi altissimi, delle virtù, delle opere dell'anima grande di Teobaldo Calissano, quando il cuore è troppo agitato dal dolore; penosa e difficile è la parola, ed anzichè dire troppo poco, è forse più eloquente il silenzio. Permettetemi di esprimere un pensiero soltanto: la rappresentanza nazionale ebbe campo di conoscere per larghe indimenticabili prove la mente elevata e il cuore generoso e sublime di Calissano, e però essa ben comprendo — lo dico anche a nome dei colleghi presenti — quanto sia angoscioso lo strazio della famiglia di Alba, quanto profondo il dolore del Piemonte, quanto grave il lutto dell'Italia. Il Parlamento onorerà come merita e ricorderà sempre l'illustre Deputato, il gentile e simpatico oratore, l'operoso e il ben amato ministro del Re, il cittadino esemplare che ebbe sempre così alta la concezione del patriottismo, del dovere, che fino all'ultimo istante e fino all'ultimo respiro fu apostolo del pubblico bene, dell'onore e della grandezza d'Italia. A così valoroso campione del forte Piemonte, la Patria che come la storia non è ingrata, renderà un omaggio perenne di ammirazione riconoscente».

L'on. Battaglieri

Ed infine l'on. Battaglieri, sottosegretario alle Poste e Telegrafi, reca il suo estremo saluto all'Estinto ed i ringraziamenti della famiglia.

«Nel giorno del nostro lutto — egli dice — sulle ali dell'affetto che ci univa attraverso gli spazi e le vibrazioni meravigliose del telefono avevo scambiato con Teobaldo Calissano il più cordiale saluto, mentre intorno a lui si stringevano amici devoti e nella mite ridosità del giorno autunnale la sua grande anima si espandeva in palpiti di entusiasmo per la terra che fu sua e una devozione figliale lavava un'insanna augurale alla Patria sempre più prospera e grande. Poche ore erano trascorse, ed a me era serbato il supremo strazio di dare il bacio fraterno dell'ultimo addio a lui impietrato nella severa serenità della morte. Oggi l'anima mia dolorante si racchiude in sè stessa ad invocare il passato e rivedere la mirabile figura di lui che per trent'anni mi fu amico diletto e che per quasi tre anni ho visto, non curante del morbo che lo insidiava, pensare più d'altrui che di sè stesso, studiare e vincere le sapre difficoltà dell'Amministrazione a cui fu preposto, dare ad essa tutte le migliori sue energie, tutte il più fervido indirizzo di modernità, circondarsi della riconoscente devozione di tutti e sovratutto di quella degli umili che difese e che sapevano il suo cuore paterno. Fine luminosa e veramente eroica, in mezzo ai suoi, coronato dell'applauso riconoscente, inneggiando alla Patria! Ma quanta luce si è spenta nella tragica fine! Solo coloro che, come me, lo conobbero dappresso, lo amarono nell'opera sua, lo videro procombere fulminato sul campo della sua magnifica operosità: solo quanti, come tutti gli amici suoi, come tutta Alba, hanno sentito il vuoto sconsolato ed infinito che apre la sua dipartita ed hanno sentito scrosciare la folgore che ha percosso, insieme ai figliuoli diletti, la gentildonna da lui ador

LETTERE DALLA RUSSIA

Caravanserragli

(Nostra corrispondenza particolare)

TIFLIS (Caucaso), settembre.

— Quindici rubli.

— Dieci.

— Quindici.

Riappesa al chiodo, la fiasca si dondola un istante, ironica, sulla testa coccuta dell'armeno. E' una bella fiasca di rame dal becco serpentino, bulinata sui lombi piatti di fregi in vecchio stile persiano; mazzetti di rose, uccelli, un uomo pensieroso che tiene sulle ginocchia una concubina in pantaloni di broccato. Lungo i muri dell'antro, secchie, paioli, teglie, pentole, messine spenzolanti la testa in giù alla maniera dei pipistrelli. Un fondo rosso di caldaia levasi dalla tenebra come una luna estiva. Strillano, martellate a storno, due pignatte fesse, fra le gambe dei garzoni scovacciati appiè del principale.

— Dieci, o niente.

— Niente.

Crepa. Giù pel Maidàn angusto e lurido, grasso di botteghe di calderai, di lattonieri, di armaioli, di linitai, di sellai, di sarti, con un mezzo davanzale di pietra al posto della vetrina, la merce accatastata sul pavimento, rumoreggiante fino sul lastrico, quasi dopo una fuga di ladri. Pare di camminare pei corridoi di un immenso fondaco messo a sacco, pullulante di affaccendati venuti a informarsi del danno. La circolazione stagna, simile a una digestione difficile. Fra le due rocche prementi da una parte e dall'altra, le strade incassate, strangolate a ridosso della Kura non sanno più dove dar del capo, girano su se stesse, si scavalcano, prese di panico. Tiflis vi scarica dentro da oriente e da occidente il suo fango, i suoi rigagnoli, i suoi stracci, i suoi colori, la fumana ondosa dei suoi tetti di rame opaco. E sembra che tutto rimanga lì, nella fossa del quartiere persiano, come in un grande sacco di letame o in uno scolo di tintoria, ad aspettare di stemperarsi nella manteca grassa e fluida che il sole pompa continuamente a grandi sorsi dalle sue ventose d'oro.

I muri viscidi dei bufali fendono quasi prua di navigli l'atmosfera densa, trascinandosi dietro l'*orbà* dalle grandi ruote infangate, i cui mozzi sembrano voler strofinarsi ai muri come teste di montoni caparbi. Nella folla, baroccisi dal berretto di pelo di cammello pari a un enorme riccio di mare, venuti da Erzerum, da Trebisonda, dal fondo del Kurdistan e dalla Persia: zimarre dottorali e piccoli turbanti celesti o verdi di *mollah*; montanari dal ceffo a dal pugnale briganteschi; circassi armati sino ai denti quali coltellini girovaghi; persiani funerei, il fez nero sull'occipite, il muso sulla barba. Clamori. Ragli. Campanacci. Donne, a due a due come carabinieri di fazione: bulgare musulmane dalla bocca fasciata quasi abbiano mal di denti; georgiane sottili, dai capelli sciolti in lunghe anella sotto il velo, la papalina sciolata sugli occhi neri, seri nella faccia pallida dai tratti fini e sbiaditi da dagherrotipo.

Giri. Rigiri. Stazioni. Poi la fiasca, di nuovo. La covo con gli occhi da due giorni. L'armeno non ha più bisogno di levare il capo per accorgersi di me. Mi riconosce allo scricchiolio delle scarpe, guardando dall'altra parte, impassibile.

— Un'ultima volta: me la dai per dodici rubli?

— Quindici.

Insolente. Glielo sbatterei sulla testa. E' una bella fiasca, certo, ben conservata, quali non se ne trovi più facilmente nemmeno dagli antiquari, a pagarla il doppio. Ma ne va del prestigio. Gli darei trenta rubli se me ne avesse chiesto quaranta. Questa imposizione del prezzo fisso, come in un bazar d'un'Europa qualunque, mi umilia. Senza dire che mi rovina le impressioni d'Oriente.

Ridiscendo verso la Kura, per distrarmi. Il fiume guizza squamoso come un dorso di pesce in una gola di muraglia bruna, sul cui ciglio le case stentano a tenersi in bilico, annaspando da tutti i lati nell'azzurro coi lunghi ballatoi di legno o di pietra, simili a parate di bastimento. In capo al ponte, una piccola moschea arrotonda discretamente le sue due umane cupole color piselllo sotto il breve minareto a scacchi di smalto bianco e verde, dalla testa incappucciata in un coperchio di zuccheriera. Sugli sporti delle ogive a fior di terra, persiani occupati a recitare il rosario, *narghilè*, canestri di arance, bucce di fichi. Innanzi e indietro, mulattieri, asinai, quadrupedi vari. Armeni guardi, le occhiaie infossate, la barba di una settimana, l'andatura brutale di facchini o di beccai. Mussulmane che si salutano battendosi le palme sulle braccia.

Traverso la strada in budello, qualche tappeto incollato nella mota, per servire da richiamo a una bottega dei medesimi. Di tanto in tanto la strada sprofonda, il budello inalla un ventre semibuio, embrione di caravanserraglio, imbottito di tappeti, di scialli, di scarpe, di pelli, di calzaretti di lana variopinta che sembrano pile di berretti da notte. Vietato fumare. Riflessi di sottoscala. Accosciati al suolo, mercanti venerabili si reggono la barba, scrutando con occhio morto le ombre che passano. Si diffiderebbe a comprare un fazzoletto da naso. Su una stuoia, un ragazzo vestito di rigattino chiaro recita la lezione a suo pedagogo imbronciato, raspandosi con l'unghia l'alluce dipinto.

E dopo un fondaco un altro; dopo una strada, due strade. Non si finisce più. Si sale, si scende, si torna a salire. Dietro il quartiere persiano il georgiano: dietro il georgiano l'armeno. Tutto angusto, a ridosso, alla rinfusa come una città scaricata il provvisoriamente all'indomani di un trasloco. Le piazze paiono cortili di locande. Nei caffè, i tavolini sporgono mezzo fuori dalle cinghiere dei balconi, per economia di spazio. Per non sputarsi a vicenda sulle scarpe i clienti bene educati sputano giù in istrada. Le case scoppiano quali sacchi di patate. Tutto quanto contengono, salvo le donne, è fuori, sotto gli occhi, tra i piedi. Si affoga nei commestibili. Le macellerie rigurgitano di cadaveri squartati, mutilati, la coppa dell'addome a nudo, il cranio spolpato, l'occhio glutineo. Dietro il Caravanserraglio di piazza Erivan, lungo i Bazar armeni, pare di percorrere una via di Honolulu dopo una esecuzione di ribelli. Fra una macelleria e l'altra, piramidi di cuoi pecorini bianchi come ricotte, spugnosi, stillanti olio; forme di pane grandi quali ruote di cerro; enormi ostie di pasta che garzoni in camicia stendono sul sciugare a cavallo a una fune; calderotti pieni di grascia bollente ove saltano sibilando corpi enimmatici simili a rane sulla pila elettrica; ceste di frutta: pesche inverosimili gonfie come gote di poppanti, fichi sanguinolenti, uve di tutte le sorte, tonde, ovale, lunga e dura come capezzoli di capra, bionda quasi sacche di miele, pavonazza, negra, colante zucchero e mosto attraverso i vimini. Uno spettacolo di opulenza primitiva e bestiale, una nausea di sangue rappreso, di untume, di sudore umano e di lordura che sembra gettar sulla folla smunta, dispeptica, un lontano riflesso di banda di sciacalli al guinzaglio.

Nuvoli di mosche. Pozzanghere di sole. E tutti gli odori della terra. Tiflis è la città degli odori. Nell'afa di settembre, galleggiano a mezz'aria come galleggiano sull'acqua dei porti le striature versicolori delle vernici. Fetori di carni fresche e meno fresche, saffate di grasso rancido, di spezie, di vino, di olio fritto, di latte agro, di aglio, di formaggi. E dovunque un tanfo sordo di pecora e di selvatico che pare emanare dai muri, dagli abiti della gente, che si ritrova nei vagoni dei treni, nei letti degli alberghi, fra le pagine dei libri, quasi dopo un suffumigio colossale.

La fiasca.

— Ti dò quattordici rubli.

— Quindici.

Si direbbe non conosca altro numero, in russo, l'imbecille. Disgustato, abbandono il Maidàn, salgo verso la cittadella persiana. Al di sopra dei bagni sulfurei di Orbeliani incominciano, con l'erta più ripida, i giardini. Masai di muscee carnose scavalcano come bestie alla greppia i muri delle case, guardando in giù la strada scendere ineguale fra le terrazze e le verande che paiono russolare l'una sull'altra. Si vede, al di là dei Bazar annegati in uno stagno d'ombra turchina, risalire lentamente, assolato, il quartiere georgiano, l'Avlabar, abbracciando il piede leonino della Metekh, l'antica massiccia reggia dei sovrani della Georgia, in una scalinata di terrazze e di verande che sembrano bastioni guerreschi. A ogni passo innanzi sulla collina, un nuovo cinfo di verzura dentro un nuovo cortile. Sono, fino ai limiti estremi di Tiflis, macchie dense di tigli, frange fuminose di eucalitti e di cipressi che paiono batuffoli di lana sporca. Il come imbottitura per impedire alle case di cozzare insieme in tempo di terremoti. Odori nuovi, vegetali. Dall'Orto Botanico fitto di cedri, di querce, di tamarindi, di bambù, di lauri, irrompe un fiume di fragranze confuse, cariche, mista a scrosciar d'acqua e di foglie. Non si scorgono fiori, ma è come se ogni cosa venga per incantesimo mutandosi in una cangiante aromatica. Olezzano di una fragranza smodata, invereconda. Si direbbero armadi femminei scoperchiati, pieni di quei sacchetti di essenze che si portavano una volta cuciti sotto le gonne. Profumi di fiori bianchi, di sambuco, di gigli di China, di tuberose, di gelsomino: profumi zuccherini, pastosi, umidi, quasi tangibili come polline. Scoppiano nell'aria come rauchi silenzi o invisibili. Pare il respiro di migliaia di donne nascoste, di tutte le donne di Tiflis, le georgiane, le circasse, le persiane, le armene, spiantì in punta di piedi dietro le griglie o supine smaniose dentro le alcove.

Tuffate nel verde, le torri di cinta della fortezza, snelle e fragili come campanili fulminati, arieggiano rovine di castelli del Libano. Più in alto, sulla cresta rocciosa, profili di vecchi spalti, di mura dentate come lame di seghe. Sembrano frammenti di Gran Muraglia cinese. Qualche porticina verde apre sul nulla, su uno dei tanti abissi pistosi che fendono questa antica terra di vulcani. In fondo, pascoli in pendio, prati chiazzati di roselline bianche. Il cimitero musulmano, in un angolo, si direbbe un gioco di domino dimenticato. A voltarsi, Tiflis somiglia a una enorme gorgiera barbarica di metallo arrugginito, infilata sul nastro serico della Kura che brilla, scartocciato, ai due capi, sfumando nel barbaglio meridiano. Una goccia d'argento sotto il ponte della ferrovia di Bakù. A occidente, le montagne della Colchide, aeree. Di fronte, in un'acropoli di cirri candidi, il Kasbek, lo scoglio di Prometeo, e il massiccio centrale del Caucaso. Si sentono i cieli oscillare largamente, sospesi come un velario sulla vallata immensa. Spiccano, vicini, piatti, i quartieri europei: la città russa, intorno al nuovo Caravanserraglio, chiara, con le sue strade parallele rigate d'alberi, i laghi verdi dei suoi giardini, le sue cupole ortodosse iridescenti quasi bolle di sapone pronte a volarsene per l'aria; la città tedesca fondata dai coloni Wurtembergesi nel 1818; più oltre, nuovi nitidi, il parco Muchtaid, i fabbricati lunghi dell'Arsenale sui primi ripiani di colline. Vicino e lontano, le cupole coniche delle chiese georgiane sembrano i padiglioni d'argento di un'oste accampata. Più intime, quelle delle moschee persiane, a due a due come le donne, bianche, tonde, dagli uvari carnosi, hanno l'aria di ex-voto di cera o di seni di Sant'Agata sul piatto.

A picco sotto la cittadella, terrazze, logge, scenari di maniera, interni minuscoli di case coi lunghi tappeti persiani sciorinati sui davanzali di legno forato a rabeschi. Bande di monelli nei cortili. Turbanti. Cervi volanti. Ricordo i versi dolciastri e alemanni di Mirza Sciaffi, nell'*Addio a Tiflis*: «E molti aridi balconi e molte gallerie serpeggiano attorno alla tua casa per arrivare al trono della Bellezza; sui veroni, al chiaro della luna, si recano tutte le sere molte belle e slanciate ragazze. Esse si sporgono dal parapetto, amabili e dolci in viso, e le vesti variopinte svolazzano, i piedini battono frementi, il fuoco degli occhi oscuri lampeggia a traverso i chiari veli». Ora, nel solleone, una sola donna si ravvia pigramente i capelli, sostenendo ogni tanto il pettine fuori della ringhiera come per farne piovere cose che vorrebbero essere perle...

In alto, sul trono della Bellezza, silenzio, ronzio d'api, beatitudine bovina della contemplazione, fuga di attimi senza numero.

Quando il sole declina dietro il Convento georgiano di San Davide, discesa. Il quartiere dei Bazar si vela d'ombre vermiglie che parlano già d'autunno. Rassegnato, vado ancora in cerca dell'armeno della fiasca.

— Dammela presto.

— Quindici rubli.

— Ho capito. Taci.

Glieli conto, l'uno sull'altro, in fretta, con disprezzo profondo. Non mi resta nemmeno la soddisfazione di rifilargli due soldi della Repubblica Argentina.

All'albergo, dinanzi al cimelio esposto in trionfo sul tavolo fra un paio di stivali e un guanciale, ho un momento di malinconia che è incerto provenga dalla delusione fatale dei desideri appagati o dal pensiero di dover mangiare di nuovo del montone a pranzo. La notte, nessun incidente, salvo due o tre terremoti ondulatori. Di buon mattino — abitudine? presentimento? — ripenso al Maidàn, davanti alla bottega dell'armeno.

Un'altra fiasca identica alla mia pende dal chiodo.

Il miserabile mi confessa di possederne una collezione.

CONCETTO PETTINATO.

Mercurio e piombo trasformabili in oro?

Parigi, 24, notte.

Producono grande stupore negli scienziati di tutti i paesi le affermazioni del professore Soddy secondo il quale sarebbe possibile cambiare il mercurio od anche il piombo in oro. Basterebbe — dice lo scienziato — togliere ad esempio dal piombo una particella *Beta* ed una particella *Alfa*. Ma, per tale operazione, sarebbe necessaria una energia, o meglio un potenziale di un milione di volts e la difficoltà risulta appunto dalla impossibilità di ottenere al disopra dei centomila *volts*.

Al Congresso delle scienze

L'arte senese

(Per telegrafo alla Stampa).

Siena, 24, notte.

I lavori del Congresso delle scienze continuano con alacrità. Fra le comunicazioni che giornalmente si fanno nelle 11 sezioni in cui si suddivide il Congresso, meritevoli sono quelle avvenute nelle sezioni di storia delle regioni e di filosofia. Nella prima tenne il discorso di apertura il senatore Barzellotti. La sezione di filosofia è stata aperta dal prof. Tonucci e ne fu eletto presidente il senatore Filomusi Guelfi.

Nella seduta a classi riunite di questa mattina, nell'aula del Mappamondo del palazzo civico, sotto la presidenza del prof. Scialoja il prof. Rossi, rettore dell'Università di Siena, tenne una conferenza sul carattere dell'arte senese dal medioevo al rinascimento. L'oratore ha posto in rilievo l'originale carattere che di fronte alle altre arti delle stesse città toscane, presenta l'arte senese, e osserva come sia vero che questa arte sia per eccellenza medioevale perchè la vecchia città, dal 200 in poi rimasta chiusa dalle forze del piccolo dominatore, ha mantenuto la purezza del carattere, così come il popolo di Siena lungamente ha mantenuto la purezza dell'idioma di Dante e Boccaccio.

Ha seguito il prof. comm. Sciavo, che ha trattato il tema: «Il diritto dell'igiene». L'oratore, dopo aver detto che i diritti dell'igiene derivano dalle grandi benemerenze di questa scienza, pone in rilievo i vantaggi economici derivanti da una sana e razionale applicazione dei diritti dell'igiene. Conclude facendo appello agli uomini di scienza perchè mettano a disposizione del popolo il loro sapere a difesa dei diritti dell'igiene, senza la quale non è più possibile il progredire di nessuna moderna civiltà. Tanto il prof. Rossi quanto il prof. Sciavo ottennero fragorosi applausi. La seduta è stata quindi sciolta.

Tra le letture che si sono svolte in questo pomeriggio, vi è quella del prof. Baviera, che si occupa della varia scuola di diritto romano e della loro influenza nella formazione del diritto islamitico. L'oratore espone le origini del diritto mussulmano, che dice basato sul Corano e sulla vita di Maometto.

Quindi il professore Filomusi Guelfi ha pronunciato un discorso sulla costituzione dei beni di famiglia e la tutela della piccola proprietà. Hanno preso parte alla discussione che ne è seguita, il prof. Scialoja ed altri. Vi sono state poi le comunicazioni fatte da Ulpiani, sull'applicazione della energetica alla biologia. Alla discussione hanno preso parte il Righera ed altri congressisti.

Altra comunicazione che ha suscitato un interesse grandissimo tra i congressisti, è stata quella del prof. Centanni, il quale ha riferito su alcune sue originali ricerche sullo sviluppo dei tessuti in via artificiale. Il Centanni, che ha illustrato la sua lettura con proiezioni luminose, ha richiamato alla conferenza un numero straordinario di medici e di altri scienziati.

La lotta contro i "trusts,,

negli Stati Uniti

Washington, 24, sera.

L'« Attorney General » ha intenzione di intentare un processo per ottenere la separazione della « Sud Pacific » dalla « Central Pacific ». Si cerca pure di ottenere che l'« Attorney General » processi, in base alla legge sui *trust*, l'associazione che ha in suo potere la fornitura delle *films* cinematografiche nel paese.

I funerali del ministro Calissano

1. *Il gruppo delle autorità intorno al carro funebre*; 2. *La tomba di famiglia*; 3. *L'inizio del corteo in via Generale Gavone.*

Giornali e Riviste

Il più straordinario prigioniero d'ogni tempo fu certamente Federico di Trenck, un avventuriero del secolo XVIII. A dichiararlo tale Trenck era già celebre per le sue imprese di amore e di guerra, quando un intrigo della Principessa Amelia, sorella di Federico II, lo ridusse prigioniero nella fortezza di Glatz. Appena internato, il giovinotto pensò a scappare. Un primo tentativo fallì pel tradimento di un complice; un secondo riuscì a metà; il Trenck potè limare le sbarre dell'inferriata e discendere lungo il muro della fortezza, mediante le lenzuola attorcigliate, ma cadde in un fossato e fu ripreso. Il giorno dopo il prigioniero strappò la spada all'ufficiale di ispezione e fuggì di nuovo. Feri quattro soldati di guardia, si gettò dall'alto del bastione, superò il secondo muro di cinta, ma si impigliò col piede in una palizzata e fu di nuovo arrestato. Allora l'animoso giovine corruppe mezza la guarnigione e preparò un nuovo piano; ancora una volta, però, il complotto fu sventato. Trenck non si perdette d'animo. Un ufficiale lo aiutò a combinare una quarta fuga in compagnia di un altro ufficiale, il quale aveva deciso di disertare. Finalmente il tentativo riuscì ma il compagno di Trenck si slogò un piede saltando, e quest'ultimo dovè portarselo a spalla fino al fiume Neisse. Era il 24 dicembre 1766 e sulle acque del fiume galleggiava il ghiaccio. Trenck si passò a nuoto coll'ufficiale sul dorso, e dopo numerose peripezie, riuscì a procurarsi due cavalli e giungere in salvo di là dalla frontiera boema. Il Re di Prussia, però, non perdonò all'avventuriero, e dopo otto anni, trascorsi dal Trenck a servizio dell'Austria o della Russia, lo fece arrestare a Danzica. Il malcapitato fu chiuso allora a Magdeburgo, in una cella di una cinquantina. Dal primo istante egli non pensò che a fuggire, si capisce. Colla complicità di un guardiano si procurò degli abiti dall'esterno, cominciò a forare il muro. Una lettera intercettata denunziò il suo progetto. Allora gli si fabbricò appositamente una nuova cella e ve lo si assicurò con solidi ferri. Aveva dei ceppi ai piedi, che non gli permettevano di fare più di due passi a destra o a sinistra. Attorno alla vita gli fu saldato un anello congiunto per mezzo di una catena ad una sbarra di ferro grossa come il braccio, a cui erano, per mezzo di due manette, fissati i suoi polsi. Il povero Trenck aveva indosso non meno di 68 libbre di ferro. Per colmo di tormento, nella cella era preparata una tomba col suo nome scritto sulla pietra. Il prigioniero non si perdette d'animo per così poco. Nel buio dell'orrida cella, dove sibilava continuamente l'umidità dell'edificio, si mise in cuto ancora una volta la fuga ad ogni costo. Unico strumento di cui disponesse, un vecchio coltello che era riuscito a nascondere. Liberatosi delle manette, prese a segare con la lama il legno delle porte attorno alla serratura. Le porte erano quattro; aveva già forzato le tre prime, quando il coltello si spezzò. Per la prima volta allora Trenck si diede alla disperazione; ma bastò una parola di incoraggiamento gettatagli da una sentinella a lui favorevole, per restituirgli la volontà e la fiducia. Fece così il suo ultimo tentativo, più straordinario degli altri per questo, che avendolo già condotto a tal punto da potersene fuggire, rimase in carcere perchè lo volle. Dopo essersi sbarazzato dei ferri, dopo aver scavata una immensa galleria, che conduceva oltre le mura della fortezza, commise una strana e spavalda ingenuità. Avviso del suo piano il governatore della fortezza, pregandolo che a sua volta ne rendesse edotto il Re di Prussia. E questo, colla speranza che il bel gesto gli valesse la grazia sovrana. Il governatore però fece bene di non riferire nulla al Re e di far più sodamente incatenare il prigioniero. Notizia del fatto giunse però per altra via a Federico II, che si decise a graziare l'intrepido Trenck. Undici anni erano ormai trascorsi dal suo internamento nella fortezza di Magdeburgo. — Così scrive un articolista della *Gazzetta Ticinese*.

***

Fin dai più remoti secoli, gli uomini hanno aspirato verso l'altezza che pareva loro velata da qualche misteriosa divinità. In un articolo di *Noi e il Mondo*, A. B. Monglardini ricorda il primo alpinista che la leggenda registri. L'imperatore Trajano, il quale pare salisse in vetta all'Etna per ammirare la levata del sole. Nel 1358 fu conquistata la vetta del Rocciamelone; nel 1492 quella dell'Aiguille per ordine di Carlo VIII di Francia che volle fosse distrutta la fama di inaccessibile di cui quel monte godeva. Nel 1741 Pococke Windham giunsero a Chamounix, e nel 1786 Paccard e Balmat poserò per i primi il piede sulla vetta del Monte Bianco. Nel 1811 fu scalata la Jungfrau, nel 1855 il Monte Rosa, e due anni dopo si fondò a Londra il primo Club di alpinisti. Sulla vetta del Monte S. Elia, nel 1897, fu piantata la bandiera italiana dal Duca degli Abruzzi; nel 1880 Whimper salì in cima al Kimboranzo, nel 1892 Güssfeldt assise l'Aconcagua, e nel 1889 Hans Meyer il Kimboranzo; il luglio 1909 il nostro audacissimo Duca degli Abruzzi piantò nuovamente il tricolore nel più alto luogo calpestato da piede umano, e cioè a 7400 metri sul livello del mare, presso la cima del Bride Peak, nell'Hymalaya. Nell'anno scorso, un altro italiano, il dottor Mario Piacenza, ha conquistato nello stesso sistema di monti la vetta del Num Kunz alta 7200 metri. Ma l'uomo doveva fare ancora di più; doveva rubare all'aquila la facoltà di librarsi liberamente nell'aria staccandosi dal suolo. Il gallone aereo è ancora il vincitore in questo campo, perchè il dottor Berson che ne pilotava uno, ha superato i diecimila metri. Perreyron, in aeroplano, ha raggiunto i 7850 metri a Buc; lo stesso è arrivato a 5100 con un passeggero; Ilmer a Vienna è arrivato a 5480 con due passeggeri; Hawkes a Brooklin a 2285 con tre passeggeri; Marty a 1540 con quattro passeggeri; Frantz a 600 con 5 passeggeri. La maggiore altezza raggiunta dai dirigibili è di 3000 metri, cui arrivò l'aeronave francese *Adjutante Réau*. Tutte queste cifre però saranno presto oltre passate.

***

Dove è sepolta la salma di G. B. Bodoni? In questi giorni di commemorazioni solenni nessuno s'è ricordato di dire dove si trova la spoglia mortale del mirabile tipografo e punzonista. Il corrispondente da Parma del *Resto del Carlino* annunzia che il 26 corrente i tipografi italiani visiteranno nella Cattedrale parmense il sepolcro del maestro e vi apporranno una targa-ricordo. Nella Cattedrale di Parma è custodito il corpo del Bodoni; ma il cuore ed i visceri sono custoditi invece nella chiesa di San Bartolomeo. Per « ragioni di domicilio » dice una lapide apposta nella seconda cappella a sinistra della detta chiesa « e conforme a testamento, il corpo doveva essere sepolto in questa casa curiale » ma un decreto municipale del 1813 cambiò la disposizione e della Chiesa di S. Bartolomeo fu lasciato soltanto da custodire « il cuore ed i visceri », con quello stesso decreto della municipalità, venne disposto perchè fossero resi solenni « onori funebri ed un elogio » alla salma. Quando il 5 settembre 1841, ad 83 anni, morì la consorte del Bodoni, Margherita Dall'Aglio, i parenti e gli eredi composero la sposa accanto al marito, e nella lapide apposta in Duomo, aggiunsero che posero « questo titolo affinchè il loro ricordo non venisse separato quando in vita un amore volle il tutto indivisi ».

***

Tutti i giornali pubblicano o ripubblicano numerosi e interessanti episodi sulla vita di Giuseppe Verdi. Uno dei meno noti aneddoti che prova una volta di più quanto fosse gentile e nobile l'animo di Giuseppe Verdi, è narrato dal *Cittadino di Brescia*. Il maestro ancora nel pieno vigore della gloriosa e operosa virilità, dirigeva un giorno le prove alla Scala di una delle sue più belle e popolari opere. Un cantante toscano fu invitato dal maestro inconfondibile a provare un certo pezzo difficile; una nota era altissima. Si provò una, due, tre, quattro volte, ma il canto non va. Il cantante stizzito si altera, sbuffa, suda e non sa più proferì la brutale e stupida bestemmia toscana: *Dio can!* Il maestro Verdi, acceso in volto, sospese la prova picchiando colla bacchetta sul leggio. Poi, fattosi silenzio, investì il cantante con queste parole che molti ricordano ancora: « Uscite subito di qua, perchè di cani non ne ho che voi in teatro ». Il povero tenore fu poi perdonato: ma non bestemmiò più quando era alla presenza del grande e austero maestro.

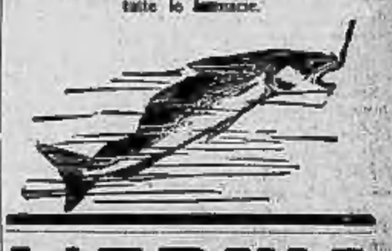
LA SALUTE viene dall'Oceano.

Dalle profondità dell'Oceano nordico viene alla umanità l'impareggiabile rimedio per la ricostituzione degli organismi malsani o delicati: l'olio di fegato di merluzzo. Con quest'olio, associato agli ipofosfiti di calce e soda e glicerina chimicamente pura, è composta la Emulsione SCOTT, il classico alimento medicinale in forma di crema lattea, di sapore gradevole e di facile digeribilità, che due generazioni conoscono ed apprezzano. La SCOTT ebbe l'approvazione dei sanitari fino dall'epoca della prima importazione in Italia (1884), e tuttora ne continuano la prescrizione nella cura di ogni forma di malattie a lento decorso, la scrofola infantile, il rachitismo, nella debolezza e impurità del sangue, e come ricostituente nel periodo di convalescenza delle malattie acute. Bisogna però non ammettere imitazioni giacchè nessuna possiede le proprietà terapeutiche della

Emulsione SCOTT

marca di garanzia, riprodotta in piccolo esemplare in questa pubblicazione, posta sulla facciata delle bottiglie.

La Emulsione SCOTT trovasi in tutte le farmacie.



L'ERNIA

Voi portate un cinto a molla che vi tortura, lascia fuggire l'ernia, schiacciа l'intestino sotto il cuscinetto.

Voi giudicate che la vostra ernia aumenta di volume. Voi temete lo strozzamento fatale. Tutti i cinti a molla che voi avete comperati, in luogo di darvi un sollievo, hanno aggravato il vostro male.

Ebbene, voi potete mettere fine alle vostre sofferenze. Noi siamo felici di darvi delle prove schiaccianti:

Il signor **Fantini Giuseppe**, onorabile commerciante d'**Acqui**, soffriva di un'ernia da più di 30 anni. Tutti i cinti lo torturavano, nessun cinto che contenesse l'ernia, che veniva voluminosissima e pericolosa. S'indirizzò al **signor Glaser, il celebre specialista di Parigi**, cui il 26 maggio 1913, così gli scrisse: **« Dopo di avere portato giorno e notte, senza sosta alcuna, il vostro meraviglioso apparecchio, ho ritrovato la forza e la salute. Vi do l'autorizzazione di pubblicare questo meraviglioso risultato ».**

L'egregio signor **Barzetti Celestino**, di **Albano Vercellese**, scrisse al signor Glaser, il 27 aprile 1913: **« Sono felice di dirvi, che grazie al vostro apparecchio sono guarito, autorizzandovi a pubblicare una lettera per rendere servizio a quelli che l'ernia tortura ».**

Voi che soffrite, indirizzatevi dal **signor Glaser.** Noi vi garantiamo che voi potete avere completa fiducia. Sulla sua discrezione. **Alcun cenno, nè alcuna lettera non sono pubblicati senza autorizzazione.**

Le molle torturano, i cinti di elastico si allungano e perdono la forza. Bisognerà venire a provare quest'apparecchio, **senza molle e senza elastico**, che garantisce la contenzione delle ernie le più voluminose, all'**Istituto Ortopedico J. Glaser, 3, via Andrea Provana**, piano primo, (angolo via Mazzini, vicino alla Chiesa di San Massimo), **aperto tutti i giorni**, dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 19. Domenica e feste solo fino a mezzogiorno. 37126 B

GENITORI, prima di mettere un figlio in Collegio, chiedete il programma del Collegio Convitto Ungarelli in Bologna. 3482

Il tubo: L.D.80

KALODONT

Crema dentifricia

indispensabile:

mantiene bianchi e sani i denti. Usandola giornalmente, protegge da ogni malattia infettiva.

Rapp. Gen. GIACOTTI R., v. Spontini, 3, Milano

"GIOCONDA,,

ACQUA MINERALE PURGATIVA ITALIANA 1427

Libera il corpo e allieta lo spirito.

Bibite, bibite, facendo.....

I nuovi orari ferroviari

Roma, 24, sera.

Sulle linee al nord di Roma e di Bologna le modificazioni d'orario per la prossima stagione invernale saranno attivate il 1.o ottobre prossimo venturo.

Sulle linee al sud di dette città le analoghe modificazioni verranno invece attuate il primo del prossimo mese di novembre, e ciò per non disturbare con cambiamenti di servizi la campagna vinicola, la quale si esplica in modo intenso, specialmente sulla linea Ricranese adriatica.

Ciò premesso, si descrivono qui di seguito, in modo sommario, le più importanti delle modificazioni d'orario di cui trattasi:

Le modificazioni d'orario da attivarsi al primo del prossimo mese di ottobre riguardano le comunicazioni: 1.o) di lusso; 2.o) dirette internazionali e dirette interne a lungo corso; 3.o) di interesse locale.

I. - Comunicazioni con treni di lusso

Roma (Firenze) - Cannes. — I treni di lusso Roma-Cannes saranno accelerati con un accorciamento della durata del viaggio di quaranta-cinque minuti da Roma a Cannes e di due ore nel senso inverso. L'orario sarà il seguente:

Roma p. ore 19 - Cannes a. ore 10.10 — Cannes p. ore 17.10 - Roma a. ore 9.40.

Questi treni di lusso troveranno coincidenza coi direttissimi 107 e 108 da e per Napoli.

Roma (Firenze) - Parigi. — La durata del viaggio del treno di lusso da Roma a Parigi sarà accorciata di trenta minuti e quella del treno in senso inverso verrà ridotta di quarantacinque minuti. L'orario di questi treni sarà fissato nel modo seguente:

Roma p. ore 13.25 - Firenze p. ore 17.35 - Parigi a. ore 14.40 — Parigi p. ore 15.15 - Firenze a. ore 12.30 - Roma a. ore 17.20.

I treni di lusso tra Parigi e Roma saranno effettuati durante la prossima stagione invernale giornalmente o dal principio di dicembre alla metà di maggio del prossimo anno.

II. - Comunicazioni dirette internazionali e dirette interne a lungo corso

Roma-Genova-Ventimiglia — Roma-Genova-Modane — Roma-Genova-Chiasso — Roma-Genova-Domodossola. — Il treno direttissimo 2 posticiperà la sua partenza da Roma dalle ore 9 alle 10.5 e sarà per modo accelerato da arrivare a Genova alle 20, in coincidenza sempre col diretto 132 per Ventimiglia ed oltre verso Marsiglia.

Esso arriverà a Torino alle ore 23.50, ripartendone da colà alla stessa ora attuale e con arrivo a Parigi alle 14.25.

Detto direttissimo, inoltre, coinciderà ancora a Genova col diretto 74 per Milano, Chiasso ed oltre.

Pertanto, con la suddetta modificazione del treno 2, si otterrà un accorciamento, sulla durata attuale di viaggio, di un'ora: da Roma a Marsiglia, da Roma a Parigi (via Cenisio) e da Roma al Sempione (via Novara).

Ne risulterà pure un eguale accorciamento da Roma a Chiasso (via Genova) ed alla Svizzera, in confronto della comunicazione che ha luogo coi treni 22 e 74 per la via di Firenze-Bologna.

Torino-Parigi. — Il diretto 8 posticiperà la partenza da Torino dalle 16.5 alle 16.45, arrivando medesimamente a Parigi alle 6.35.

Ventimiglia-Milano-Chiasso — Ventimiglia-Milano-Alla — Ventimiglia-Milano-Pontebba. — Il treno accelerato 1156 sarà classificato diretto anticipato in partenza da Ventimiglia dalle ore 10.10 alle 15.30 e farà arrivare a Genova alle ore 20, ivi in immediata coincidenza col diretto 74 per Milano ed oltre verso Basilea e Zurigo, ottenendosi, in tal modo, una nuova comunicazione celere dalla Riviera di Ponente alla Svizzera ed alla Germania.

Si offrirà, inoltre, con questa modificazione d'orario, un accorciamento di due ore e mezza nelle comunicazioni da Ventimiglia ad Alessandria verso Berlino e da Ventimiglia a Pontebba e Vienna.

Torino-Aosta. — Il direttissimo 7 anticiperà la partenza da Torino dalle ore 18.35 alle 18.30 e sarà per modo accelerato da giungere a Roma alle 7.55, anzichè alle 8.40, come attualmente, con che si accorcierà la durata del suo viaggio di trenta minuti.

Il direttissimo 6 partirà ancora da Roma alle ore 21 e giungerà a Torino alle 9.55, invece che alle 10.25, come adesso.

Detti treni, 6 e 7, non avranno più fra Sarzana e Roma la sezione di Milano.

Il direttissimo 8 partirà da Torino dieci minuti più tardi di adesso ed arriverà a Roma alle 9.20, anzichè alle 9.30, come attualmente.

Torino-Bologna. — Il treno 1065, in partenza da Torino alle ore 4, arriverà ad Alessandria alle 6.15, sempre in coincidenza col treno 2407, il quale, reso accelerato, giungerà alle 9.30 a Piacenza, dove troverà un treno diretto il cui arrivo a Bologna avverrà alle 12.15.

Con questa combinazione si otterrà una nuova comunicazione da Torino a Bologna, utile specialmente ai viaggiatori di terza classe.

Un nuovo diretto, precedendo il direttissimo 22, partirà da Bologna alle ore 17.30 ed a Pistoia si allaccierà al diretto 222, il quale, giunto ad Alessandria, troverà il direttissimo 2 che arriverà a Torino alle ore 23.50. Con questa combinazione, oltre ad aversi una combinazione serale da Bologna a Torino, con arrivo in quest'ultima città in ora più comoda di quella esistente, resterà pure costituita una comunicazione serale diretta per la terza classe da Bologna a Torino ora mancante.

III. - Comunicazioni di interesse locale

Dopo di avere accennato alle modificazioni celeri internazionali, tanto di lusso quanto ordinarie, ed a quelle dirette interne a lungo corso, si descrivono sommariamente qui di seguito, linea per linea, le innovazioni per gli orari dei treni interessanti più specialmente le comunicazioni locali.

Torino-Modane. — Allo scopo di regolarizzare il consumo d'energia elettrica, in relazione ai bisogni della Centrale Municipale di Torino, ed anche all'intento di meglio utilizzare a vantaggio del pubblico, delle risorse che offre il servizio a trazione elettrica, stabilito fra Bussoleno e Bardonecchia, sarà attuato un nuovo orario, in base al quale verranno assidiati, fra Torino e Modane, tutti i diretti (ad eccezione del direttissimo 10 da un treno ad essi immediatamente precedente e seguente, togliendo ai diretti tutte le fermate intermedie fra Bussoleno e Bardonecchia, che verranno date ai sussidiari.

Torino-Genova. — I treni 14 e 62, da Genova a Novi, saranno riuniti in un unico treno che partirà da Genova alle ore 2.10 e che a Novi si sdopplerà in due treni, dei quali uno arriverà a Torino alle 7.30 e l'altro giungerà a Milano alle 6.35.

Il diretto 10, riunito al 66, posticiperà la sua partenza da Genova dalle ore 6.30 alle 9.10, giungendo a Torino alla stessa ora attuale.

Il diretto 18 sarà reso indipendente dal diretto 22 e posticipato in partenza da Genova dalle 17.40 alle 18, con arrivo a Torino alle 21.35, anzichè alle 21.20, come attualmente.

Un treno accelerato, 1016, partirà da Genova alle ore 8.10 e, percorrendo la linea Genova-Busalla-Novi, arriverà ad Alessandria alle 10.10, precedendo di poco il diretto 10.

Acqui-San Giuseppe. — Il treno merci 3209, al quale, durante la stagione estiva vengono aggiunte alcune vetture per il servizio viaggiatori, da Acqui a San Giuseppe, continuerà a disimpegnare lo stesso servizio anche nella stagione invernale.

Torino-Cuneo. — Sulla linea Torino-Cuneo saranno sopressi, a cominciare dal 16 novembre p. v., il treno 1105 fra Carmagnola e Cuneo ed il 1108 per tutto il percorso.

Sarà effettuato, dal 16 novembre in poi e nei giorni di martedì e venerdì, un treno in partenza da Cuneo alle ore 15 per Carmagnola.

Torino-Torre Pellice. — Sarà effettuato un nuovo treno in partenza da Pinerolo alle ore 8.45 ed in arrivo ad Airasca alle 9.5 per la coincidenza verso Saluzzo e Cuneo.

Vercelli-Casale-Alessandria. — In relazione alla posticipazione del direttissimo 2, il treno 2306 sarà posticipato e fatto partire da Alessandria alle ore 22.35, in coincidenza al direttissimo stesso. Detto treno 2306 arriverà a Casale alle 23.25, dove limiterà la sua corsa.

Un nuovo treno partirà da Valenza per Casale alle ore 21, in coincidenza col treno 1280, il quale, alla data vista, coinciderà col diretto 8 che partirà da Genova alle ore 18.

Il soppresso nuovo treno arriverà a Casale alle ore 21.39, di dove sarà fatto proseguire per Vercelli, arrivandovi alle 22.15.

Il treno 4256, che parte dal Alessandria alle 14.22, e che attualmente ha luogo soltanto ai lunedì, giorno di mercato ad Alessandria, verrà invece effettuato tutti i giorni escluse la domeniche.

Milano-Torino. — Sarà istituito un treno da Novara a Vercelli, il quale avrà luogo due volte la settimana, nei giorni di mercato a Novara.

Tale treno partirà da Novara alle ore 12 ed arriverà a Vercelli alle 12.35.

L'orario dei treni 1043, 1045 e 1048 sarà alquanto ritoccato, nel senso di ridurre alcune loro soste troppo prolungate.

Torino-Aosta. — Su questa linea verrà soltanto modificato l'orario del treno 154, il quale sarà posticipato in partenza da Aosta dalle ore 16.22 alle 17.25, con arrivo a Torino alle ore 20.30.

Novara-Domodossola. — Come nelle decorse stagioni invernali, il treno 2331 sarà posticipato di circa un'ora e mezza per tutto il suo percorso e fatto partire da Domodossola alle ore 4.50, con arrivo a Novara alle 7.55.

Il treno 2334 verrà alquanto posticipato e fatto transitare da Premosello a seguito del treno, 1310 della linea Milano-Domodossola, e ciò allo scopo di creare una comunicazione serale da Milano e dalle stazioni del Lago a quelle del tratto Premosello-Domodossola.

Domodossola-Milano. — Il treno 4332 sarà posticipato in partenza da Milano dalle ore 5.50 alle 6.25 e fatto arrivare ad Arona alle 8.15, e ciò per renderlo meno incomodo durante la stagione invernale.

Arona-Novara (Alessandria). — Il diretto 188 verrà anticipato in partenza da Alessandria di una quindicina di minuti e fatto arrivare a Novara alle ore 8.10, allo scopo di stabilire così la sua coincidenza col treno 1234 per Varallo.

In tale modo sarà resa possibile la comunicazione da Roma e Genova a Varallo col treno direttissimo 4.

Pavia-Stradella. — Il treno 4420 sarà posticipato di un'ora e fatto partire da Stradella alle ore 6.45 ed arrivare a Pavia alle 7.56.

Parma-Spezia. — Il diretto 191 sarà anticipato in partenza da Parma alle ore 8.30 e fatto arrivare a Spezia alle 10.50, anzichè alle 11.39 come adesso.

Con questa anticipazione si otterranno più complete corrispondenze a Parma ed a Spezia e si otterrà un arrivo a Spezia in ora ancora adatta per affari.

Il treno 1625 partirà da Spezia alle ore 12.30, anzichè alle 11.58, per meglio garantire la sua corrispondenza col direttissimo 1 e per stabilire la partenza da Spezia in ora più comoda.

Ventimiglia-Genova. — Un nuovo treno accelerato partirà da Savona alle ore 7.5 ed arriverà a Genova alle ore 8.40.

Al diretto 131 vengono assegnate tutte le fermate da Albenga a Savona, togliendogli parte di quelle fra Savona e Genova, sulla quale ultima tratta il servizio locale sarà disimpegnato dal detto nuovo accelerato.

Il treno 1183 avrà origine da Albenga, a seguito del diretto 137, che disimpegnerà il servizio locale da Ventimiglia ad Albenga in luogo del 1153, ghiello su tale tratta.

Asti-Genova. — I treni di questa linea vengono tutti alquanto accelerati.

Il treno 1179 posticiperà la sua partenza da Genova dalle ore 17.15 alle 17.50 ed arriverà ad Acqui alle 20.15, per proseguire immediatamente per Asti, evitando la lunga sosta di Acqui.

Il treno 1172 posticiperà la sua partenza da Genova fino alle ore 20.55 per rispetto ai gruppi dei treni in partenza da Genova verso le ore 20.30. Il treno 1165 partirà da Asti alle 6.25 ed arriverà a Genova alle 10.5, con una riduzione nella durata del viaggio da Asti a Genova di ventidue minuti.

Genova-Pisa. — Oltre quanto si è già detto precedentemente, aggiungasi che il treno 1052 sarà alquanto accelerato e mantenendo l'attuale partenza alle ore 15.30 da Pisa, arriverà a Genova alle ore 1.10.

Il diretto 71 sarà trasformato in accelerato da Roma a Pisa e da Pisa a Genova, e mantenendo all'incirca la stessa attuale partenza da Pisa arriverà a Genova alle ore 3.45, di dove proseguirà coll'attuale 1012 alle ore 5.15 per Torino.

Una vistosa eredità al Cottolengo sfumata

(Per telegrafo alla Stampa).

Livorno, 24, mattino.

Il 22 gennaio di quest'anno, come ricorderete, moriva nella nostra città il professore dottore cav. Giovanni Giudice, medico assai conosciuto in Livorno, ove per lunghi anni aveva esercitato la sua professione. Egli, che era sardo, aveva vissuto per molti anni a Torino. Non appena morì si disse che il dottore Giudice, che era stato medico di Vittorio Emanuele II, di Umberto I, della Principessa Letizia, della Regina Maria Pia di Portogallo, aveva lasciato una vistosissima eredità (che si faceva ammontare anche a più di un milione) a beneficio dell'ospedale del Cottolengo della vostra città, oltre a parenti legati a varie Opere Pie ed a suoi parenti.

Ad esecutori testamentari aveva nominato il sindaco della nostra città, il pretore del I mandamento e gli avvocati Carlo Malinverni e Bruno. L'opera per accertare l'ammontare del patrimonio fu lunga e difficilissima. Si trovarono delle note del defunto indicanti i luogo ove si dovevano trovare danari; ma per quante siano state lunghe le ricerche, venne trovata soltanto una piccolissima parte del capitale, che si supponeva avesse lasciato. La vistosa eredità sfumava quindi per dar il posto ad una relativamente modichina.

La cosa fece gran chiasso e, come ricorderete, se ne occuparono tutti i giornali d'Italia, tanto che dagli interessati fu fatta denuncia al Procuratore del Re, il quale ordinò una inchiesta a carico della cugina del defunto, signorina Angiolina Giudice, e dei due nipoti Raffaele e Filippo, che avevano fatto opposizione al testamento insieme ad un altro nipote, Satta, giudice di Zagarolo. L'istruttoria è terminata in questi giorni e si è chiusa con un'ordinanza della Camera di Consiglio del nostro Tribunale di non luogo a procedere per mancanza di reato contro tutti gli imputati.

Drammatico tentato suicidio di un quattordicenne

Biella, 24, sera.

A sera inoltrata, da una finestra superiore al negozio delle sorelle De Capitani — situato in via Italia — partiva ieri una detonazione d'arma da fuoco. L'arma — una piccola pistola Flobert — cadeva sul marciapiede rialzato del Corso, ove fu raccolta dagli avventori del Vienna Sport Bar, ed il giovanetto che l'aveva esplosa, alla sua tempia destra, precipitava sul pavimento della camera frondante sangue.

È poichè prima di compiere l'atto insano vi si era rinchiuso dentro, così per potergli recare aiuto si dovette ricorrere ad una scala a mano e salirvi dalla strada.

Si trattava del giovane quattordicenne Luigi De Capitani di Pietro, studente in questa Scuola Tecnica, che dalla finestra spalancata, dirimpetto all'abitazione della sua innamorata di 14 anni, aveva attentato ai suoi giorni.

Il De Capitani conviveva oppunto colle zia buttale ed era da esse benvoluto, perchè buono e studioso; per cui non si comprende il movente della sua tragica risoluzione.

Certo è che mentre per tutt'oggi era stato — oltre il consueto — lieto e scherzoso colle sue parenti, quella sera, eccitatissimo, cercò la morte ingoiando una forte dose di farmaci e poi stendendosi, non prima però d'aver chiamato dalla finestra la ragazza del suo cuore.

Il suo stato, se non disperato, è allarmante, ed i medici temono per la perdita dell'occhio destro.

Grave incidente in una miniera
6 morti e 6 feriti

Brunswick, 24, sera.

In seguito alla rottura di un cavo nella miniera Hersoymia, presso Wissenburg, una gabbia, nella quale si trovavano 12 minatori, è precipitata in fondo ad un pozzo. Sei operai sono rimasti uccisi e gli altri sono gravemente feriti.

Al Congresso anti-alcoolico

Produttori ed anti-alcoolisti discutono sulla utilizzazione dell'uva

Milano, 24, sera.

Importanza eccezionale si annette alla seduta di oggi, nella quale si devono trovare a discutere antialcoolisti e produttori di alcool. L'importanza di questa seduta oltrepassa le pareti della sala dell'adunanza, va oltre le persone dei congressisti ed abbraccia una tela immensa di interessi, di commerci, di industrie. La discussione può essere direttamente presente alla economia nazionale: è una risoluzione di metodi e di criteri industriali, è una trasformazione dalle fondamenta, che si progetta.

I termini del problema pratico

Quando fu deciso che il XIV Congresso Internazionale si svolgesse in Italia, il Comitato ordinatore, pensando all'opera commessagli, ebbe una visione chiara ed equilibrata del suo cimento. Fu gli detto che l'Italia è un paese essenzialmente vinicolo; un quinto della nostra produzione agricola è di uve, il cui raccolto rappresenta annualmente una cifra di 500 milioni. La enunciazione di questa somma è una eloquente prova della gravità del problema dell'antialcoolismo da noi. Il Comitato ha quindi saggiamente provveduto ponendo la questione nella sua interezza davanti al Congresso. Invece di chiamare gli antialcoolisti di tutto il mondo a filosofare sul vizio ed inneggiare alle virtù dell'astinenza, ha voluto che il problema economico, vitale per l'Italia, della utilizzazione dei prodotti della vite antialcoolici trovasse in questa adunanza internazionali la più completa discussione e possibilmente da sua risoluzione. Perciò, anzichè isolarsi, le assise attuali si sono completate con la presenza di tutti i maggiori rappresentanti gli interessi vinicoli e viticoli della nostra Nazione. Già nella seduta di ieri si era giunti ad un risultato che non era tutto nelle previsioni: il dottor Ottavi, distintissimo tecnico della viticoltura italiana aveva chiusa la sua controreplica con la dichiarazione che i viticultori italiani, ove fossero stati posti in grado di trasformare le uve in prodotti analcoolici con sufficienti mezzi industriali, avrebbero ben volentieri seguito i suggerimenti della campagna antialcoolista.

Nella seduta odierna appunto gli studiosi di tale trasformazione sono venuti a riferire i predotti delle loro esperienze. Esse sono veramente singolari: si è giunti ad utilizzare i prodotti della vite senza permettere la fermentazione, mantenendo così il valore zuccherino del mosto di uva intatto, ed impedendo quindi che lo zucchero si trasformi in alcool. Vietando tale fermentazione, il succo di uva mantiene allo stato nativo quelle albumine che hanno un ingente valore nutritivo e terapeutico, le quali, fermentando, o precipitano, o perdono il loro valore alimentare. E' allo studio degli italiani che si deve la soluzione del problema mediante il processo a freddo, il quale mantiene al mosto le sue caratteristiche. Un'altra esperienza nuovissima italiana è stata presentata all'attenzione, la prendeva cioè dei mosti concentrati a freddo di sciogliere perfettamente le albumine, iniziando un periodo di digestione, che ne facilitera la peptonizzazione. Inutile dire che tali proprietà vengono a mancare nelle soluzioni per alcool.

La discussione

La seduta che è straordinariamente affollata, è presieduta dal senatore De Cristoforis. Fra i tecnici e gli industriali della coltura della vite vediamo il senatore Cencelli, l'onorevole Ottavi, il prof. Marescalchi, presidente della Società dei Viticultori italiani, il professore Mondini, il signor Finzi, il prof. Cerutti, il signor Aguet, consigliere della Società degli Agricoltori italiani, il prof. Bertarelli, il dottor Ottavio Ottavi, il prof. Monti, l'ingegnere Orlando, ecc.

Riferisce per primo il prof. Bertarelli della Regia Università di Parma, affermando che la utilizzazione pratica dei prodotti non fermentati ottenuti dalla spremitura dell'uva è entrata in una nuova fase colla preparazione dei mosti concentrati a freddo: il merito di tale preparazione spetta ad un enotecnico italiano, il prof. Dudo Mogli. L'oratore si diffonde con minuta analisi a parlare di questi preparati, del loro valore gustativo, bromatologico ed igienico, sugli aromi da cui sono stati aromatizzati, sulle esperienze fatte di valore nutritivo sui ragazzi e sui bambini, sulla loro assimilabilità e sugli accertamenti chimici da lui eseguiti.

Traendo dal suo lungo discorso le conclusioni definitive, il prof. Bertarelli afferma che i mosti concentrati a freddo devono venire indicati come alimenti più economici dei vini; giustificando pure non essendo comparabili al vini si presentano bene accetti; il contenuto in fosforo organico lecitinico e nucleinico dei mosti è molto maggiore ad altri elementi pari di quello dei rispettivi vini. Per questi ed altri requisiti i mosti concentrati a freddo sono buoni elementi, senza alcuno degli inconvenienti che almeno per certe persone il vino dimostra o può dimostrare e forse un forse che non ha più semplice valore di augurio ma che risponde ad alcune constatazioni di fatto), degni di virtù coadiuvanti la digestione di alto valore.

Prende quindi la parola il prof. Marescalchi di Casale Monferrato, il quale dimostra che i viticultori non devono astenersi dallo studiare quello o quel modo di utilizzare l'uva; non risentono alcun danno, potendo anzi avere maggiori vantaggi.

La seduta è sospesa a mezzogiorno.

L'alcool nelle Colonie

La seduta pomeridiana del Congresso antialcoolico si apre sotto la presidenza del barone Vladimiro Prazak, delegato ufficiale del Governo austriaco.

Il cav. Carlo Rossetti, delegato del Comitato italiano contro l'alcoolismo nelle Colonie, svolge la sua relazione sulla lotta contro l'alcoolismo nelle Colonie italiane. Egli si dichiara lieto di poter confortare affermando che l'alcoolismo, quale si incontra in tante parti dell'Africa, è sconosciuto nelle nostre Colonie. Il relatore fa quindi una rapida rassegna della legislazione antialcoolica della Colonia Eritrea e ne mette in luce i buoni risultati. Migliori anche, secondo il relatore, sono le condizioni della Somalia ove l'alcool è importato in quantità così insignificante che si può quasi dire che sia sconosciuto. La legislazione antialcoolica della Libia è ancora agli inizi. Nullameno qualche buona disposizione è già stata presa e i risultati non si sono fatti attendere. Il relatore conclude facendo rilevare come ciò che maggiormente debba rallegrare gli antialcoolici, più che le buone condizioni delle nostre Colonie dal punto di vista antialcoolico, sia lo spirito secondo il quale la lotta contro l'alcool è stata sempre considerata dal Governo coloniale italiano.

Sul tema relativo all'alcool nelle Colonie, parla poi il dott. Barford segretario inglese della Federazione internazionale per la protezione delle razze indigene contro l'alcoolismo, augurandosi che la prossima conferenza di Bruxelles non abbia a essere convocata se non quando vi sia probabilità quasi certa, mediante preventivo accordo internazionale, di considerevoli riforme.

Ha poi la parola il barone Joseph du Teil, per riferire sulle misure prese e studiate nelle Colonie francesi dopo la conferenza di Bruxelles del 1912. L'oratore afferma che l'Amministrazione francese ha incontestabilmente tendenza antialcooliche e che il Governo si è mostrato partigiano di un sistema di intese con le Potenze coloniali dell'Africa, quale fu raccomandato a Londra nel 1909 presso il Comitato per la protezione delle razze indigene.

Si è giunti così al tema: «La questione dell'acquavite in Africa», su cui parla il consigliere di Stato germanico, dott. Zacker. Egli afferma che la Germania ammette e riconosce l'importanza della questione. Dice che l'interesse nazionale richiede al più presto una decisione risolutiva. Fanno ancora dichiarazioni sul temi oggi svolti, il prof. Marescalchi, Miss Salomon, Miss Bhorms, l'ing. Pastorello, il signor Crafts, il prof. Bertarelli, il prof. Brigh, direttore dell'Orfanotrofio di Milano.

Parla in ultimo il rappresentante ufficiale del Chili, invitando allo studio della questione delle fabbriche di alcool industriale che fabbricano e commerciano degli alcools più pericolosi di quelli della vite.

I giornalisti chiedono al min. Bertolini di seguire le operazioni in Cirenaica

(per telegrafo dal nostro inviato speciale).

Bengasi, 23, ore 19.

Poichè da Bengasi è assolutamente impossibile di compiere il servizio giornalistico con quella rapidità, in quella misura e con quel carattere che sarebbero desiderabili, che sono anzi, nel concetto moderno, unanimemente accolti e connaturati colla funzione stessa giornalistica, gli inviati speciali dei principali quotidiani italiani presenti a Bengasi hanno chiesto l'autorizzazione di recarsi a Marsa Susa ed a Cirene per potere raccogliere qualche più diretta e più precisa impressione degli avvenimenti, che pare si preparino in quella regione, ed hanno spedito al ministro Bertolini il seguente telegramma:

«Eccellenza Bertolini, Roma. — Gli inviati speciali del Corriere della Sera, del Secolo, della Stampa e del Giornale d'Italia chiedono l'autorizzazione di recarsi a Marsa Susa ed a Cirene per potere essere relativamente prossimi ai luoghi ove stanno forse per svolgersi avvenimenti interessanti e potere quindi sorprendere qualche impressione immediata e personale. Essi non dubitano che V. E. comprenderà da un lato che il loro compito è assolutamente paralizzato nelle condizioni d'intollerabile ed inesplicabile rigorismo in cui essi si trovano qui costretti e comprenderà dall'altro lato che, concedendo ad essi di recarsi nelle località suindicate, non si violerebbe alcuna disposizione regolamentare. V. E. non può non ricordare che il giornalismo nazionale ha dato durante tutta la campagna libica tali prove di discrezione, di coscienziosità, di patriottismo da meritare oggi completa serena fiducia ed un trattamento meno ostile del presente. Ancora l'E. V. vorrà considerare la legittima aspettazione ed il desiderio del Paese di essere ampiamente informato sugli sforzi che si compiono per raggiungere il reale dominio della Colonia. — Firmati: Renzo Larco, del Corriere della Sera, Gian Luigi Olmi, del Secolo, Rossi, della Stampa, Alfredo Zuanino, del Giornale d'Italia».

E' a credere ed è a sperare che il ministro Bertolini, ispirandosi ai concetti che egli ha molto spesso dichiarati di liberalità, vorrà finalmente permettere che la funzione giornalistica in Cirenaica possa esercitarsi così come solo ha ragione di essere esercitata in quelle condizioni che permettano al giornalista la osservazione e lo studio diretti e coscienziosi degli avvenimenti.

MARIO BASSI.

REATI E PENE

I custodi e gli impiegati dell'Istituto di temperanza di Milano rinviati a giudizio
per furto e violenza privata

Milano, 24, notte.

Nel maggio scorso, un'inchiesta dell'autorità giudiziaria e di quella di P. S. metteva in luce fatti di una eccezionale gravità a carico dei custodi del ricovero di assistenza pubblica per gli ubbriachi con sede in piazza S. Eustorgio. La volontaria denuncia di uno dei custodi, certo Giuseppe Martina, ex-vigile urbano, di Brescia, particolareggiata, con accuse precise e circostanziate, offriva materia sufficiente al giudice istruttore, cav. Marabelli, per procedere ad un'inchiesta onde accertare le eventuali responsabilità dei denunziati. Tra questi figuravano in modo speciale il capo-custode dell'istituto, Luigi Sicilia, e l'ex-vice-capo-custode, Cazzaniga, tempo addietro agente di assicurazione nella *Lombardia* ed ex-vice-brigadiere di P. S. L'istruttoria giudiziaria, data la gravità dei fatti accertati, fu costretta a coinvolgere il cav. Cesare Biscelli, d'anni 54, presidente dell'Istituto di temperanza, il veneziano Umberto Grappolini, di Silvio, studente e figlio d'un capitano delle guardie di pubblica sicurezza, Pasquali Russo, cugino del Sicilia, e certo Giuseppe Vittoria, custode anch'egli dell'Istituto.

L'istruttoria, dopo la partenza da Milano del cav. Marabelli, fu affidata al giudice avvocato Cesare Mastropasqua, il quale ha terminato oggi le faticosissime indagini presentando la sua relazione, conforme alle conclusioni del P. M. avv. Reitgneri, alla Camera di Consiglio. La relazione del giudice non si è limitata soltanto a fissare le singole responsabilità penali dei prevenuti, ma rileva con severe parole anche quelle morali, nonchè per queste stesse gravi, di coloro che sono potuti sfuggire ad una sanzione penale, ma che tuttavia rimangono bollati per le circostanze emerse dalle indagini dell'istruttoria. I fatti gravissimi denunziati dagli interessati e provati dall'inchiesta giudiziaria importano dalle autorità competenti provvedimenti energici ed immediati affinchè non si dica che a Milano gli istituti filantropici traggono la loro esistenza da mezzi illeciti ed immorali.

La cronaca narrò nel maggio scorso i metodi di cui si valevano i custodi dell'istituto di piazza S. Eustorgio autorizzati, come essi hanno dichiarato al giudice istruttore, dai loro superiori. Sarà utile rievocare ad edificazione del pubblico che l'art. 28 dello statuto organico del patronato centrale di temperanza sancisce l'assistenza temporanea agli ubbriachi raccolti sulla via mirando soprattutto alla repressione dell'alcoolismo. Lo statuto poi impone l'obbligo che i ricoverati, dopo che abbiano smaltita la sbornia, siano condotti con carro apposito alla Questura per l'accertamento delle loro responsabilità a termini di legge. A tali tassative disposizioni non obbedivano i due capi-custodi che procedevano con metodi propri. Emerge dalla relazione del giudice-istruttore che, quando si presentava un ubbriaco, veniva perquisito verbalizzando le somme ed i valori trovati nelle sue tasche e ciò alla presenza dell'agente che lo aveva accompagnato. Non appena però l'agente usciva i custodi procedevano ad una più accurata perquisizione avendo cura di mandare via dall'istituto l'ubbriaco anche prima che avesse smaltito la sbornia, perchè non si ricordasse ove e da chi era stato derubato. Il secondo metodo di cui i custodi si valevano era quello di far versare all'istituto dagli ubbriachi delle somme che variavano dalle cinque alle dieci lire rilasciandone ricevuta. L'ubbriaco, che versava tale somma, si riparmiava la figura d'essere condotto in Questura nell'apposito furgone, con le relative conseguenze dell'ammonimento o denunzia al pretore e pagamento della multa di lire 10.

Le indagini e l'inchiesta oculata e precisa, rapidamente condotta a termine dalle autorità di P. S. e giudiziaria, indispettirono il capo-custode, ex-maresciallo di P. S., ed i suoi dipendenti contro il Martina, ritenuto confidente d'un vigile urbano al quale per primo egli aveva denunziati i fatti. Si appuntò contro di lui l'odio del personale di custodia dell'istituto e del capo-custode Sicilia tanto che fu licenziato per lettera. Il Martina non elevò proteste alcuna, ma la sera stessa del licenziamento, mentre verso mezzanotte stava per chiudere il portone dell'Istituto, gli si avvicinarono due individui e poco dopo sopraggiunse il Sicilia che lo investirono con insulti e minaccie. Il disgraziato tentò di fuggire, ma il portone era già chiuso ed egli fu raggiunto nel cortile, sotto un androne buio, e colpito da bastonate dai due sconosciuti e dal Sicilia. Poi, portato di peso nell'ufficio del capo-custode, fu obbligato a firmare due carte col bollo del ricovero, nelle quali gli fecero smentire le denuncie sporte all'autorità. Finalmente libero, il Martina denunziò l'aggressione patita alla sezione dei vigili urbani del terzo Mandamento, il cui capo, ufficiale Festa, dopo pochi giorni identificò i due aggressori nelle persone del Cazzaniga e del Russo denunciandoli all'autorità giudiziaria per sequestro di persona e per estorsione.

L'istruttoria non ha trovato però gli estremi di questo reato e nella sua relazione biasima chi ha autorizzato i metodi surriferiti, quali risultano dagli incarti processuali, e il giudice scrive che, «se i mezzi finanziari dell'Istituto non erano sufficienti alla sua esistenza, meglio sarebbe stato chiuderlo che ricorrere piuttosto ad espedienti in aperto contrasto con ogni sentimento di rettitudine ed onestà». L'istruttoria, che consta di tre grossi volumi, rivela altri fatti di eccezionale gravità, che appariranno ancora meglio durante lo svolgersi del dibattimento. Alcuni testimoni hanno affermato che il Presidente dell'Istituto di piazza Sant'Eustorgio mai ha resi i conti della gestione del patrimonio, per quanto nell'istruttoria si dichiari altresì non risultato provato che i proventi di esso siano andati a di lui profitto. In una intervista, pubblicata in un giornale, il Biscelli, il cavaliere Ronchi, che da tempo aveva rassegnate le dimissioni da vice-presidente dell'Istituto, non approvandone i metodi, dichiarava che il Patronato di temperanza era una Società costituita con fini morali e benefici, ma purtroppo, nella pratica attuazione, erano tutte state svisate a causa del Presidente dell'Istituto, che era forse la persona meno adatta per coprire tale posto che richiedeva una mole di lavoro tanto delicata e difficile. Aggiungeva, inoltre, che non venivano resi i conti della gestione, nè convocate assemblee, che l'assistenza dei ricoverati era pressochè nulla, nè rispettata l'igiene e la decenza, qualità precipue in un istituto di tal genere.

La Camera di Consiglio ha rinviato oggi al giudizio del Tribunale, per furto, Luigi Sicilia, Giuseppe Vittoria, nonchè il Sicilia, il Cazzaniga, il Russo ed il Grappolini, per rispondere anche di violenza privata a danno del Martina, che vengono assolti per insufficienza di reato dall'imputazione di estorsione. Il cav. Biscelli e l'ex-custode Martina sono prosciolti per non provata reità.

Il processo, che si svolgerà tra breve, sarà molto interessante.

Come fu svaligiata la villa di un generale

(Tribunale Penale di Torino - 24 settembre).

Il generale Carlo Angelotti, comandante la brigata «Como» e residente in Novara, è proprietario di una villa, in Moncalieri, sul breve e lento declivio che dal Castello scende a Borgo Aie. Naturalmente l'egregio ufficiale non ci fa che qualche rara capatina, per quanto in questa villetta abbia raccolto molte preziose memorie, come quadri di famiglia, oggetti di uso comune, stoviglie, vecchie mobilie, ecc. ecc. La quasi sicurezza dell'impresa, indusse quindi i ladri a darvi l'assalto. Ed invero un giorno del maggio scorso il generale Angelotti venne improvvisamente avvertito che le porte della sua casa erano state sassinate, messo a soqquadro l'alloggio, i mobili rotolati e rovistati, strappate le tende ed asportati i tappeti, i quadri involati; un vero vandalismo era stato operato in quelle camere solitarie, dove i ladri vi avevano operato per notti e notti, ivi installandosi come in casa propria, conducendovi, anche delle donne a far gazzarra, come se quella villeggiatura fosse ad un tratto entrata nel loro pacifico e sicuro dominio. E non solo la villa, ma anche quanto vi era raccolto! Furono sturate bottiglie di vecchio barolo, mentre echeggiavano le note di un grammofono, che pure i furfanti asportarono insieme a tutti gli altri oggetti, e per un valore di circa seimila lire!

Molta parte di quella refurtiva, e specialmente i quadri e le statuette, fu portata presso tal Vignetta Giacinto, una specie di antiquario residente in Torino, il quale poté per altro dimostrare la sua buona fede nell'acquisto, e quindi non fu rinviato a giudizio che per ricettazione colposa, dopo una lunga istruttoria, nella quale furono coinvolti come autori dell'audacissimo furto continuato tre giovanotti di Moncalieri: tali Mala Antonio, Gila Guido e Capellino Carlo, tutti minorenni!

Ma il guaio si è che costoro non ci erano accontentati di svaligiare la villa del generale Angelotti: perforando un muro di una casa confinante con la villa, penetrarono nella casa di certa signora Angela Trialxi e ne asportarono biancheria e suppellettili per il valore di circa trecento lire, salvo a ritornare poi al quartier generale, posto nella villa dell'Angelotti.

Arrestati il Mala, pregiudicato, il Gila ed il Capellino, il primo negò recisamente e decisamente, mentre il Gila confessò pienamente le audaci e delittuose imprese sue e dei compagni suoi.

D'altra parte essi erano stati riconosciuti dal Vignetta, come quelli che ai soliti tanto, carichi delle... onorate spoglie si recavano presso di lui per cercare a qualunque costo.

Dinnanzi il Tribunale, accordando per altro il beneficio della continuazione, stimò di poter condannare: il Mala Antonio a tre anni, quattro mesi di reclusione ed a un anno di vigilanza della pubblica sicurezza; il Gila Guido ed il Capellino Carlo ad un anno ed undici mesi della stessa pena; il Vignetta per la contravvenzione si ebbe la multa in L. 350.

Presidente Rossi — P. M.: Giorgi — Difesa: avvocati Damiani, Deagostini, Aymerl e Konrad — Cancelliere: De Caroli.

Un comico arrosto a Milano

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 24, sera.

Vittorio Ronchi, d'anni 28, da Monza, e Severo Poggio da Caprino Bergamasco, sono due amici tanto affezionati da giungere al punto di dividere

Due giovanetti rapiti dalla banda Corraine in Sardegna

Orgosolo, 24, notte.

Dopo circa due mesi di tranquillità e di silenzio, la banda del brigante Corraine ha nuovamente parlare di sè. Questa volta i fulmini della vendetta si sono scatenati sul capo di due innocenti ragazzi: sul sedicenne Nicola Pisanu e sull'undicenne Pasquale Succu. Mercoledì i due sono scomparsi e non se n'è più avuta notizia. Che siano caduti nelle mani dei latitanti è cosa da non mettersi in dubbio. Il piccolo Nicola Pisanu si trovava da vari giorni in un ovile, in regione Sagrumese, alla custodia delle vacche, in compagnia di cinque o sei carabinieri. Il babbo era partito ed il fratello ed un servo, pastore, erano in paese infermi. Come sia stato possibile ai latitanti giungere al piccolo ovile e strapparo dalle mani dei cinque uomini armati l'innocente preda è veramente un mistero. Il piccolo fattore era uscito a guidare le vacche al pascolo. Nicola Pisanu è figlio di quel Salvatore Pisanu, che fu uno dei più beneaglianti dall'ira e dalla sete di vendetta dei banditi.

L'altro ragazzo, scomparso nello stesso giorno, per quanto in località assai distante, è figlio di Antonio Succu e di Grazia Cossu, ed ha appena undici anni. La sera del diciassette, sull'imbrunire, un servo, prima di muoversi per ritornare in paese, aveva raccomandato il fanciullo di raggiungere un ovile non molto distante, di proprietà di certi suoi parenti, per passarvi la notte, il fanciullo però non si era mosso. Ad ogni modo, alla mattina, la piccola capanna fu trovata deserta e riuscirono vane tutte le ricerche fatte da parenti, amici ed agenti per rintracciarlo.

Che cosa si propongono, che cosa si ripromettono Giovanni Corraine ed i suoi compagni da queste loro gesta nuovissime? Questa è la domanda angosciosa che tutti si rivolgono in questi momenti. Si pensa con stupore che un centinaio di carabinieri e di soldati sono da più mesi sulle traccie dei latitanti, senza avere mai potuto avvicinarli; si ricorda che su questi banditi pesano quarantamila lire di taglia; si ricorda che ogni volta che le autorità tentarono atti di energia nei riguardi dei banditi essi risposero con violenze sanguinose. Le autorità stesse sono costrette a confessare che, se anche queste montagne fossero occupate da interi reggimenti, non si riuscirebbe a scovare i latitanti, che per un colpo di fortuna.

Operaio schiacciato da un macigno

Aosta, 24, notte.

Una grave disgrazia è avvenuta a Montyovet, piccolo Comune del Mandamento di Verres. Da parecchi mesi si lavora nel tratto che corre tra i Comuni di Chatillon e Montyovet per costruire una lunghissima galleria per una conduttura d'acqua: è assuntrice del lavoro l'impresa Ing. Filippo Bastianelli di Roma. Verso le tre del mattino di ieri, un minatore, certo Rhodox Giuseppe, lavorava nella galleria nei pressi di Montyovet con altri suoi compagni di lavoro, quando, tutto ad un tratto, da uno dei fianchi della galleria si distaccava un grosso macigno. Un operaio lanciò subito un grido d'allarme; alcuni poterono scansarsi, ma due di essi furono scaraventati in terra. Giunta sul luogo una squadra di soccorso, trovò il Rhodox schiacciato sotto il peso del macigno ed irriconoscibile, mentre l'altro, più fortunato, con solo ferito, quantunque assai gravemente, alla spalla. Il morto, nativo di Montyovet, non aveva che diciannove anni.

Perchè una nave della nostra armata s'inviasse a Giovanni da Verazzano

Roma, 24, notte.

In occasione della inaugurazione a Greve, di un monumento a Giovanni da Verazzano, veniva inviato al ministro della marina, onorevole Millo il seguente telegramma: «Voi che giustamente fate elevare all'potare comi esposizione del trionfo del coraggio italiano, vogliate accogliere l'unanime voto che formulano oggi e cioè che a Giovanni da Verazzano, scopritore dell'America Settentrionale, sia resa giustizia, dando il suo nome ad una nave della nostra armata, come simbolo, auspicio, sempre nuove indefettibili glorie». Il telegramma era firmato dagli on. Sonnino e Rosadi, dal sindaco di Greve, presidente del Comitato ordinatore.

Il ministro ha risposto all'on. Sonnino: «Vivissimo ringrazio V. S. e quanti lei unitamente cortesi graditi saluti ombrande che città Greve rende a Giovanni da Verazzano, assicurando che terrò presente desiderio lei espresso». Il telegramma era firmato dall'on. Millo.

I funerali del cav. Pittaluga ucciso ad Assuncion

Roma, 24, notte.

Sabato scorso giunse in Italia la salma del cav. Antonio Pittaluga, ministro d'Italia al Paraguay, ucciso il 29 u. s. ad Assuncion in circostanze tragiche. Oggi ha avuto luogo il trasporto funebre, con l'intervento di una rappresentanza del Ministero degli Affari esteri, a capo della quale era il comm. Gazzaniga, già rappresentante d'Italia al Paraguay. Oltre ad un numeroso stuolo di amici, seguivano il feretro, che era ricoperto dalla bandiera nazionale, la sorella signora Ermina, la coniugata vedova Mails col figlio. Reggevano i cordoni del feretro il comm. Gazzaniga, il signor Del Pero, segretario particolare dell'estinto, il signor Mirillo, il maggiore Schiarizza. La salma è stata inumata al Verano nella tomba di famiglia.

La dimostrazione anticlericale di Marion proibita

Roma, 24, notte.

Il prefetto della provincia di Roma, in base alle disposizioni delle leggi di P. S., ha vietato, per ragioni di ordine pubblico, il corteo e la conferenza pubblica che, ad iniziativa delle associazioni anticlericali, dovevano aver luogo domenica prossima 28 corrente a Marino per la commemorazione di Francisco Ferrer. Tale commemorazione, che era stata prima fissata per il 21 corrente, potrà però aver luogo in altro giorno da destinarsi.

Gli allievi dell'Accademia Navale alla tomba di Garibaldi

Maddalena, 24, notte.

Gli allievi dell'Accademia navale che sono giunti a bordo della nave *Etna* hanno visitato la tomba di Garibaldi ed il museo dei ricordi, guidati dallo Stato Maggiore della nave, ed hanno apposto le loro firme su apposito *album*.

La scuola di guerra navale

La Spezia, 24, notte.

Stasera partiranno alla volta di Roma il capo dello Stato Maggiore della Marina, viceammiraglio Thaon di Revel, ed il contrammiraglio Cutinelli, essendo terminati i lavori della quarta sezione della scuola navale di guerra.

Le ottime prove del cacciatorpediniere "Ardito,,

Spezia, 24, notte.

Ieri sera è ritornato nel nostro golfo il cacciatorpediniere *Ardito*, dopo aver eseguito le prove di velocità per oltre tre ore. Il cacciatorpediniere mantenne per tutta la durata delle prove una velocità superiore alle trenta miglia.

"Serata Moncucco,, ad Asti

Asti, 24, notte.

Stasera, al Politeama Nazionale, è andata in scena la rivista satirica musicale di Amilcare Solferini e Francesco Oddone — *Serata Moncucco* — che aveva per titolo originale *Le cinque giornate di Asti*. La Prefettura permise con questo cambiamento nel titolo e con qualche ritocco la rappresentazione. Il teatro era stipato di pubblico elegantissimo. La rivista, eseguita ottimamente dalla compagnia dialettale piemontese Gemelli-Casaleggio, ha ottenuto un completo successo. Si ebbero cinque bis e parecchie chiamate agli interpreti ed agli autori.

Cronaca Cittadina

Propaganda elettorale nel II Collegio

Il candidato Luigi Grassi, ricevuto con accoglienze veramente cordiali dalla popolazione della borgata Madonna di Campagna, che si era recata a incontrarlo con la musica, ha tenuto ieri sera nel grandioso salone del cinematografo Edera, gentilmente concesso, alla presenza di oltre quattrocento elettori costituzionali, una conferenza elettorale. Egli illustrò con facile parola la situazione elettorale del II Collegio, espose il programma col quale scende in lotta, e si trattenne ad illustrare con dati statistici la grande opera di rigenerazione compiuta dall'Italia in cinquant'anni di unità patria. Trattò dei rapporti fra capitale e lavoro affermando la necessità che questi due coefficienti di ricchezza nazionale procedano sempre di comune accordo poichè l'ascesa delle industrie e dei commerci si tradurrà in ricchezza nazionale, alla quale partecipano tutte le classi sociali non esclusa quella dei lavoratori.

Si trattenne a giustificare con citazioni storiche e politiche l'impresa della guerra libica, mandando un reverente saluto agli eroi che caddero per la grandezza della patria. Parlò in seguito dell'esercito e della spesa militare, affermando la necessità che l'Italia sia sempre in grado di rintuzzare le offese di chi può avere aspirazioni di conquista a danno del nostro territorio nazionale, che tanto sangue è costato ai nostri padri.

Ebbe felicissimi spunti polemici contro il partito socialista, e terminò con una bella perorazione ricordando che precisamente alla Madonna di Campagna è dove più emersero le splendide gesta dei Principi Sabaudi.

La chiusa della conferenza fu accolta da un interminabile applauso e da molteplici evviva a Luigi Grassi.

Parlarono in seguito, invitando all'unione dei costituzionali nel momento della lotta, il vice-presidente del Comitato del II Collegio dell'U. L. C. M. sig. F. A. Schneider, il quale portò anche il saluto dell'Associazione da lui rappresentata; il signor Plazza, presidente del Circolo Pro-Barriera di Milano, e l'operaio Rossi Angelo, tutti inneggiando alla immancabile vittoria.

All'uscita alcuni socialisti attesero il candidato per fare un po' di chiasso, e poichè gli amici di Luigi Grassi lo invitavano a scansare la dimostrazioncella, egli volle invece passare in mezzo ad essa aprendosi il varco al grido: «Ci rivedremo alle urne!».

L'on. Calissano commemorato in Tribunale

In occasione della prima udienza civile della Sezione feriale, ieri il barone Daviso, facente funzione di Presidente, ha, aprendo l'udienza, commemorato con elevate parole il compianto Ministro avv. Teobaldo Calissano.

Un ingente lascito all'Ospedale di S. Giovanni

Mille lire ai poveri della "Stampa,,

Nella sua palazzina in corso Quintino Sella, è mancato improvvisamente ai vivi, in età di 69 anni, il cav. Federico Musso, assai noto nel mondo giornalistico, essendo stato per molti anni collaboratore e corrispondente di giornali e riviste italiane. Nelle sue disposizioni testamentarie il cav. Musso ha nominato esecutore testamentario l'Ospedale di S. Giovanni ella cui Amministrazione legò la maggior parte delle sue sostanze, il cui valore, a quanto si assicura, si approssima alle 500 mila lire, parte in immobili fondiari e parte in valori. Fra i legati è compreso il dono alla Biblioteca Civica della sua ricca biblioteca comprendente circa 10.000 volumi, e fra cui vi sono pure opere di pregio. Dall'asse ereditario dovranno essere detratti i legati di 3000 lire per ciascuno ai seguenti istituti di beneficenza: Opera Pia Lolleri; Istituto Artigianelli; Istituto dei Poveri Ciechi; Istituto dei Rachitici; Istituto Pro Puerilia; Casa Benefica pei terremotati; Ospedale Infantile «Regina Margherita»; Ospizio dei Poveri Convalescenti; Opera Pia della Maternità; Opera Pia del Rifugio; Istituto Lorenzo Prinotti ed Istituto «Pane Quotidiano».

Il testatore ha voluto infine ricordarsi anche dei nostri poveri, disponendo che fosse elargita alla cassetta della nostra *Carità del sabato*, la somma di L. 1000. Eguale somma lasciò alla *Gazzetta di Torino* per uso di beneficenza.

Alla memoria del defunto benefattore inviamo, in nome dei nostri poveri, un pensiero di riconoscenza.

Gli ufficiali della Scuola di applicazione di Artiglieria e Genio

faranno ritorno oggi a Torino, avendo ultimato il loro viaggio di istruzione. Essi provengono direttamente dalla Spezia ove si fermarono alcuni giorni per studiare quella piazzaforte e visitare l'arsenale marittimo.

La Biblioteca di Trieste e le onoranze bodoniane

Il Comitato italiano per le onoranze a Giambattista Bodoni, nel primo centenario della sua morte, ha testè ricevuto il seguente telegramma del chiaro letterato prof. Attilio Hortis, direttore della Biblioteca Civica di Trieste:

«La Biblioteca di Trieste, amorosa custode di insigne raccolta bodoniana, si associa plaudente agli onori resi alla memoria del Grande Tipografo».

Proroga di moratoria in Grecia

La nostra Camera di Commercio avverte che la moratoria in Grecia fu prorogata fino al 15 ottobre — nuovo stop. — Essa non è applicabile alle azioni contro l'Erario, Banche ed Enti pubblici.

Sigari attenuati di nicotina

Nei primi del prossimo ottobre la Direzione Generale delle Privative porrà in vendita un nuovo tipo di sigari, sotto la denominazione di «Superiori fermentati attenuati», sigari nei quali, mediante uno speciale processo del Monopolio, la nicotina viene ad essere per la maggior parte eliminata.

I nuovi sigari saranno posti in vendita al prezzo di centesimi 15, chiusi ciascuno entro apposita fascetta di cartone colore avana, trattenuta da due anelli tricolori portanti impressa la marca del Monopolio italiano.

Questo speciale confezionamento, che non impedisce al compratore di esaminare i sigari all'atto dell'acquisto per accertarsi della loro integrità, ha lo scopo precipuo d'evitare eventuali sostituzioni, inquantochè i sigari stessi non presentano nel loro aspetto alcuna differenza in confronto degli altri «toscani» di ordinario consumo, nonchè quello di garantire il fumatore dal lato igienico, non essendo possibile di provarne l'aspirazione senza manomettere la fascetta.

Nelle principali rivendite della città saranno altresì smerciati al prezzo di centesimi 15 dei sigari fermentati superiori, decolorizzati, scevri però, per distinguerli dai precedenti decolorizzati col procedimento del Monopolio, sono chiusi da fascette di colore rosso sulle quali è impressa l'indicazione «Brevetto Parani».

Concorso

Con Decreto ministeriale 30 agosto è stato aperto ad otto il numero dei posti di assistente presso il Laboratorio Chimico della Sanità Pubblica, ed è stato fissato al 20 settembre corrente il termine per la presentazione delle nuove istanze degli aspiranti.

Per schiarimenti rivolgersi alla Prefettura (Ufficio di Gabinetto).

Oggetti trovati

Vennero consegnati alle guardie i seguenti oggetti: una daga senza fodero; un bastone da passeggio ed un canestro contenente biancheria usata.

Il tentato suicidio d'una giovane sposa

Carla Lucia Vergnano, d'anni 22, è sposa da pochi mesi. Pare che nella sua unione non abbia saputo essere felice. Ieri, in un momento di supremo sconforto, decise all'improvviso di togliersi la vita. Recatasi nella sua abitazione di via Parero n. 12, in Borgo San Paolo, ingoiò numerose pastiglie di chinino dello Stato. Poco dopo, colta da atroci dolori, chiese l'aiuto di alcuni vicini di casa, i quali avvertirono la «Croce Verde». Con una barella l'infelice fu trasportata all'Ospedale Martini, dove il dottor Caneparo le praticò la lavatura dello stomaco, dichiarandola fuori di pericolo.

I motivi che spinsero la Vergnano al disperato tentativo sono assolutamente intimi.

A proposito di alcuni arresti

Intorno alla notizia riguardante l'arresto di un oste e dei suoi avventori, gli avvocati Giuseppe Motta e Ottavio Rossi ci scrivono che l'unico pregiudicato fra i presenti era il Rocco Carlo, il quale seguì le guardie senza alcuna resistenza o ribellione e opponesse resistenza per opera dell'oste Graglia che dormiva, placidamente nel suo letto, nè del soldato Sasso Mario, e di altri. Il Sasso e gli altri che assistettero all'arresto del Rocco furono arrestati soltanto verso le ore 11 del giorno seguente, furono trattenuti in Questura dove si erano recati, ben lontani dal sospettare che sarebbero stati dichiarati in arresto.

Il proprietario dell'esercizio, detto il «Baraccone», alla Barriera di Milano, Bianco Giuseppe, ci prega di rilevare di non avere nulla di comune col Giuseppe Bianco, protagonista delle note di cronaca intitolate: «L'arresto di un pseudo ceibo».

Una cambiglia ladresca senza frutto

Ignoti ladri sono penetrati l'altra notte mediante scasso nella macelleria della ditta Ferrero Michele, al N. 11 di via Torino, ma mentre stavano per raccogliere il compenso alle loro fatiche dovettero abbandonare il posto a mani vuote per il sopraggiungere del «cittadino dell'ordine» Carlo Marchese.

Furti

Ignoto entrò furtivamente nel negozio di commestibili del signor Alfredo Goda in via Bra, N. 11, e lo derubò di L. 60 che erano nel cassetto del banco. L'ing. Giuseppe Boido fu derubato di una motocicletta che aveva lasciata incustodita nel cortile della sua abitazione. Il manovale Borello Luigi denunziò di essere stato derubato di una bicicletta che aveva lasciato sotto la porta della casa di via San Tommaso, N. 1.

Vittima di un calcio del cavallo

Il carrettiere Zacchino Pasquale d'anni 48, mentre era in condotta di un carro condotto da due cavalli, ricevette un calcio da uno degli animali che si era impennato e non voleva proseguire il cammino. Colpito all'addome il povero diavolo abbandonare il carico, e per cura di una guardia municipale fu trasportato al S. Giovanni ove fu ricoverato con prognosi riservata.

Feritosi maneggiando una rivoltella

Il ferroviere Ravina Arduino, d'anni 30, abitante in via Mondovì, N. 32, si recò ieri mattina al San Giovanni a farsi medicare una ferita all'addome che disse di essersi prodotta poco prima nei locali della Dogana in via Cernaia, N. 32, mentre maneggiava una rivoltella.

Il dottor Pinardi lo fece ricoverare nella sezione Fautino giudicandolo guaribile in venti giorni.

Investito da una vettura

Il dottor Arturo Vallana, d'anni 38, abitante in via dei Mille 2, medico-chirurgo, mentre passava in motocicletta sul ponte Vittorio Emanuele I, dal lato di piazza Gran Madre, fu investito dalla vettura pubblica N. 424, riportò abrasioni al braccio destro. Medicato al San Giovanni, vi fu giudicato guaribile in 12 giorni.

Tram contro un carro

Il carrettiere Giovanni Re, passando sopra un carro tirato da un cavallo in corso Principe Oddone presso via Cottolengo, fu investito dal tram municipale 499 della linea Barriera di Lanzo, che lo fece abalzare al suolo. L'infelice riportò la frattura della clavicola destra e leggera commozione cerebrale. Fu accompagnato al San Giovanni da un ufficiale dei pompieri e alcuni militi. I medici lo ricoverarono e giudicarono guaribile in un mese.

La caduta d'un decoratore

Assunto Buonvenuto, d'anni 20, abitante in via Massena, N. 8, decoratore, mentre era intento al lavoro sopra un ponte di legno nella villa Marsaglia, in via Giovanni Lanza, cadde al suolo in modo da prodursi un Bennes al piede sinistro. I medici del San Giovanni lo giudicarono guaribile in un mese.

Il cane ignoto

Il cantoniere municipale Francesco Zappegno, d'anni 29, abitante sulla strada di Casale, N. 299, mentre passava sulla strada di Superga, nei pressi della villa Garina, fu morsicato da un cane di padrone sconosciuto, che gli produsse una ferita lacera ad una coscia, guaribile in sei giorni.

Sotto una vettura

Felice Ruffinatti, d'anni 58, in corso Duca di Genova presso il corso Re Umberto, cadde al suolo sotto una vettura guidata da un conducente sconosciuto, e riportò la frattura del perone sinistro. Accompagnato all'Ospedale «Umberto I», vi fu medicato e giudicato guaribile in trenta giorni.

Un calcio all'addome

Tal Pasquale Zachino, d'anni 48, passava in via Giovannetti conducendo un carro tirato da due cavalli, quando uno degli animali lo colpì con un calcio all'addome. Le guardie civiche lo fecero ricoverare all'Ospedale di San Giovanni, dove venne ricoverato con prognosi riservata.

Note spicciole

Il Corpo di musica del Borgo San Donato renderà noto che nei giorni 27, 28, 29 e 30 corrente mese, arranca luogo, in via La Chiusa, via Tiravelli e via Cibrario, grandiosi festeggiamenti pro «Croce Verde», e saranno allietati serenamente anche da scelto programma musicale, eseguito da detto Corpo di musica.

Seguendo la Cronaca

Sposi previdenti

Prima di fare qualsiasi acquisto di mobili, visitate la grandiosa Esposizione di mobili, di lusso e semplici, della Ditta Giovanni Celestino (via S. Donato, 41 bis, Torino), ove troverete tutto l'occorrente per arredare con buon gusto la vostra casa.

Stato Civile di Torino

24 settembre 1913.

NASCITE: 29, cioè maschi 11, femmine 18.

MATRIMONI: Baudino Guido con Cantavenna Teresa — Gandolfi Michele con Saglio Adelaide — Musso Giovanni con Rosato Maria — Roggeri tenente Edoardo con Barberis Elda.

MORTI: Cordero Roberto, d'anni 18, di Priocca d'Alba, studente, via Nizza, 139. Racca Giuseppe, id. 13, di Sommariva Perno, muratore.

Vaula Old. Battista, id. 70, di Casella Torinese, bracciante, corso Francia, 33.

Martina Maria ved. Bosone, id. 87, di Villarbasse, cucitrice, via San Paolo, 2.

Marchetto Angela ved. Sclaverano, id. 69, di Cirié, casalinga.

Alberione Vincenza ved. Baldioli, id. 82, di Cuorgnè, casalinga, via Vanchiglia, 12.

Airoldi Caterina, id. 32, di Ivrea, cameriera.

Scotti Maddalena nata Perosino, id. 55, di Tigliole d'Asti, casalinga.

Vignola Giuseppe, id. 74, di Carmagnola Piemonte, muratore, via Belfiore, 30.

Fachino Domenico, id. 58, di Torino, magazziniere.

Ardissone Antonio, id. 48, di Borgofranco Ivrea, muratore.

Barbano Angela, id. 6, di San Giorgio Monferrato.

Boeris Giulia nata Negro, id. 39, di Carrù d'Alba, casalinga.

Più 15 minori (1 morto).

Totale [illegible]

negli [illegible]

in [illegible]

SPORT

CICLISMO

Confettieri, Caffettieri, Liquoristi in gara

La corsa che sarà ciclistica campionato del 1913, è organizzata quest'anno in modo splendido dal Club Sport Torinese con l'appoggio di un Comitato promotore composto dei signori Ernesto Maffei, cav. Francesco Molinari, fratelli Ascheri e Giovanni Quaglia. Essa si svolgerà lunedì 6 ottobre sul classico percorso del Giro dei Laghi (Km. 261 con ritrovo alle ore 14,30 alla nuova cinta daziaria sulla strada di Orbassano; i corridori toccheranno Beinasco, Orbassano, Sangano, Bruino, Trana, Avigliana, Rivoli, Torino con riguardo d'arrivo nelle vicinanze della nuova barriera di Francia.

La gara importantissima, per la quale si allenano ogni giorno dozzine e dozzine di giovani campioni, alcuni dei quali veramente all'altezza dei migliori corridori della strada, ha raccolto una lista di premi ricchissimi. Ricorderemo in primo luogo le Coppe bismarck, dono del Municipio di Torino e di Ernesto Maffei; poi le grandi medaglie d'oro del cav. Molinari, dei fratelli Ascheri, di Alessandro Ferraris, di Eligio Martini, di Cesare Martini, l'oggetto artistico del Municipio di Torino, le medaglie vermeille del Diet. Dhreer, poi altri moltissimi premi. Sarà una corsa che radunerà quindi un gran numero di partecipanti, tanto più che l'iscrizione è stata fissata a lire 3, ricevibile al C. S. Torinese (via Po 9) ed il massimo controllo amantirà del buon andamento della gara. Fanno parte di questa Giuria il presidente Giovanni Quaglia ed i signori Pagliano, Capello, Racca, Viano, Boido, Dolzani, Ferraris, Rossi, Cravino, Bellis, Morino, Barberis, Imodu, Barosco, Ferraro, Drovia, Salvano, Spina. La sera stessa della gara (ore 20) vi sarà banchetto al Parc, dove la Giuria farà la premiazione ufficiale ai vincitori della corsa.

La marcia dell'"Audax,, da Torino a Parma

Il giorno 5 ottobre prossimo la Sezione Torinese dell'Audax Ciclistico effettuerà una marcia ufficiale speciale di 212 Km. in ore 15,30 sul percorso Torino, Alessandria, Tortona, Piacenza, Fiorenzuolo, ed all'indomani proseguirà per Parma, prendendo parte al Convegno e Congresso dell'Audax che si terrà il 6 ottobre in occasione delle Feste Verdiane. Le iscrizioni si ricevono a tutto il 31 corrente al *Caffè Piemonte*, via 21.

AVIAZIONE

Il brevetto del tenente Tappi Trecento km. a 2200 metri

Pordenone, 24, notte.

Il tenente Carlo Tappi del cavalleggeri Padova, ha percorso trecento chilometri alla quota di duemiladuecento metri conseguendo così brillantemente il brevetto superiore militare.

ARTI E SCIENZE

Piccoli retroscena di un eccezionale spettacolo

(Corrispondenza particolare della «STAMPA»)

Busseto, 24, settembre.

Da due giorni Arturo Toscanini ha ricominciato a tormentarci i baffi e il arruffa e il tira da straparsi: indizio sicuro che è tornato di cattivo umore. Dopo la prima rappresentazione della *Traviata* il maestro era tanto soddisfatto che a cena, mentre mi congratulavo con lui, usando di una prudente circospezione, egli, che non ama assolutamente i complimenti, aveva perfino sorriso. Un avvenimento questo, credete! Ma se Toscanini si è rannuvolato, potete giurare fin d'ora che *Falstaff* avrà un'esecuzione perfetta quanto l'ebbe la settimana scorsa la *Traviata*.

Egli sente a tal punto la sua responsabilità artistica da soffrirne: non vuole confessarlo, ma è così; la coscienza del proprio valore e su che il pubblico attende sempre da lui dei miracoli. Si è detto tante volte che ha la «bacchetta magica!».

Le difficoltà di un'esecuzione orchestrale in questo minuscolo e grazioso teatrino di Busseto sono enormi, e non pare; bisogna, per così dire, «pesare» gli effetti di sonorità, equilibrarli, «ambientarli», e Toscanini sa, con la sapiente disposizione degli strumenti, con la continua e paziente vigilanza sulla gradazione dei suoni, trarre incredibili delicatezze di chiaroscuri, evitando anche quei lievissimi difetti d'acustica che appena un orecchio sensibilissimo potrebbe forse avvertire.

Immaginate quale fatica è la sua. Eppure non se ne lagna: è costante, tenace, ostinato ed ottiene quanto vuole. Quando egli è soddisfatto su che il pubblico lo sarà a sua volta.

E il compito che Toscanini si è imposto non si limita all'esecuzione orchestrale e ha suoi cantanti: osserva tutto e vuol vedere tutto: ripassa al pianoforte la parte agli artisti celebri che l'assecondano in questa memorabile cerimonia di pura arte con immutabile entusiasmo, e fa provare personalmente i cori, dieci, venti volte, a gruppi o insieme, fino a che l'effetto delle voci non è com'egli lo desidera; poi, se non è tempo di prova, sale in palcoscenico a consigliare il direttore di scena, i macchinisti e gli elettricisti.

Una data gradazione di luce per un quadro può fargli perdere due ore, che Toscanini non si mostra nè annoiato, nè stanco. Quest'uomo, che trattiene il respiro quando i violini accanniscono il morbido ritmo di un «pianissimo», ma poi è capace di gridare, con quella sua caratteristica voce gutturale, «somaro!» ad uno spettatore imprudente e maleducato che si sofferma, sia pure commossamente, il suono, ha alle prove la parsimonia meticolosa di un cartosino e d'uno di quei pittori che trascorrevano la vita ad alluminare un libro di preghiere.

E nulla gli sfugge. All'ultima prova della *Traviata* gli sembrò che certi cuscini nel salone di Violetta non s'intonassero a sufficienza ed allora pregò il Borioli di fare una corsa in automobile a Milano (a due passi), appena svoltato l'angolo!) per cercare in casa sua altri cuscini che meglio s'adattavano. Ed il giovane direttore amministrativo, con l'automobile di Pasquale Amato, andò a mettere la casa di Toscanini a soqquadro, pur di soddisfarlo. Qualcosa di simile avvenne per il velario cremisi: appena montato sul suo telaio, esso apparve a Toscanini non sufficientemente ricco. Mancavano poche ore alla rappresentazione, ma il velario troppo... ricco fu portato d'urgenza a Milano, ed ai soliti quattro metri di stoffa, e non allora il maestro si sentì sollevato da un gran peso.

L'ardore di Toscanini è comunicativo: ciascuno fa quanto più può; il suo esempio è l'incitamento migliore. Egli in questi giorni di preparativi per il «Falstaff» è capace di rimanere in teatro dalla mattina alla sera; facendo colazione con due uova crude e un caffè e rosicchiando ad intervalli tre o quattro mele. Quando Toscanini ha qualche mela nel suo camerino non chiede altro.

Manco a dirsi, alla sera è stanco morto e quanto lui sono stanchi i suoi collaboratori; allora accetta l'ospitalità cordiale ed aperta del dottor Orlandi — un altro benemerito di questa commemorazione verdiana — che ha dischiusa la sua casa anche a Lucrezia Bori per evitarle il disagio dei viaggi in automobile fra Busseto e Salsomaggiore.

Perchè, vedete, una delle grandi difficoltà in così eccezionale avvenimento consistette appunto nell'ospitare gli artisti. Per alcuni di essi si provvide abitando qualche alloggio, per gli altri il problema della casa divenne pressochè insolubile. Chi non ha visto ad esempio il maestro-sostituto Papi dormire su un materasso gettato su quattro seggiole in una stanza più desolatamente nuda della Verità, perchè questa almeno uno specchio ce l'aveva, non ha veduto nulla di più amaro. Erano ogni tanto miracoli di equilibrio. Adesso Papi è stato raccolto come un cagnolino randagio, dal baritono Amato, il quale è riuscito, come Garbin, a «crearsi» un appartamento, racimolando mobili e biancheria.

Garbin e Amato dapprima erano un po' stizziti per tante contrarietà, non finirono per riderne, quando la signora Toscanini e la signora Polo s'improvvisarono cameriere per mettere un briciolo d'ordine in quel trambusto. Adesso il tenore ed il baritono scimpanno un patrimonio per superarsi a vicenda nello sfarzo. Se Garbini riesce a scovare un «cinovar» per il «thè», Amato è capace di [illegible] fino a tre bicchieri di «champagne» per un ricevimento di amici. Cose da sbalordire.

A proposito di bicchieri: per la prima di «Traviata» si dovette mandare a Milano a cercarvi i «lieti calici», perchè il teatro di Busseto ne possedeva [illegible] in tutto. Il dottor Orlandi, perchè qualcuno fra i convitati di Violetta, non corresse il rischio di rimanere a bocca asciutta, ne offrì anche di suoi. Ma quelli sono nonnulla: ci furono anche delle tragedie.

Amato, ad esempio, si accorse provando i [illegible] da «papà Germont» che la cameriera negligente li aveva lasciati tarlare! Fu un momento di disperazione inaudita. Che fare? Gli artieri teatrali, per ora, non ce ne sono a Busseto e Amato dovette scappare a Milano per farsi confezionare in fretta e in furia un nuovo corredo.

Per il «Falstaff» le difficoltà non sono minori di quanto furono per la «Traviata», ma le fate entrare le montagne e si provvede a tutto. Amato, che deve raffigurare il gioconda e voluminoso personaggio shakespeariano, si è accorto che, mettendosi la panciá, è già alto e grosso, non può più voltarsi nel suo camerino di teatro, troppo angusto. Si è radunato una specie di consiglio e una commissione arbitrale, capitanata da Toscanini, ha misurato coscienziosamente la capienza d'ogni camerino. Per fortuna [illegible] ne ha scoperto che è un poco più vasto, quello di Lucrezia Bori, mi pare, e la gentile «Nannetta» dovrà farsi rassegnarsi a cederlo a «Falstaff».

Scherzi a parte è certo che l'opera freschissima di Verdi avrà una esecuzione purissima. Chi ha assistito anche ad una sola prova può affermarlo senza timore. Toscanini riporterà coi suoi collaboratori un'altra superba vittoria. Amato, Garbin, Lucrezia Bori, Linda Canneti, gli artisti minori, sono mirabili interpreti e tutto è curato con amore infinito in ogni particolare.

Il minuscolo teatrino di Busseto ospiterà ancora la folla più aristocratica ed elegante e vedrà rinnovati gli entusiasmi che accolsero la prima parte di questa commemorazione verdiana, omaggio il più insigne che si potesse rendere al genio del Grande estinto.

GIUSEPPE GASSONE.

La stagione lirica autunnale al Vittorio Emanuele e al Chiarella

Come annunciammo più di un mese fa, i fratelli Chiarella inaugureranno fra breve una grande «stagione» lirica, di cui una parte si svolgerà dal 4 ottobre al 2 novembre al Vittorio Emanuele, ed una parte al Politeama Chiarella, dal 4 novembre all'8 dicembre. Le sei opere scelte finora sono «Manon Lescaut» del Puccini, «Aida» e «Corchita» dello Zandonai per il Vittorio Emanuele; «La Bohème», «Rigoletto» e «Un ballo in maschera» per il Chiarella.

Inizierà la stagione la «Manon Lescaut», protagonista la signorina Gilda Della Rizza, già assai applaudita al Costanzi di Roma, a Firenze, a Bergamo, e scritturata per questi successi dal teatro alla Scala oltre una riconferma per due anni al Costanzi.

«De Grieux» sarà l'Andreini, che cantò due anni fa al Regio in la «Loreley»; «Lescaut» il baritono Gandolfi, torinese. Dirigerà il maestro Del Cupolo, che già diede eccellente prova di sè.

Inoltre avremo alcune rappresentazioni straordinarie col tenore Rinaldo Grassi e col baritono De Luca. La «stagione» si rivela nel programma assai promettente, così per numero, come per valore di esecutori. E noi ne diamo senz'altro l'elenco, augurandoci che alla «stagione» corrisponda un successo degno delle molte cure ad essa prodigate nel periodo di preparazione.

Signore: Boccolini Zacconi Ebe, Ceccotti Emilia, Della Rizza Gilda, Del Lungo Laura, Lucca Elvira, Lucini Carla, Santoro Amina, Sainesso Calliope, Tensi Peretti Maria.

Signori: Andreini Remo, Aghemo Andrea, Athanasio Giovanni, Cucci Luigi, Cannetti Ugo, De Luca Giuseppe, Ferraguti Vittorio, Gandolfi Alfredo, Grassi Rinaldo, Nicla Guglielmo, Parrangeli Carlo, Tommasini Gaetano. Maestro concertatore e direttore d'orchestra, Federico Del Cupolo; M.o sostituto, Federico Ghedini. Maestro cori, Domenico Saglio, 65 professori di orchestra, 80 coristi.

Una serata di gala al Politeama Chiarella

Stasera si svolgerà al Politeama Chiarella una serata di gala dedicata alla nuova Società dei reduci dalla Libia. Si rappresenterà *Girofle-Girofla*; si canteranno a grande orchestra la marcia reale e l'inno di Mameli. Sessanta bambine del regno palatino canteranno l'inno a Tripoli, di Corretto e Colombino, e il collega Cini Rosano pronuncierà parole di circostanza. Assisteranno alla spettacolo la Regina del mercato colla sua corte, e il Comitato di Borgo San Salvario.

Mercati delle uve

Dispacci della Camera di Commercio di Torino

24 Settembre

ACQUI. — Uvaggio Mg. 3000 da L. 1,75 a 2,55.

FOSSANO. — Dolcetti Mg. 2845 da L. 1,90 a 2,05.

DOGLIANI, 22 — Dolcetti, mg. 38.000, da L. 1,90 a 2,50.

ALBA, 23 settembre. — Dolcetto Mg. 24.100 da L. 2 a 2,30, prezzo medio L. 2,18.

TORTONA, 23 settembre. — Uva nera: collina a prezzo di rapporto Mg. 3864,4, a prezzo dichiarato Mg. 12.886,6, da L. 1,70 a 1,95, prezzo medio L. 1,832; pianura a prezzo di rapporto Mg. 200,5, a prezzo dichiarato Mg. 141,4, a L. 1. 20 — Uva bianca a prezzo di rapporto Mg. 300,8, a prezzo dichiarato Mg. 10.044,1, da L. 1,50 a 1,30, prezzo medio L. 1,434.

NOVI LIGURE, 21 settembre. — Nebbiolo Mg. 252 a L. 1,50 — Misto Mg. 172 da L. 1,35 a 1,10, prezzo medio L. 1,334.

L'ambasciatore Garroni a Valleggio

Savona, 24, notte.

Proveniente da Roma, è arrivato stamane S. E. Camillo Garroni, ambasciatore a Costantinopoli, ossequiato alla stazione dal sottoprefetto, dal capitano dei carabinieri e da altre Autorità. A Vado venne ossequiato da quel sindaco cav. Passegri, dalla Giunta, dai consiglieri comunali e dagli amici. Il marchese proseguì quindi per la sua villa di Valleggio, dove la popolazione gli ha preparato accoglienze festose.

OSSERVATORIO DI TORINO

Pilastro Madama — 24 Settembre 1913.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 712,9; ore 15: 710,8; ore 21: 711,0.

Stato atmosferico: ore 9: coperto; ore 15: nebbioso; ore 21: coperto.

Temperatura estrema ed acqua in grado centesimale:

Massima + 19,5 Minima + 9,0

Piazza Castello — Notizie diverse ed avvisi del Pubblico Ufficio:

Temperatura massima del giorno 23 + 20,2
Temperatura minima della notte dal 23 al 24 + 8,7

Stazione Termometrica Baromet

ULTIME NOTIZIE

L'atteggiamento dell'Austria
nel conflitto serbo-albanese
Il Governo provvisorio accetta alcune proposte di Essad pascià

(Servizio speciale della STAMPA)

Vienna, 24, notte.

Ieri vi comunicavo che l'atteggiamento della Monarchia di fronte al nuovo conflitto fra albanesi e serbi, secondo le voci che circolano in queste sfere diplomatiche, consiste nel lasciare fare. L'Austria si attiene strettamente alle decisioni della conferenza di Londra. Lo ripetono oggi tutti i giornali che attingono le informazioni alla Ball Platz. La «Zeit» riceve da Belgrado che quasi tutti i giornali serbi danno la colpa alle grandi Potenze dell'attuale conflitto serbo-albanese e specialmente all'Austria e all'Italia che avrebbero provocato con intenzione la situazione presente. Per conseguenza, le grandi Potenze non avrebbero alcun diritto a impedire alla Serbia di prendere misure di repressione sufficienti a garantire la sua sicurezza. Il giornale dice che anche Pasic ritornerà dal suo congedo a Belgrado per procedere alle misure di repressione che si renderanno necessarie.

L'ufficiosa «Wiener Allgemeine Zeitung» dice che la decisione presa dal Governo serbo di mobilizzare in parte l'esercito significa che il gabinetto di Belgrado riconosce la situazione come molto seria e crede necessario agire presto con energia per mettere fine quanto prima alla lotta cogli albanesi. Inoltre, il giornale, raccogliendo l'accusa che i serbi movono all'Austria di avere aizzato gli albanesi, dice che la Monarchia ha tutte le ragioni per desiderare la calma e la tranquillità al suo confine meridionale e quindi tutte queste supposizioni serbe sono soltanto cervellotiche. La Monarchia vuole il consolidamento duraturo e pacifico nei Balcani.

La «Neue Freie Presse» nell'articolo di fondo di stassera dice che non si sa ancora da quale parte sia partita la prima provocazione del conflitto serbo-albanese; in ogni caso pare che siano gli abitanti del territorio albanese, che è stato conquistato dalla Serbia, quelli che hanno incominciato l'insurrezione. Gli albanesi avranno per la prima volta da combattere con un esercito moderno. L'Europa, in ogni caso, non farà che osservare ciò che avviene. Nessuna delle grandi Potenze, che si attiene alla decisione di Londra, muoverà un dito in tutta questa faccenda. Dalla resistenza che potranno opporre gli albanesi e dalle repressioni della Serbia dipenderà se di nuovo si dovrà mutare una parte dei deliberati già presi dalle grandi Potenze.

Anche il «Neues Wiener Journal» tipete oggi che la Monarchia non deve mescolarsi nella nuova questione albanese: immischiandosi commetterebbe più che un errore politico un delitto contro sè stessa.

Lo stesso giornale ha da Belgrado che gli insorti albanesi armati assalirono l'ufficio comunale di Drenitze, appiccandovi il fuoco e uccisero alcuni abitanti accorsi per salvare i funzionari. Dopo si ritirarono nelle montagne.

Il «Neues Wiener Tageblitt» ha da Belgrado che sono stati sospesi i trasporti di merci sulle ferrovie serbe, giacchè tutti i treni-merci furono adibiti al trasporto di truppe e di munizioni. Furono richiamati i riservisti di tutte le Divisioni.

Infine dispacci da Vallona annunciano che due ministri del Governo provvisorio sono partiti per Durazzo per annunciare a Essad pascià che parte delle sue richieste, specie la convocazione immediata del Senato, è stata accolta dal Governo provvisorio.

I disordini di Albania
nelle informazioni francesi

Parigi, 24, notte.

Il *Temps* ha da Giannina che in diversi villaggi, per esempio, a Kologna e nei dintorni di Koritza, il Governo provvisorio albanese ha mandato delle bande albanesi, reclutate a sue spese, per poter dire che il paese occupato dalle autorità elleniche non era tranquillo. Queste bande non si accontentano di terrorizzare la popolazioni, ma mettono tutto a saccheggio a ferro e fuoco sul loro passaggio. Due giorni or sono, a sud di Ersaka, una banda comandata da Jani bey ha fatto la sua apparizione. Essa è accompagnata dal giovane brigante Koriesk). Questa banda ha incendiato due villaggi, fra i quali quello di Bekani. Altre bande spadroneggiano il territorio fra le popolazioni greche nei distretti di Berate e di Vallona. E' noto in Albania che il Governo provvisorio ha organizzato queste bande per creare, su tutta la linea della prossima delimitazione, un'agitazione e dei disordini che possano far credere ad una rivolta nazionale degli albanesi contro la Grecia.

Il Montenegro vigilante

Cettigne, 24, notte.

Il Governo del Montenegro segue con viva attenzione gli avvenimenti ed i disordini di Albania e cerca difendere la frontiera contro possibili incursioni degli albanesi. Le truppe destinate a rinforzare le guarnigioni di frontiera contro minaccie albanesi sono già in via. Temesi tuttavia che misure più energiche dovranno prendersi se la situazione si aggrava.

Malumori austriaci
per le concessioni ferroviarie turche alla Francia e all'Italia

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 24, notte.

La *Reichspost*, commentando le concessioni ferroviarie fatte dal Governo turco all'Italia ed alla Francia, rimprovera il Governo austro-ungarico e le sfere industriali della capitale della Monarchia di non avere saputo approfittare dell'occasione per ottenere anch'esse simili concessioni che avrebbero giovato all'economia ed alla politica dell'Austria.

Re Costantino
ritorna in Inghilterra
"La Grecia spera nei consigli dell'amica Francia....."

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 24, notte.

Il re Costantino di Grecia è partito questa mattina alla volta dell'Inghilterra. La partenza del Sovrano è passata quasi inosservata: i fotografi e i giornalisti soltanto attendevano il Sovrano al suo arrivo alla stazione del Nord: pochi erano i curiosi. Il Re si è alzato di buon mattino e si è messo subito al lavoro con il suo aiutante di campo. Alle 8 si è recato all'albergo il signor Romanos, a poco dopo il colonnello Boulanger, addetto alla persona del Presidente della Repubblica.

Alle 9,30 il Sovrano lasciò l'albergo in compagnia del ministro plenipotenziario di Grecia e del colonnello Boulanger. Pochi passanti si sono fermati. L'automobile salì filò a tutta velocità verso la stazione del Nord. Un ricevimento assai modesto era stato ivi preparato al Re. Pochi tappeti rossi erano stesi nella sala d'onore.

Un vagone riservato era preparato nel treno. Alcune personalità della colonia greca, il personale della Legazione si erano dati convegno sotto la tettoia per salutare il Sovrano e rimasero un po' in colloquio con lui. Il principe Rolando Bonaparte ed il generale Eydoux ed altre personalità conversarono con il Re.

Re Costantino salì infine nel suo vagone salutato dai presenti. I giornali del pomeriggio pubblicano da Calais che il Re di Grecia è arrivato in quella città, all'1,5 del pomeriggio e che prese subito il piroscafo per Douvres, dove giunse alle ore 15; alle 16 in treno partì alla volta di Londra.

Re Costantino prima di partire ha fatto al *Temps* le seguenti dichiarazioni:

«Io non voglio ricordare i numerosi legami di amicizia che hanno costantemente unito i due paesi attraverso i secoli, ma ho il piacere di constatare una volta di più che i vostri sentimenti per noi sono invariabili. Io so fino a quel punto la Francia giudica il considerevole cambiamento avvenuto nell'Oriente europeo. La Grecia vittoriosa è ingrandita con vittorie che hanno consacrato la liberazione dei popoli e non la loro servitù. Essa si trova ormai davanti ad un avvenire degno del suo passato. Essa è riuscita ad assimilare tutti gli insegnamenti e tutti i consigli che le sono venuti dal di fuori. Ha lavorato molto da sè e per sè come possono dimostrarlo i vostri valorosi ufficiali. Essa ha poi la coscienza del proprio destino. E' un compito assai difficile nell'ora attuale fondare l'autonomia militare e politica di una nazione diventata più forte e più prospera. Ma tale è il nostro compito: noi lo adempiremo, spero, con successo: ho la ferma convinzione di raggiungere i nostri scopi adoperando una politica di fermezza, di rettitudine e di indipendenza. Coloro che sono i nostri amici, e fra essi i francesi innanzi a tutti, saranno i primi a darci dei consigli. La Grecia deve essere padrone dei suoi destini ed esercitare il proprio ruolo per il proprio vantaggio. La pace di Bucarest, opera dei popoli balcanici, sta a dimostrare che le condizioni della politica orientale sono profondamente cambiate e che noi possiamo regolare direttamente i nostri interessi. E con queste idee che la Grecia pacifica e forte farà il suo interesse. La Grecia risponde così all'augurio generoso della Francia che è stata la prima ad aiutarla nella sua culla e che conserva per noi una amicizia che tutti i greci ed io apprezziamo grandemente.

I progetti greci e romeni
per le più rapide comunicazioni marittimo-ferroviarie
Una galleria sotto il Danubio
L'avvenire del Pireo

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 24, notte.

Il *Neues Wiener Tageblatt* ha da Bukarest che il Governo romeno studia il progetto di una galleria sotterranea sotto il Danubio che congiunga la Romania con la Dobrussa romena. La galleria subacquea non costerebbe più del ponte che era progettato sul Danubio e offrirebbe maggiori garanzie di sicurezza in caso di guerra perchè si fortificherebbero i suoi due sbocchi. La galleria servirà naturalmente anche ad allacciare le reti ferroviarie oltre le due sponde del Danubio.

La *Politische Correspondenz* ha da Atene che il giornale *Nea Emera* elogia la decisione del Governo greco di sollecitare l'allacciamento delle ferrovie greche alle ferrovie europee. Si congiungerà così la linea Papuli-Gida in modo da attivare una comunicazione diretta fra il Pireo e Salonicco. Il giornale dice che con questo allacciamento il commercio e la industria greci otterranno profitti immensi e il Pireo col tempo potrà gareggiare con Genova e Marsiglia e diverrà il principale porto di transito per l'India.

Il tentato suicidio d'una studentessa

Firenze, 24, notte.

Stassera la studentessa Costantina Loli di anni 17, abitante in via della Colonna, 18, gettavasi nell'Arno dal ponte in ferro di San Nicolò. La poveretta venne tratta in salvo da certo Ferdinando Marcucci, che, incurante del pericolo, si gettava nel fiume. La Loli ha tentato di suicidarsi perchè affetta da anemia.

Perchè Conrad
abbandona il suo posto

Vienna, 24, notte.

Il *Neue Wiener Tageblatt* oggi conferma, contrariamente alla smentita ufficiosa di ieri, quanto vi dissi da ieri l'altro, e cioè che il ritiro di Conrad avverrà appena il generale sarà ritornato dal congedo. In ogni caso, al più tardi, a novembre, il Conrad sarà sostituito dal nuovo Capo di Stato Maggiore. Il motivo del ritiro di Conrad — secondo le informazioni che il *Neue Wiener Tageblatt* dice attinte ad ottima fonte — sarebbe questo: che l'attuale Capo di Stato Maggiore, da parecchi mesi, si è accorto di non godere più, come prima, la fiducia dell'Arciduca Ereditario. Anche la nomina dell'Arciduca Ereditario a Ispettore generale di tutte le forze armate della Monarchia è avvenuta all'insaputa del Capo dello Stato Maggiore. Poi venne l'incidente delle ultime manovre, durante le quali furono completamente ignorati i cosidetti «sistemi» e le proposte di Conrad. Infine, Conrad appresse che si vuole riorganizzare lo Stato Maggiore dall'esercito austro-ungarico, sebbene egli vi si fosse opposto. Tutto ciò lo indusse ad esprimere il desiderio di potere abbandonare, quanto prima, il suo posto. Al suo ritorno dal congedo, si crede che avrà una lunga udienza presso l'Imperatore e presso l'Arciduca Ereditario, al quale presenterà le sue dimissioni.

Riguardo al suo successore si dice che l'Arciduca Ereditario abbia conferito, in proposito, con alcuni alti personaggi militari.

Si apprende che l'Arciduca Ereditario ha avuto ieri mattina una udienza che durò un'ora coll'Imperatore Francesco Giuseppe. Poi si recò a fare visita al ministro degli esteri, conte Berchtold, col quale conferì lungamente.

La *Reichspost* nel suo articolo di fondo di stamane critica quei giornali che sul ritiro di Conrad hanno voluto fare un ammasso di leggende sensazionali atte a nuocere al prestigio della Monarchia all'estero e scuotere la fiducia dei cittadini nell'esercito proprio nel momento in cui ci sarà bisogno di nuovi crediti militari. Il giornale, nel tentativo di sfatare queste leggende, deve però ammettere che nelle ultime manovre il comando fu diretto dall'Arciduca, che non si attenne al sistema di Conrad, che consisteva nel concedere ai comandanti dei varii reparti completa libertà d'azione: l'Arciduca ereditario volle inscenare un grande scontro di masse compatte in una battaglia decisiva.

La *Reichspost*, che passa per l'organo della Cancelleria militare dell'Arciduca Ereditario, conclude che certamente nei supremi posti dell'esercito e dello Stato non c'è che un desiderio: quello cioè che l'attività del barone Conrad sia conservata alla Patria.

I giornali apprendono che Conrad si trova ora in una villa presso Graz, ospite del ricco industriale Reininghaus, che ha la moglie una signora italiana di Trieste.

La *Neue Freie Presse* reca che nei prossimi giorni vi saranno altri cambiamenti nelle alte cariche del Ministero della guerra: così il Capo dell'ufficio presidenziale del Ministero della guerra, colonnello Boog, dello Stato Maggiore ed il suo sostituto colonnello di Stato Maggiore Gruber, abbandoneranno i loro posti.

L'articolo sequestrato
della "Arbeiter Zeitung,,
sul ritiro di Conrad

Vienna, 24, notte.

Il partito socialista di Vienna, ha approfittato del fatto che da ieri si è aperta la Dieta provinciale, cioè il Parlamento delle provincie dell'Austria Inferiore, per «immunizzare», come si dice qui, in una interpellanza l'articolo dell'*Arbeiter Zeitung*, che la Procura di Stato aveva ieri sequestrato per i fatti da me segnalativi circa il conflitto fra l'Arciduca Ereditario e il barone Conrad. Riprodotto così in un atto parlamentare, che è insequestrabile, la Procura di Stato non ha più potuto impedire che ogni particolo apparisse di nuovo, da cima a fondo, nella stessa *Arbeiter Zeitung* e in parecchi altri giornali di Vienna e corredato da una serie di violenti attacchi diretti al Procuratore di Stato.

Oggi quindi sono in grado di dare una esattezza il passo dell'articolo incriminato, che riguarda i rapporti fra Austria e Italia. E' questo:

«Allorquando Conrad voleva assalire di «sorpresa la nostra alleata Italia, dovette «andarsene per volontà di Aehrenthal, ma «il suo ritiro fu circondato di onori, fu «un trionfo, una ovazione. Oggi, che egli «si permette di vedere i nostri rapporti «coll'Italia dal punto di vista degli interessi della Monarchia e non di quelli di «un Congresso cattolico, deve andarsene, «fuggire all'estero, donde forse avrà la possibilità di farci sapere (il giornale intende con le sue memorie) con quanta in«telligenza in Austria si preparino le «guerre».

La sorella di Pascoli
conviene a giudizio il sen. Morandi

Roma, 24, notte.

Il senatore Morandi sul suo *Antologia* pubblicata recentemente inseriva una nota, nella quale accusava un autore di avere, in altra pubblicazione per le scuole, contraffatto l'opera sua e lasciato intendere che il contraffattore fosse Giovanni Pascoli. Di questa nota si è parlato anche sui giornali. Ora la sorella del poeta, signorina Maria, ha convenuto il senatore Morandi per rispondere davanti al Tribunale di Roma dell'accusa mossa al defunto fratello. Oggi, alla prima sezione del Tribunale, la causa è stata rinviata a ottobre. La sorella del poeta è rappresentata dal procuratore avvocato Tommasi ed assistita dal prof. Venezian, dell'Università di Bologna.

La caduta di due aviatori

Pietroburgo, 24, notte.

L'aviatore Gaichine, che era partito da Gaichina con un passeggero, diretto a Mosca, è caduto nelle vicinanze di Preobrajenskaia. I due aviatori hanno riportato ferite tali che mettono in pericolo le loro vite.

"Come ho attraversato il Mediterraneo,,
Il dettagliato racconto di Garros
La rinunzia al viaggio in Algeria

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 24, notte.

L'aviatore Garros ha raccontato al *Journal* minutamente lo splendido viaggio compiuto da San Raffaele a Biserta.

«Io ho lasciato San Raffaele — dice Garros — senza avvertire alcuno, in modo da evitare l'affettuoso intervento di numerosi amici che mi invitavano a rinunciare al mio progetto, o almeno di fare scalo a Cagliari e di farmi vigilare da torpediniere, che il Ministro della Marina mi aveva gentilmente offerto. Lunedì sera il tempo era bello ed il vento favorevole e fissai la mia partenza all'indomani. Avvisai la *Dépêche Tunisienne* del mio progetto e l'incaricai di far preparare a Cassar Said un rifornimento di benzina e di olio che potesse servirmi dopo aver sostato a Tunisi ad arrivare in Algeri. Martedì mattina rassicurai i miei amici dicendo loro che avrei fatto una fermata a Cagliari, e dopo averli assicurati ancora che avevo inviato anzi colà alcuni miei meccanici, presi il volo con un vento di nord-ovest. Partii alle 5,47 di martedì mattina, portando meco 250 litri di benzina. Contavo di effettuare il mio *raid* in sei ore. Ero appena a 100 metri dalla costa, quando si verificò un accidente singolare. Un pezzo del motore si era staccato ed era venuto a sfondare il mio cappotto. Ebbi un istante d'inquietudine, ma il mio motore continuava a funzionare regolarmente. Tuttavia mi avvicinai un po' alla Corsica che cominciava già, a distinguersi. Fra la Corsica e la Sardegna un altro incidente simile al primo si verificò, ma fortunatamente senza gravi conseguenze. Per prudenza continuai a stringermi da vicino alla costa allungando così sensibilmente la distanza da superare.

Costeggiata a tutta velocità la costa della Sardegna, dovetti combattere con un vento violento che si era elevato e che mi scuoteva disperatamente. Fissai quindi la mia punta direttamente sulle terre africane. Fu questa la parte più penosa del mio viaggio giacchè, avendo perduto di vista la costa della Sardegna, 20 minuti dopo aver oltrepassato l'estrema punta dell'isola, fui per un'ora e mezza solo fra il cielo e l'acqua senza scorgere nessun punto di terra, sballottato da un forte vento e cotto dal sole che mi dardeggiava implacabile in pieno viso.

Scorsi infine la costa tunisina e mi diressi su Biserta, dove fui obbligato ad atterrare non avendo più che cinque litri di benzina. Mio malgrado ho consumato più di quanto avevo previsto, giacchè ero stato costretto ad allungare il mio itinerario ed inoltre la mia elica, essendo troppo leggera, girava molto presto, ciò che aumentava il consumo.

«A Biserta, dove atterrai alle 1,50, fui ricevuto con il più grande entusiasmo dalla popolazione. Il governatore, circondato da tutti gli ufficiali della guarnigione, mi ricevette al Circolo militare e si congratulò con me, con parole che mi commossero profondamente. Un rapido esame del mio apparecchio mi fece constatare che le molle di sei valvole erano spezzate. Gli operai del parco di artiglieria, sotto la direzione dei loro ufficiali, si affrettarono a riparare questi piccoli guasti ed alle sei ripresi la via dell'aria per Tunisi. Ma a partire da questo momento incontrai grandi difficoltà a causa dell'accensione del motore, giacchè il magneto funzionava in modo incomprensibile e poi perchè sorpreso dalla notte, venata senza crepuscolo. Dovetti qui atterrare in piena campagna a due chilometri da Prot Ville ed a 30 chilometri appena da Tunisi. Fortunatamente dei cavalieri del 1.o cacciatori d'Africa, provenienti da esercitazioni, mi aiutarono a mettere al riparo il mio apparecchio. Ricevetti dal signor Larrieu, ricevitore postale, la più gentile accoglienza e poco dopo i miei compagni aviatori militari di Tunisi, arrivarono sul luogo. Lasciato il mio apparecchio alle cure di questi amici cortesi, dovetti prendere un po' di riposo. Questa mattina ripresi il volo, atterrando senza difficoltà a Tunisi, dove mi attendeva il luogotenente Reimberi, capo del centro di aviazione, con parecchi ufficiali aviatori e molti *sportmen* e amici.

«Dopo un esame minuzioso mi accorsi che per la mancanza di alcuni pezzi di ricambio dovevo rinunciare al mio viaggio fino ad Algeri. Scrissi al battaglione di aviazione di Reims, che ero deciso di lasciare col primo piroscafo a disposizione, la Tunisia, cui pertanto mi legano i più bei ricordi della mia carriera».

Garros durante la traversata del Mediterraneo, si è mantenuto costantemente ad una altezza variante dai 1800 ai 2000 metri. Egli ha sofferto molto del sole che gli bruciò tutta la faccia, ad eccezione della parte protetta dagli occhiali, stampandogli quasi una maschera sul viso. Egli ha ricevuto innumerevoli telegrammi di congratulazioni, fra questi quello di Poincaré, al quale Garros rispose in questi termini: «Sono profondamente commosso del vostro telegramma, che è il primo che mi sia pervenuto. Vi prego di accettare i miei rispettosi ringraziamenti».

Ingegnere vittima di un incidente motociclistico

Alessandria, 24, notte.

Di un mortale incidente motociclistico perviene ora notizia. L'ing. Carlo Mari, nativo della nostra città e residente a Torino, mentre transitava in motocicletta per il paese di Casal d'Annone, investiva un cane che improvvisamente gli aveva attraversata la strada. All'urto l'ing. Mari sbalzava dal sellino, andando a battere del capo contro un paracarro, sì che rimase ferito mortalmente. Venne prontamente soccorso da alcuni pietosi. Giunto il medico del paese, si avvide subito della gravità della ferita; infatti il povero ingegnere dopo circa un'ora spirava senza aver ripreso conoscenza.

Le impressioni della stampa inglese
sull'annunciata crociera nel Mediterraneo

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 24, notte.

Qualche giornale imperialista, commenta gongolando l'annunzio di una crociera che negli ultimi mesi di quest'anno una squadra inglese, composta di quattro dreadnoughts, di tre incrociatori corazzati e di una trentina di altre rispettabili navi farà nel Mediterraneo. Tali avvenimenti ed il gongolamento imperialista che li accompagna, offrono una idea assai interessante intorno alle mutate relazioni fra Inghilterra e Germania o per lo meno mostrano la straordinaria confusione che di siffatti mutamenti di rapporti si sono fabbricata persino i più guerrafondai fra gli inglesi. Poco tempo fa costoro avevano denunziato che era una pazzia pura e semplice ogni diminuzione delle forze navali nelle acque territoriali, fosse anche per ventiquattro ore, oggi invece l'Inghilterra si prepara a staccare, dalle stesse acque, nientemeno che per due mesi una forza imponente e la manda a passeggiare nel Mediterraneo.

Bisogna aggiungere che qualche periodico locale che proclama di battere al sole la bandiera del buon senso, si lamenta che l'Inghilterra in questo momento sogni troppo e che il risveglio arriverà quanto prima improvviso dal mare del Nord, dove rimane, a vigilare la frontiera dalla Gran Bretagna, la formidabile flotta tedesca. Comunque la «Pall Mall Gazette» questa sera scrive testualmente: «E' materia di grande soddisfazione il sapere che una forte squadra incrocierà nel Mediterraneo da un capo all'altro verso la fine di quest'anno».

E continua: «La visita di una flotta, composta di otto *dreadnoughts* e di tre incrociatori comparabili anche essi a *dreadnoughts*, farà nei principali porti del Mediterraneo, riuscirà un modello eccellente, il quale, massimamente nel Levante, rinfrescherà quel senso del valore politico che i recenti avvenimenti hanno lasciato alquanto confuso. Nel tempo stesso delle dichiarazioni spasmodiche come queste non potranno mai costituire un programma definitivo e permanente dell'equilibrio delle forze nel Mediterraneo».

Su qui il giornale. Come dicevo, l'autorevole organo si dimentica di notare che per restaurare il senso dei valori politici nel Mediterraneo l'Inghilterra lascierà, sia pure temporaneamente, sguernito il proprio litorale di fronte alla Germania.

Tripoli in attesa del Vescovo

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Tripoli, 24, notte.

Padre Cristoforo Rocchini, delegato dal futuro vescovo di Tripoli a reggere la missione cattolica, conferma che monsignore Antonelli sarà qui il 3 ottobre. L'impressione prodotta nella colonia cattolica per tale nomina è buonissima. Con la venuta di monsignor Antonelli sono finalmente adempiuti i desideri ed i voti non soltanto della colonia italiana, ma di tutti i numerosi cattolici europei residenti in Tripolitania e Cirenaica.

Come è noto, la giurisdizione ecclesiastica della Libia, prima della istituzione del nuovo vicariato, risiedette nel prefetto apostolico, che era un padre francescano, nominato dalla Congregazione di Propaganda Fide, e superiore di tutti i francescani, unico clero missionario nella intera Libia. Questo prefetto apostolico, non ostante fosse fornito di speciali facoltà giurisdizionali, non aveva però nè carattere nè giurisdizioni episcopali. Monsignor Antonelli, invece, che gli succede, appartiene alla gerarchia episcopale, quantunque non sia vescovo diocesano, ma titolare di un'altra antichissima diocesi, la *Leptis Magna*.

Un Comitato di persone, rappresentanti la colonia cattolica di Tripoli, si è costituito per offrire al nuovo vescovo, in occasione del suo arrivo, un ricco dono simbolico. Verrà pure offerto al prelato un *album* decorato in stile orientale, *album* che raccoglierà le firme di numerosi cittadini.

ERNESTO RAGAZZONI.

La grave caduta dell'aviatore Cavalier

Reims, 24, sera.

L'aviatore Cavalier, a bordo di un monoplano, proveniente da Juvisy, per partecipare alla Coppa Gordon-Bennet, è caduto presso l'aerodromo di Reims. L'apparecchio ha perduto l'equilibrio a venti metri dal suolo, e l'aviatore è stato lanciato dal suo seggiolino, mentre l'aeroplano andava a infrangersi cinquanta metri più lontano. Soccorso dall'aviatore Vedrine, il ferito è stato trasportato a Reims, ove le sue condizioni sono state giudicate assai gravi. Si crede abbia il cranio fracassato.

Una gran mondana parigina
morta ubbriaca di etere

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 24, notte.

Una donnina, conosciuta dalla Parigi allegra, a nome Pierina Felury, è stata trovata morta nella sua villa al Vesinet. Essa abitava una villa civettuola in compagnia di altre due donne e la casa era frequentatissima da uomini del gran mondo e della finanza.

Ieri si sparse la notizia che la signorina Felury era morta per un'affezione cardiaca e le si prepararono funerali, eseguiti funebri. Fra le corone inviate ce ne era una di un banchiere che costava la bellezza di mille lire.

Il corteo era pronto per l'accompagnamento allorchè si diffuse la notizia che i funerali erano sospesi. Infatti un delegato di P. S. era entrato nella villetta e stava eseguendo delle indagini sulla morte misteriosa della signorina. Egli potè constatare che la signorina non era morta per affezione cardiaca, ma per aver ingoiato dell'etere. Pare che ella facesse sovente delle inalazioni di etere. Tanto che si è trovato un recipiente di circa un litro accanto al suo letto.

La signorina Felury ieri mattina era stata trovata alla sua ubbriaca di etere. Due ore dopo era morta.

"In Flemmertanda,, di Rubino e Pietri

Milano, 24, notte.

La compagnia di Gino Vannutelli ha rappresentato questa sera al Fossati, per la prima volta, un'operetta italiana dovuta a due giovani autori, ad Antonio Rubino, uno dei più noti e bizzarri disegnatori italiani, che compose con molta arguzia la favola desumendola da una novella di Edgardo Poe, *Il diavolo nel campanile*, e dall'altra di Giulio Verne, *Il dottor Ox*, e a Giuseppe Pietri che scrisse una musica di squisita fattura, facile e dai ritmi eleganti, avente per titolo *In Flemmertanda*. Il pubblico affollatissimo accorse a giudicare la nuova operetta, fu largo di applausi e di simpatia per i due giovani autori. La cronaca registra tre chiamate al primo atto, due al secondo e due al terzo. E molti applausi a scena aperta. I costumi, veramente sontuosi, sono dovuti al Caramba. L'operetta si replica e si replicherà ancora.

Squilibrato che uccide la moglie
e tenta suicidarsi

Padova, 24, notte.

Un orribile fatto di sangue è avvenuto a Altichiero, in località Croce, sulla strada provinciale Cividale. In quella località abitava il bracciante Luigi Agostini, di 47 anni, colla moglie Carolina Pasquato, che aveva sette figli. L'Agostini era un tipo strano e squilibrato, che poco pensava alla famiglia, tanto che la moglie sua era spesso costretta di ricorrere alla Congregazione di Carità. Egli si trovava a casa solo da otto giorni, reduce da alcuni lavori di sterro eseguiti a Motta, sull'argine del fiume Livenza. Geloso per natura, quando era a casa, litigava sempre, e per la sua gelosia malcapitata, contro la moglie, spesso minacciandola di morte.

Circa sei mesi fa sapendo che la moglie era in stato interessante, aveva espresso il desiderio di avere una bambina. La chiameremo «Irma» diceva. Domenica scorsa la moglie dell'Agostini diede alla luce una bambina. Il mattino del lunedì la cognata di lei, Emma Polise, tenendo su di un cuscino la neonata, andava a bussare alla porta del bracciante, ma egli rispose di non voler vedere nè la neonata, nè la moglie e rimase chiuso nell'angusto stanzino ove si era rifugiato. Neppure il giorno dopo si fece vedere.

La puerpera aveva pregato la cognata di dire al marito che si recasse al Municipio a denunziare la nascita, ma egli non ne volle sapere. La moglie lo rimproverò ed il bracciante allora infilò le mutande e recatosi in cucina tolse da un cassone un coltellaccio da campagna, tutto arrugginito e lungo 40 centimetri. Con quest'arma l'Agostini entrò nella stanza della moglie, le piombò furibondo addosso e coll'arma terribile inferse un colpo alla scatola cranica della disgraziata, da produrle l'uscita della massima cerebrale e la perdita di molto sangue per altre ferite alle vene del collo.

Alle grida della disgraziata accorse una vicina che vide una scena macabra. Il meriggiare sul corpo della moglie e feritosi al petto, al collo ed alle mani, confondeva il proprio sangue con quello della moglie. In un angolo due bambini guardavano cogli occhi sbarrati la tragica scena. La donna spaventata fuggì ed alle sue grida accorsero altri vicini che prestarono all'uomo ed alla donna pronti soccorsi, ma per la moglie tutto fu inutile. Ella era già cadavere. Il marito in gravissime condizioni fu trasportato all'Ospedale di Padova ove è piantonato dall'autorità di pubblica sicurezza.

Il comm. Nino Ronco candidato
nel collegio di Novi Ligure

Novi Ligure, 24, notte.

Il nostro Collegio, dopo trent'anni di tranquillità sul nome della famiglia Raggio, ci riserva ogni giorno delle sorprese: la candidatura, cioè, del prof. Alberto Giovannini di Bologna, già proclamata dai radicali della Federazione Democratica della nostra città, e quasi tramontata, e domani sarà sostituita da quella del comm. ing. Nino Ronco, presidente del Consorzio autonomo del porto di Genova, autore del progetto di variante della Galleria della direttissima Genova-Milano con imbocco a Carrosio, che fa parte del nostro Collegio.

Intanto si annunciano le dimissioni del blocco popolare simultaneamente al potere, dell'assessore alla pubblica istruzione avv. Francesco Poggi e del consigliere avv. Antonio Bertolino per iscrizi elettorali sorti nella proclamazione del candidato elettorale. Tali due consiglieri hanno anche rassegnate le proprie dimissioni da quella della Federazione Democratica.

Grave caduta del corridore Girardengo
a Novi Ligure

Novi Ligure, 24, notte.

Il corridore novese Costante Girardengo, il forte campione del pedale che ha vinto quest'anno la corsa del 600 chilometri e la 20 Settembre, ebbe ieri un grave accidente ciclistico; cadde, cioè, sulla strada Novi-Cassano, in regione «Pieve», mentre si recava in seno alla famiglia. Riportò varie ferite e contusioni di una certa gravità alla gamba e al braccio destro. La caduta avvenne per essere il Girardengo stato urtato da alcuni velocipedisti. Data le prime cure dal dottor G. B. Robotti, in seguito alle ferite riportate non potrà partecipare ad alcuna delle corse nelle quali in quest'ultimo scorcio dell'anno aveva promesso di cimentarsi.

Il Gran San Bernardo
invaso dalle rondini

Aosta, 24, notte.

L'ospitalità dei frati del Gran San Bernardo non si ferma ai viandanti, ma è anche generosa verso gli uccelli di passaggio. Ieri l'altro tra la neve che cadeva abbondantemente si vedeva arrivare un'immensa nuvolaglia proveniente dal nord: quando questa fu più vicina all'Ospizio i frati, che avevano compreso di che si trattava, aprirono subito tutte le finestre. In esse non si dica tutte le sale, i corridoi e lo celle furono piene di un esercito di rondini, cramai esauste di freddo e di fame. Le povere bestiole, in quantità innumerevole, per la prima volta certamente passarono la notte riscaldate dal dolce tepore dei termosifoni. All'indomani mattina, quando il sole tornò a brillare, furono riaperte tutte le finestre e quelle migliaia di rondini riformata la grossa nuvola nera presero la strada del mezzogiorno. Però molti uccelli non poterono arrivare all'Ospizio, e nei dintorni ne furono trovati a centinaia, piccoli punti neri sparsi in mezzo alla neve.

Mina che scoppia ferendo due operai

Pinerolo, 24, notte.

Nella nostra Pinerolo fervono i lavori per la conduttura dell'acqua potabile. Sulla collina di San Maurizio, presso la villa Clochino, si sta scavando un grande serbatoio, al cui lavoro sono addetti numerosi operai. Questa sera, verso le 18,30, mentre due di essi stavano caricando una mina per lo scavo, questa scoppiò improvvisamente, ferendo uno degli operai alle gambe e ad un braccio, e l'altro più gravemente alle braccia ed alla testa. Sul luogo accorsero immediatamente le Autorità, il delegato di P. S. avv. Sodini, l'ispettore delle guardie signor Ottino. I due feriti furono trasportati all'Ospedale di San Giuseppe, dove vennero ricoverati d'urgenza; i medici non si sono però ancora pronunciati; molto più grave è lo stato di quello che fu colpito alla testa. I due infortunati non sono ammogliati.

I voli d'esercitazione del "P 4,,

Venezia, 24, notte.

Stamane il dirigibile «P. 4» è uscito dall'*hangar* di Campalto e, filando velocemente all'altezza di circa 500 metri, passò sopra il campo trincerato di Mestre, quindi sopra la laguna e sulla città. Molti credettero trattarsi dell'«M. 2», che si sapeva dover arrivare, ma in breve si scorse che il dirigibile era il «P. 4». A bordo si notavano parecchi ufficiali. L'aeronave era partita da Campalto verso le 8, con ufficiali e col comandante Beniglni, per un volo di esercitazione; dopo oltre due ore di navigazione il «P. 4» ritornò nell'*hangar* senza incidenti.

Pei collegi di Biella, Cossato e Santhià

Riceviamo il seguente comunicato:

«Gli elettori del Collegi di Biella, Cossato e Santhià, sono invitati di trovarsi numerosi giovedì, alle ore 21, nei locali della Casa del Popolo, corso Siccardi, 9, ora area, luogo una riunione per nominare il Sotto-Comitato elettorale fra gli elettori dei suddetti Collegi residenti a Torino».

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pesce Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

24 Settembre

Godimento dal 1.o luglio 1913.

Rendita 3 50 % (1906) netto: prezzi nominali 98 50.

Id. fine prossimo 98 80, 98 82 1/2, 98 85, 98 87 1/2, 98 85, 98 82 1/2.

Rendita 3 50 0/0 (pezzi da L. 350) prezzi nominali 98 50.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 140 a 70) prezzi nominali 98 50.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 98 50.

Rendita 3 50 0/0 (1903) netto: prezzi nominali 98 10.

Rendita 3 50 0/0 (piccole rendite da L. 140 a 70) prezzi nominali 98 10.

Rendita 3 50 0/0 (picc. rendite da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 98 10.

Godimento dal 1.o aprile 1913.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 65 50.

Rendita 3 0/0 lordo (picc. rendite da L. 150 a 30) prezzi nominali 65 50.

Rendita 3 0/0 lordo (picc. rendite da L. 30 a 3) prezzi nominali 65 50.

Cambi a vista

Francia 4; denaro 100 75, lettera 100 85.
Svizzera 4; denaro 100 725, lettera 100 825.
Germania 6; denaro 124 70, lettera 124 80.
Londra 4 50; denaro 25 45, lettera 25 47.

Prezzi dei valori per fine prossimo

Azioni Banca d'Italia 1423 50, 1425, 1422, 1421 50, 1422, 1422 50, 1423 50, 1422 50.
» Banca Commerciale 842 50, 842, 841, 842, 842 50.
» Ferrovie Mediterranee 278, 278 50.
» Fiat 124 50, 124, 123 50, 123 75, 123, 123 50.
» Marconi 98, 98 50, 97, 98.

Mercato debole. Rendita pesante in apertura, chiude sensibilmente migliore con pochi affari. Assai attivi i bancari e in notevole progresso. Ferroviari trascurati. Fiat offerte.

Comunicato ufficiale
del Sindacato degli Agenti di Cambio

24 settembre — Ore 12:

Rendita 3.50 0/0 f. g. 98 80, 98 82 1/2, 98 85, 98 87 1/2, 98 85, 98 82 1/2.
» 3 50 0/0 cont. (corso medio) 98 50.
» 3 50 0/0 id. (1902) id. 98 10.
Azioni Banca d'Italia 1422 50, 1423, 1422, 1421 50, 1422, 1423, 1423 50, 1425, 1423, 1421 50, 1422.
» Banca Commerciale 842 50, 843, 842, 841, 842, 842 50.
» Ferrovie Mediterranee 278, 278 50.
» Rubattino 440, 441.
» Fiat 124 50, 124 50, 123, 122 75, 123.
» Terni 1516.
» Marconi 97 50, 97, 96 50, 97 50.

Prezzi nominali 24 Settembre

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula 301 50
» » » Sarde 340 —
» Strade ferrate del Tirreno 3 0/0 — 301 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0 — —
» Ferroviarie Novara 5 0/0 — — 322 —
» » » Cuneo 5 0/0 — — 337 —
» » » 5 0/0 — — 305 —
» Torino-Savona-Acqui 5 0/0 — 350 —
» Cavallermag.-Alessandria 5 0/0 — 340 —
» Cabali Cavour 5 0/0 — — 511 —
» Risanamento Napoli 5 0/0 — — 498 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 5 0/0 — 300 —
» » Bra-Cuneo-Mondovì 5 0/0 — 300 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (delle nuove emis. 1892) 3 0/0 — —
» » » Serie C 3 0/0 — 1892 » — 277 50
» » » C 2 0/0 — 1892 » — —
Prestito nazionale città di Napoli 5 0/0 — — 90 —
Credito fondiario dei Monti di Napoli 3 50 0/0 — 494 —
Cartelle ipot. 3 75 0/0 Cred. fond. e prov. Roma — 452 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI

Consorzio d'irriga. — —
Agro Veronese 285 —
Ferrovie Meridion. 331 —
» Sarde 329 —
» » » 328 —
Strade ferrate della Sicilia 3 0/0 oro 303 —
Società Tor. Tramvie Ferrovie Piner. 508 —
Edilizie Savigliano 510 —
Soc. Sider. Savona 491 —
Napoli, imprese elet. 495 —
Carb. di sicilio Roma 490 —
Prest. Tesor. di Lucca 490 —

Cartelle

Fond. R. Prest. 3 75 0/0 498 —
» S. Paolo 3 50 0/0 498 —
Banco d'Italia 3 75 472 —
Rubattino Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0 505 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0 498 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0 492 —

AZIONI

Trasporti

Società Ferr. Merid. — —
» » Eserc. Sarde 358 —
» » Sicule 425 —
» » Meridionali Modena 428 —
» » Sicule 510 —
» » Pinerole (1 emis.) 410 —
» » » (2 emis.) 315 —
» Nav. Gen. Italiana — —
Fiacre e Ristaurateurs — —
Tramvie Torinesi 108 —
» Ferr. suburb. — —

Industrie metallurgiche

Società Ital. d'Acciaio Consorzio Siderurgico Cartelle 200 —
» Consolid. Ansaldo 1 250 —
» Elettro-Ferriera Italia 250 —
» Forze Idr. Moncenisio 500 —
» Officine Savigliano 1075 —
Ferriera Ital. Vandel — —
Fonderia Nazionale e C. 230 —
Siderurgica Savona — —
Acciaierie Terni — —
Ing. V. Tedeschi e C. 150 —
Piem. autom. S. P. A. 28 —

Industrie alimentari ed Affini

Acqua potab. Torino 614 50
Gener. Imm. Agric. — —
Gerente Genova — —
Bonifiche Ferraresi 306 —
Venchi e C. elocc. 174 —

Industrie varie

Soc. Partiera Ital. 1139 —
» Cartiere Mersino 650 —
» Mat. Lana Borgos. 270 —
» Unità Cattolica 250 —

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

Rend. franc.	3	24		23	24
3 0/0 amm.	—	—	Argento fed.	—	—
Id. 3 1/2 perp.	80	80	Credito Fond.	726	727
Id. 3 1/2 (1 gen.)	—	—	Rand	5430	5380
Rend. ital.	97 75	97 80	Lotti Turchi	201 50	199 —
Cambi Londra	25 25	25 25	Ferr. Meridi.	—	—
Cons. ingl. 2,75	73 1/16	73 3/4	Rend. Russi	76 75	76 50
Obbl. Lanab.	300 —	302 50	R. prest. russo	103 45	103 40
Canadi Italia	95 —	99 3/16	R. Spagna 1909	100 05	100 —
Turco nuove	87 90	87 —	R. portoghesi	— —	63 50
Banca Parigi	1752 —	1735 —	R. di Francia	— —	— —
Tabacchi	636 50	630 50	Cambi Madrid	106 30	106 30
Egiziani 4 0/0	104 75	104 75	R. Commerc.	— —	430 —
R. ungh. 4 0/0	90 10	90 60	R. Serbia 4 0/0	82 90	81 50
R. spagn. est.	92 85	92 85	R. Bulg. 1908	443 50	440 —
Banca Ottom.	641 —	637 —	Rend. Piemb.	— —	160 —
Rend. Arg. 1886	— —	— —	Sconvolse...	1565 —	1554 —
Id. id. 1900	— —	— —	Metropoli...	617 —	612 —
Rame a Londra	73 1/2	73 3/4	Thomson...	760 —	772 —
Brasile 5 0/0	98 75	— —	Rand-Mines	154 50	153 50
Id. Perniciano	91 40	— —	De Beers...	515 —	509 —
Id. 4 0/0	— —	— —	Chartered...	27 50	27 75
Credit Lyonnais	1713	1700	Ferrovia...	72 50	72 —
Andaluse	328 —	327 —	Radiotelef.	— —	— —
Nord Espagne	473 —	471 —	Roudeport...	84 25	83 50
Saragosse	451 —	451 —	Gelda Field.	— —	— —
Rio Tinto	1968	1950	Goduid	26 —	26 25

Mercato debole.

Borsa di Berlino.

	23	24		23	24
Camb Londra	20 13	— —	Obbl. di Roma	— —	— —
Camb. Parigi	— —	— —	Ferr. Meridion.	— —	— —
Cambio Italia	79 60	— —	Ferr. Mediterr.	— —	— —
Credit Aostr.	199 50	198 50	Banca Comm.	— —	— —
Rendita Ital.	84 30	84 40	Biglietti russi	218	218 10
Id. fine mese	84 80	— —	Deutsche Bank	248 87	248 87
Cons. prus.	84 30	84 40	Diskonto	184	183 184 62
Rend. Turca	88 80	— —	Schuimer	273 50	273 50
Obbl. Ferr. It.	— —	94 20	Gelsenkirchen	181 87	182 50
Id. Meridion.	— —	— —			

Tendenza facile.

Borsa di Vienna.

	23	24		23	24
Cred. Austr.	631 —	629 —	Lire it. (carta)	94 90	94 95
Lombarde	128 —	128 50	R. Austr. (arg.)	91 45	91 45
Rend. Austr.	330 25	330 75	Id. (carta)	91 45	91 45
Austriache	704 50	707 —	Union Bank	585 —	583 —
B. Austriaque	2058 —	2058 —	R. Austro-ung.	105 90	105 70
Napoi. d'oro	19 15	19 12	R. Ungher. 4 0/0	91 35	91 15
Argento fine	100 —	100 —	Id. 5 0/0	78 —	77 75
Cambio Parigi	95 38	95 37	R. Pacsi Bass.	521 —	518 —
Id. Londra	24 60	24 60			

Tendenza migliore.

Borsa di Londra (chiusura).

	24	23
Consolidato inglese	73 13/16	73 7/8
Rendita Italiana	88 —	78 —
Argento fine	28 7/16	28 9/16
Sconto %	60 —	60 —
Fondi Egiziani	92 —	92 —
Turco unificato	87 —	87 —
Rendita Spagnuola	79 —	79 —
Rendita Russa	74 —	74 1/2
Rendita Uruguay	99 1/2	99 1/2
Rendita Venezuela	99 1/2	99 1/2

Versamenti alla Banca d'Inghilterra fat. —
Ritirate alla Banca d'Inghilterra » 180,000

PREZZO DELL'ARGENTO

Londra, 22 — Argento pence 28 11/16 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

New-York, 12 — L'argento si quota a centesimi di dollari 62 1/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Parigi, 20 — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 102,52.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

Per la regolarizzazione ed assaggio delle sete gregge Bertolone

Operazioni del 24 settembre 1913.

	Cmpl.	Cgr.	Importo
Organzino	6	6	200,37
Trame	»	1	97,20
Greggia	»	3	100,20
Lana	»	5	1003,20
Articoli diversi	»	»	—
Totale Cmpl. 13		Cgr.	2231,13
Peso pezzato	»	»	45,85
Peso grezzo	»	»	—
Totale Cmpl. 14		Cgr.	2276,98

Cereali.

CASALE MONFERRATO, 23 settembre.

Grano al quintale, da L. 25.— a 26.— — Meliga da 15.— a 17.— — Avena da 16.— a 18.— — Fagiuoli comuni da 28.— a 30.— — Id. dall'occhio da 36.— a 40.— — Fava da 19.50 a 21.— — Ceci bianchi da 37.— a 39.—.

Farine, pane, paste e riso.

CASALE MONFERRATO, 23 settembre.

Riso nostrano, al quintale, da L. 38.— a 41.50.

Foraggio.

CASALE MONFERRATO, 23 settembre.

Fieno 1.a qualità, al quintale, da L. 13.— a 14.— — 2.a qualità da 11.— a 12.— — Paglia da 3.— a 4.—.

Assemblee di Società Anonime

SOCIETA' ANONIMA CASE E TERRENI

Erano rappresentate N. 778 azioni delle 1250 costituenti il capitale sociale. Ad unanimità venne approvato il bilancio al 30 giugno 1913, chiuso con l'utile netto di L. 7208 75 da cui detraendo la riserva statutaria rimangono lire 6875, pari al 5 1/2 % per gli azionisti, ed un saldo di L. 258 75 a conto nuovo. Il dividendo è pagabile da oggi. A sindaci effettivi e supplenti vennero riconfermati gli stessi dell'esercizio precedente.

SOCIETA' CHIERESE DI ELETTRICITA'

Erano rappresentate N. 1350 azioni. Venne approvato il bilancio del primo esercizio sociale che presenta un utile di L. 650 79. Il Consiglio è così composto: ing. Emilio De Benedetti, presidente; ing. Menotti Barbieri, amministratore delegato; ing. Paolo Bonomio, ing. Hess Adolfo, ing. Ugo Bassis, consiglieri; ing. Ettore Morelli; rag. Carlo Gianolini, rag. Lodovico Rossi, sindaci effettivi; rag. Gustavo Testa; ing. Angelo Ortona, sindaci supplenti.

CONCIME ITALIANE RENTE.

Erano presenti N. 10 azionisti rappresentanti un complesso N. 33.760 azioni.

Venne all'unanimità approvato il Bilancio al 30 giugno 1913 con un dividendo di L. 12 per azione, pagabile dal 1.o ottobre p.

Pure all'unanimità vennero riconfermati gli amministratori per lungo scaduti.

SOCIETA' ANON. ITALIANA S. VENCHI & C. PER LA FABBRICAZIONE DI CONFETTI, CIOCCOLATO E PRODOTTI AFFINI.

Presieduta dal presidente sig. Davide Pellegrini ebbe luogo il 23 corrente in Torino, presso la sede della Società, l'assemblea generale ordinaria. Intervennero 29 azionisti rappresentanti 7179 azioni. Fu approvato il Bilancio dell'esercizio 30 giugno 1912-30 giugno 1913 che, previo larghe e prudenziali svalutazioni oltre agli abituali ammortamenti, consente la distribuzione di lire 8 per ogni azione di lire 100. Vennero in seguito rieletti ad unanimità i consiglieri: sigg. Venchi cav. Silviano, cav. dott. Ernesto Levi; i sindaci effettivi: sigg. cav. uff. avv. Carlo Camerano, Emanuele Delsogno, cav. Luigi Guino, ed i sindaci supplenti: sigg. cav. rag. Luigi Bertasso e Attilio Toiros.

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale 6

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

CONTABILITA' impianti, riordinamenti, bilanci, ecc. — Studio Ragioneria, Regina Margherita, 72 (angolo Montebello). c 41309

CONVENZA in via Po, 4, fa liquidazione di portafogli, patrimoniale, necessaria buona cessazione per regali. c 41108

LEZIONI stagionalissima centesimi garantita, pianino stagionalissima trasfe, zese domicilio, palchetto cinematografo mirabilissimo. — Tasca, Torino, corso Sebastopoli, cascina Tupine, corrente Piazza Armi. c 41288

UOMINI infaticabili, donne, cuoche, domestiche, cameriere Torino, Ivori disponibili portinai, chauffeurs. — Ufficio Internazionale, Francesco, Moncenisio, 6b. c 41313

Offerte d'impiego 1

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

A buona condizioni cercasi alla lavorante sarta capace direzione laboratorio signora per Nizza Marittima. — Scrivere: Sartoria signora per Nizza Marittima, Duchessa Jolanda, 2. c 40849

APRENDISTA fotografo stanno cercasi. — Presentarsi in Ragionerie, via Ribera, 2. c 41264

CASA signorile richiede persona capace amministrazione sorveglianza. Utili annuali assicurati ottimi. — Scrivere casella-postale 430, Roma. c 41188

CERCASI portinai senza prole con serie referenze. — Scrivere cassetta 1323 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 41180

CERCASI corrispondente inglese che conosca anche contabilità. — Scrivere cassetta 1092 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 40894

CERCASI impiegato attivo, intelligente, perfetta conoscenza del francese, pratico dattilografo, preferibilmente stenografo e conoscente altre lingue. — Scrivere cassetta 1189 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 41008

CERCASI fattorino munito serie referenze. — Bianchi, via Mercanti, 30. c 40815

CERCASI ragazzo ufficio, licenza tecnica; stipendio iniziale. — Tavern 16501, posta. c 41160

CERCASI sarta vendesse pezzine viaggiare. — Scrivere cassetta 1181 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 41189

CERCO commessa pratica mercerie. Inutile presentarsi senza ottime referenze. - Madama Cristina, 80. c 41137

FARMACISTA, preferibilmente anziano, cercasi referenze, età, pretese. — Farmacia, Calamandrana. c 40888

FARMACISTA provetto cercasi per Farmacia Torino. — Scrivere cassetta 2128 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 40899

FARMACISTA diplomato quale collaboratore cercasi da Farmacia in Torino. — Scrivere, indicando referenze e pretese, alla cassetta 1056 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 41062

GIOVANE snello contabile, bellissima calligrafia, dattilografo, cerca importante Ditta. — Ditta, referenze scrivere cassetta 1190 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 41240

IMPORTANTE Lanificio del Piemonte assumerebbe subito signorina o signora dattilografa e stenografa perfetta, pratica contabilità, per addibita lavori ufficio la quale di aiuto corrispondente contabile. Indispensabili ottime referenze e serietà assoluta. — Dirigere offerte, indicando età, studi, posti occupati e pretese, alla cassetta unita C., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 41293

ISTITUTRICE potendo cercasi per istruzione bambina dodicenne. Preferiscesi se capace insegnare pianoforte. — Scrivere con elogiative referenze Rosa Borgero, Bonsolasco. c 41332

NEGOZIO signoria articoli diversi cerca fattorino 30-35 anni; 80 mensili. *Referenze* (necessarie). — Scrivere cassetta 1177 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 40979

POSTEGGERA per magazziniere, 80 mensili. — Rivolgersi Bollinger, piazza Vittorio, 3. c 41320

SERIO istituto privato cerca professore diplomato lingua francese. — Scrivere cassetta 1149 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 41000

SIGNORINA piazzaniera, mannequin occorre Atelier Bessone. — Via Accademia Albertina, 37. c 40988

SOCIETA' cerca maestro di piano buon suonatore ballabili per trattenimenti festivi diurni e serali. — Scrivere cassetta 1158 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. Ritiro sabato. c 41258

STABILIMENTO industriale assumerebbe fattorino, preferibilmente dattilografo; indispensabile servizio bicicletta. — Scrivere, indicando abitazione e referenze, cassetta 1141 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 41216

UN cassiere con piccola cauzione e due produttori per facile lavoro (rovesciboy occupazione presso Società. — Scrivere cassetta 1150 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 41207

Domande d'impiego 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

A. Giovane contabile-amministratore, pratico anche lavori commerciali, disponibile subito. Occuperebbesi anche lavori ore serali. — Scrivere cassetta 1130 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 40997

A CORRISPONDERE qualsiasi occupazione serale impiegato rappresentanza, capacità, referenze, cittadine. — Occia, posta. c 41174

BRAVA sarta tailleur cerca lavori famiglia preferibilmente. — San Tommaso, 10, terzo. c 41096

CALZATURIFICIO. Tagliatore disponibile orologio, ammogliato. — Privarini, via Palestro, 9, Torino. c 41167

CAPO meccanico, referenze ineccepibili, offresi a piccola Ditta. — Scrivere cassetta 1086 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 40733

CAPO meccanico motori elettriche occuperebbesi ovunque. — 24, fermo posta, Sampierdarena. c 40907

DATTILOGRAFA bene conoscenza francese cerca subito posto. — Scrivere cassetta 1115 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 40966

DATTILOGRAFA, corrispondente, buona contabilità, praticissima uffici, cerca serio occupazione. — Malbernio, posta. c 41199

FERRAMENTA giovane pratico dell'articolo impiegherebbesi magazziniere-venditore. Ditta massima referenze. — Consegna 1109 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 40909

GIOVANE attivo impiegherebbesi presso seria Ditta di carta contabile, magazziniere, esattore; disposto viaggiare, offresi cauzione e ottime referenze. Scrivere cassetta 1181 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 41241

GIOVANE distintissimo, colto, istruito, buone referenze, cerca posto presso qualunque Ditta. — Scrivere cassetta 1134 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 40973

GIOVANE tecnico tessitura, germanico, pratica disegnatore tessuti e foracarreni, frequentato scuola del ramo, cerca adatto posto. — Scrivere: Hans Bleier, k. k. L. ID. RGT. N. 87, Gravosa (Dalmazia). c 41273

IMPIEGATO garantito cerca occupare ore libere. — P. B., Maiano, 59. c 40906

IMMEDIATO, fattorino, imballatore, magazziniere, cantiere, cauzione. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 41309

PENSIONATO cerca impiego lavori scritturazione ed incarichi Uffici. — Inglese, via 249, 29. c 41178

PENSIONATO solo cerca impiego o portineria. — Molino Giovanni, via Candia, 3. c 40918

PROVETTA contabile, praticissima lavori ufficio, impiegherebbesi; serie referenze. — Ditta, posta. c 40903

PERFETTO contabile, pratico corrispondenza, con serie referenze, cerca posto. — Scrivere cassetta 1081 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 40780

RAGIONIERE praticissimo ore disponibili impianta, riforma, giornaliera contabilità, amministrazioni. — Nizza, Bandiera, 1. c 40479

RITOCCATRICE negativi e positivi impiegherebbesi a piena fiducia o cottimo in fotografia. — Scrivere fermo posta Maria, 333. c 41303

SIGNORA contabile, dattilografa, pratica lavori ufficio, saprebbesi presso seria Ditta. — Scrivere cassetta 1091 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 40788

SIGNORA ventiseienne, bella presenza, offresi come compiutrice Bar, Albergo, ecc. — Scrivere cassetta 1165 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 41102

SIGNORINA ventenne, buona famiglia, cerca posto dama di compagnia; conoscenza francese, tedesco, pianoforte. — Scrivere iniziali G. C., Lesolo (Treviso). c 41013

SIGNORINA distinta, perfetta conoscenza francese, cerca buona famiglia come istitutrice, dama compagnia. — Scrivere Ferrario, Vivaio, 19, Milano. c 40984

TRENTASEIENNE pratica conteggi, lavori ufficio, spedizioni, piccole operaie, offresi. — Scrivere cassetta 1140 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 41019

UFFICIO, corrispondenza, contabilità, disegno, basi, perizie. Custodia. Cauzione mille. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 41203

UOMO cerca posto giardiniere o conduttore cavalli, ottime referenze. — Scrivere cassetta 1126 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 41237

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Azienda 3

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

A 3000 Bar, vini, buona occasione. — Rivolgersi Panetteria, Berthollet, 27. c 41228

A 1000 bella rivendita pane, granaglie. — Rivolgersi Panetteria, Berthollet, 17. c 41201

AFFARISSIMO rilevando laboratorio stiratrice avviatissima cessazione commercio. — Pasticceria, Berthollet, 17 c 41230

AFFARONE avendo sedicenne Rimetto avviatissimo negozio stoffe e guarnizioni per signora, facile a chiunque; insegno pratica. Rilievo con merce prima sino lire 25 mila. — Rivolgersi Migliorero, via Nizza, 185. c 41206

AVVIATISSIMA Sartoria rimettesi per ritiro commercio, avvero vendesi cass. interna. — Scrivere inserzione 41017, posta, Torino. c 41147

CAUSA salute si rimette negozio commestibili bene avviato. — Stradale Lanzo, 69. c 41041

CAUSA partenza rimette negozio mode pulitissimo merito. — Rivolgersi pariturier via Mazzini, N. 39. c 41097

CERCO socio 3500 importazione America Sud spettacolo novità. — Scrivere cassetta 1126 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 41216

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTASI negozio locali grandi e piccoli per ufficio, studio, pittura. — Via Bertolotti, 2. c 41110

AFFITTASI grande bottega con petroselia Bolero. — Rivolgersi cortile Maggia. c 41268

AFFITTASI alloggio 3 camere, cucina, giardino, cantina, lavatoio. — Calvo, 9. c 41122

AFFITTASI elegante appartamentino ammobiliato. — Gioielleria Perpetti, via Maria Vittoria, 36. c 41279

AFFITTANSI al presente sei camere palazzina via Madama Cristina, 383. 40179

AFFITTANSI mensili 31 quattro vani, cortiletto, cucina, giardinetto, acqua, gas. Vicinissimo scuola municipale. — Corso Racconigi, angolo via Bardonecchia, N. 4. c 40968

AFFITTANSI presente, via Verrua, quattro piazza (Gran Madre), alloggi primo piano, mita membri, veranda. Prezzo: ottocento. — Sartoria Foa, via Pietro Micca, 12. 10040

AFFITTASI subito alloggio signorile otto vani, cantina, comodità moderne; ottimi condizioni vantaggiose impianti luce, gas, bagno. — Piazza Statuto, 10. c 41107

AL presente si affit. 3, 5, 7 stanze ammobiliate (eventualmente no), termosifone, comodità moderne, in elegante casa strada Circonvallazione, 500, presso antica Barriera San Paolo. — Rivolgersi lvi, oppure Banca Fondiaria, via Ospedale, 5. 39741

BELLISSIMO alloggio mobiliato, due camere, in palazzina, comodità moderne. — Via Bagetti, 21. c 40958

CERCO camera piano terreno uso ufficio. — Offerte, prezzi casella postale 367. c 41001

CERCO alloggetto cuole due, tre stanze, possibilmente giardinetto. — Scrivere posta Brasilia. c 41107

Ville, Case, Terreni vendite, acquisti e affitti 4

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTASI vendesi elegante palazzina nove vani, comfort, giardinetto. — Verrua, 9. c 41005

CANDIA Canavese. Da vendere castello con palazzina, rustico, giardino e vigna, in prossimità della ferrovia ferroviaria; chalet in riva al lago, e terreni agrari. — Rivolgersi lvi alla famiglia Murelli per informazioni.

CERCASI affittare palazzina 6 camere, giardino, in Corso Moncalieri, borghi San Salvario o San Secondo, tra corso Vittorio e Barriera Nizza. — Indicare località e condizioni precise cassetta 1190 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 41216

COMPREREI od affittarei grandiosa villa nei pressi di Torino, non importa se collina o pianura, purchè con grandioso parco. — Dirigere offerte, ecc., alla cassetta 1160 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 41007

PALAZZINA signorilissima levante, mezzogiorno, posizione incantevole sul Po, vicinissima piazza Vittorio, ampio giardino, garage, portineria, accessori. Mobilio vendesi buone condizioni. — Schiarimenti, offerte ingegnere Casabella, Santa Teresa, 10. c 41018

PALAZZINA distinta famiglia cederebbe bell'alcova camera, esposizione, pulizia. — Schiarimenti Edicola corso Casale-Romani. c 41215

PALAZZINA civile occasione, oppure terreno 400 mq. per utilizzandi acquistasi dintorni piazza Statuto. — Offerte dettagliate cassetta 1123 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 41218

SPECULATORI! Vendo mq. 3000 terreno sul fronte viale Stupinigi, divisibile in vari piccoli lotti. Metà conto pagamento. — Tel 125. c 41209

TERRENO grandi, piccoli lotti, Borgo San Paolo, ultimo lire 6,50, anche mora. — Levi, 35, Cristoforo Colombo, ore 8,30. c 41164

Affari vari 7

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

A. Guadagno forte. Agenti cercansi vendita diretta tamente consumatore prodotto olio puro uliva. — Compagni, produttori, Finalmarina (Liguria). 708

ABILI piazzisti cercansi per vendita famiglie articolo assolute novità. — Scrivere cassetta 1181 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 40969

AD un viaggiatore o venditore abile, attivo, d'rappresentante articolo di vendita del nostro articolo in alcune provincie del Regno rimaste libere, conseguendo una posizione assolutamente indipendente. Questa offre lauti guadagni, ma richiede giornaliera lavoro personale, intelligente. Il nostro articolo è riconosciuto quale il primo rango, ed è già bene introdotto. Capitale e conoscenza del ramo non necessarie. Richiedesi però persona inappuntabile. — Scrivere lvi, premesse, indicando carriera, età, alla cassetta 307 A., presso *Haasenstein e Vogler*, Milano. 39741

CASSA di spedizioni internazionale cerca un rappresentante per Torino. — Offerte a Sped. Bossi, Luino. c 41212

ESPERTO viaggiatore, bella presenza, ottime referenze, visitando continuamente piccoli e grandi centri Piemonte e Liguria, accetterebbe da seria Casa buona rappresentanza o lavorazione articoli. — Scrivere posta, Torino, Torre ferroviaria 70/99. c 40999

RAPPRESENTANTE con deposito specialità Alimentari primarie marche cerca attivo piazzista affiatato effettuare. — Scrivere con referenze cassetta 1120 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 41081

RAPPRESENTANTI vendita privati generi, lavoro cercasi ovunque. — Raccomandi Dalbrun, Verona.

RAPPRESENTANTE affermata clientela mobili Torino, provincia, disposto vendere articolo interessante, scriva Tessera 40718, posta, Alessandria. c 40758

SUB-AGENTE introdotto grossisti, stoffe, pizzi, ricami cercasi per Torino. — Offerte cassetta 999 U., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 40758

Denaro Mobilizzato e Pensioni 8

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI presente camera, salotto, con bagno. — Bianzi, piazza Castigliano, 4. c 41008

AFFITTANSI ammobigliati elegantemente camera, salotto, elettricità, termosifone. — Via Venti Settembre, 79. c 40909

AFFITTANSI camera, camera salotto, elegantemente ammobigliati. Luce elettrica, calorifero. — Via Ospedale, 40, piano 2.o c 41006

AFFITTASI a signora seria, principio corso Francia, elegante camera, volendo salotto, comfort moderno, piccola distinta famiglia. — Scrivere cassetta 1093 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 41205

AFFITTASI camera mobiliata liberissima. — Tavella, via Santa Chiara, 20, p. 1.o. c 41206

AFFITTASI signorina sola camera due letti pensione. — Francesco Costa, 42. c 41156

AFFITTASI signorina sola camera due letti pensione. — Via Segurana, 18, Borgo Pa. Telefono 81-51. c 40909

BELLA camera grande, due letti, per due fratelli o amici, presso distinta signora. — Via Silvio Pellico, 2, portinaio. c 41154

BELLA camera ammobigliata a persona sibile. — Via San Secondo, 17, portinaio. c 41001

CERCASI subito camera, entrata, oppure salottino, (indipendenti), faquilla senza indicare prezzo. — Offerte cassetta 1126 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 41232

FAMIGLIA signorile darebbe pensione a signore sino. — Posta, Bellonta. c 40940

FAMIGLIA distinta darebbe pensione, occorrendo camera, termosifone, corso Francia. — Fraguo, posta. c 41037

PENSIONE Zocchi: sinora proprietario, scelta cucina. Via Santa Teresa, N. 19, piano primo. Volendo anche camera. c 40978

SIGNORE serie, stabile, troverebbe camera ammobigliata presso ragioniere. — Posta, 3400. c 40946

UFFICIALE cerca garçonnière elegantemente mobiliata, libera, riscaldamento, vicinanza corso Vittorio. — Scrivere: Ass. fermo posta, Torino. c 40904

VICINANZA corso Vittorio, verso Po, cerca professionista stabile camera riscaldata. — Scrivere cassetta 1137 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 41125

Amanti vari 7

Centesimi 25 per parola. — Minimo L. 2 50.

A. Detective autorizzato Istituto Ferrero, Garibaldi, 5, informazioni, investigazioni, pedinamenti segretissimi, esito garantito. c 40955

A tutto assembre forti ribassi per agricoltura boari, stole, Untura, lavatura aigrette, ali. Chiffons piume usate fantasie splendidi bordi, piumeuses, pompons. — Premiata Fabbrica Locatelli, Garibaldi, 5. c 41071

ABITI, biancheria, pellicce vendo, compro. — Pecoraro, via Nizza, 57. c 40994

CANE da guardia tipo San Bernardo, quattro mesi, cucciolone, vendo. — Portaserri, piazza Vittorio, 5. c 40965

CATENA — Annunci devi rifarmare. E' inglese tu divertirti, lo soffrirai. Tua privazione isolamento. c 40909

CAUSA decesso vendo subito fusti e botte vinati. — Rivolgersi dal portinaio via Belvedere, 68. c 41251

CAVALLO giovane, sincero ed elegante, due ruote cornpe vendonsi. — Rivolgersi via della Rocca, 27. c 41279

CERCANSI mobili usati per giardino. — Inviare offerta a Nazi, via Barge, N. 5, Torino. 41200

COMPREREI stufa americana oppure ad aria calda buono stato. — Tesoro 40738, posta. c 41107

G. 12 — Resta qui, sofferente lavorando, impossibile Andrò M. quando concludere. Permettami lavorare pressimo stesso ordine settimana, brevemente. Adieu mia, mi pare quale sono: vincerema. c 41131

MATRIMONI ricchi, onorati, tratta particolarità signora. Ottimanti accettati. — Scrivere: Zeta, casella postale 56, Torino. c 39788

MOBILIO cantera letto matrimoniale noce, molto, quasi nuova, vendesi subito causa partenza; lire mille. — Vittorio, 24, 1.o piano. c 40946

NINI — Con profondo dolore attendo mia sentenza. Se tuo silenzio era per rendermi il più infelice degli uomini, sei completamente riuscita. Pensa che sul feral morire. Vieni aspettandoti. c 41078

OCCASIONE vendonsi scaffali, banchi uso magazzino. — San Secondo, 33, portinaio. c 41130

OCCASIONE vendesi cavallina con birocciolo e finimenti. — Corso Regina Margherita, 206. c 41208

PIANOFORTE occasione vendo a prezzo minimo. — Via Mazzini, 41, Perrucca. c 41200

SALA da pranzo moderna e camera completa con mobile. — Corso Vercelli, 69. c 41186

SCOMPARSO vendo mobilio otto camere. — Via Mazzini, 6, portinaio. c 41197

SIGNORINA ventenne, dote trentamila, sposerebbe signore buona posiz

Appendice della *Stampa* 150

L'oro

ROMANZO DI

PIERRE SALES

« Caro babbo,

« Sono dolente di non potervi dare buone notizie; ma mi raccomandate sempre la più assoluta franchezza, ed io non posso fare a meno di dirvi la verità.

« Ho trovato qui, a San Francisco, una situazione scabrosa tanto quanto quella trovata a Chicago. C'è contro di voi un'ostilità evidente, che non cercano nemmeno di nascondere.

« Il nostro credito è esaurito; se nostro cugino di Girel vi rifiutasse la sua garanzia, dovunque, immediatamente, da voi esigerebbero quei pagamenti che provocherebbero la completa nostra rovina.

« Vorrei poter aggiungere, che divido la vostra fiducia nelle troppe miniere da voi sostenute; ma, ahimè babbo, se per l'avvenire i vostri calcoli sono esatti, per il presente vi hanno assolutamente ingannato.

« Nella mia visita alle mine ho dovuto dunque constatare quanto sono state menzognere le relazioni dei vostri ingegneri!

« Ciò che è esatto, babbo, sono gli scandali, praticati un po' dovunque a caso, che han dato promesse sedicentissime, e si sarebbero già ottenuti dei risultati senza lo spaventevole spreco... che è sotto di questi paesi. Sono gli azionisti che costituiscono, per gli ingegneri, gli appaltatori, i capi operai, i bettolieri ed i trafficanti di ogni genere, una vera miniera d'oro.

« Tale è in poche parole l'impressione che mi han fatto i vostri interessi in questo paese, caro babbo; questo non significa ch'io disperi delle cose. Più anzi essa diventa difficile, e più m'interessa. Se vorrete, malgrado la mia giovinezza ed inesperienza, accettare i miei consigli, io mi permetto di esporveli».

Il signor Robertson interruppe la sua lettura mormorando:

— Non ha forse ragione, malgrado la sua giovinezza e la sua inesperienza?... Non occorrono forse in questi tempi nuovi intelligenze nuove?

E continuò a leggere:

« Finirò il mio giro, caro babbo, visitando i vostri terreni d'Australia, colla stessa scrupolosa attenzione con cui visitai quelli d'America. Da quanto m'è stato qui riferito, temo molto di non trover laggiù una situazione migliore.

« Se sarà così, caro babbo, son d'avviso che la liquidazione s'impone; essa non avrà nulla di disastroso per noi, in grazia dell'appoggio di nostro cugino di Girel.

« Vi libererete, poco a poco, delle vostre azioni, nello spazio di alcuni mesi, anche d'un anno; pagheremo quello che dovremo; a vuol dire che saremo rovinati, ecco tutto.

« Che faremo? — mi chiederete.

« Prima di tutto, lasceremo l'Europa, ove il vostro amor proprio soffrirebbe troppo; lo stesso dicasi che non ci tengo a tornare a Londra o a Parigi, in una posizione inferiore a quella che vi occupavo un tempo.

« Liquidata la vostra posizione, ci stabiliremo in America, ove impianteremo qualche cosa, purchè non basata sull'azzardo, caro babbo, giacchè mi pare che gli affari nei quali vi siete impegnato rassomigliano assai più al gioco, che alla finanza.

« Caro babbo, se m'approverete e se mi scriverete che stato proprio bene, sarò, malgrado la vostra inevitabile rovina, il più felice degli uomini.

« Vi abbraccio con tutto il cuore.

« Willy ».

Colle mani che gli tremavano un tantino, il signor Harry Robertson ripose la lettera, mentre una lagrima furtiva spuntava dai suoi occhi.

Era un uomo. Non aveva mai sentito tanto la sua sconfitta come dopo quella lettera così franca ed affettuosa. Malgrado l'attività ed il coraggio di suo figlio, che speranza gli rimaneva, se il signor di Girel, ad un tratto, gli ritirasse il suo appoggio?

Giacchè a questo egli era ridotto, il Re delle Mine d'Oro! Il potente finanziere, a mettersi umilmente sotto la salvaguardia d'un semplice agente di cambio parigino. Se il signor di Girel l'abbandonava, egli sprofonderebbe come un soffitto imputridito.

— Ah! è per mio figlio... solo per mio figlio! — egli mormorava scendendo a Parigi.

— Ma il mio Willy ha diritto ad essere trattato diversamente. Bisogna ch'io viva, per rendergli una vita possibile, se non facile... Voglio farlo ricco e potente e gli ho mangiato anche la dote di sua madre... Dio, datemi la forza di soffocare il mio orgoglio e di non dire una parola che possa alienarmi la benevolenza... di quel meschino Girel.

Benchè suo parente, egli non l'aveva mai amato. Era troppo intraprendente per intendersi realmente con quell'uomo meticoloso, sospettoso e pedante; ma era quasi obbligato di mantenere con lui le relazioni iniziate col padre, e da un pezzo già, senza che il signor di Girel se ne fosse accorto, il credito dell'agente di cambio parigino era una delle principali basi degli affari del mensile londinese.

Ma da qualche anno il signor di Girel s'era avveduto della vera situazione del signor Robertson: non se n'era però preoccupato, essendosi anche lui lasciato impolverare dalle miniere d'oro ed anche perchè il signor Robertson gli aveva sempre fatto guadagnar del denaro.

Però, dopo l'ultima liquidazione, egli aveva scritto al padre di Willy che gli affari divenivano sempre più arrischiosi, e che egli, come padre di famiglia, era obbligato d'essere molto prudente.

Il signor Robertson aveva capito. Alla prossima liquidazione, cioè fra due giorni, perderebbe il suo credito, a meno di non offrirgli delle garanzie serie, ma garanzie egli non ne aveva. L'unica sua risorsa, ora, era di sedurre il marito di Giuliana, far balenare di nuova ai suoi occhi i grandi guadagni che trarrebbe dalle azioni sulle miniere, e ottenere una dilazione. Il tempo, forse, avrebbe aggiustato tutto.

Egli aveva scritto al signor di Girel:

« Non venite ad aspettarmi alla stazione, ho degli affaruccî da sbrigare appena arrivato; ma m'invito a pranzo da voi, per la sera stessa ».

I suoi affaruccî consistettero ad installarsi all'Hôtel Bristol, nell'appartamento che occupava sempre quando si recava a Parigi molto, che è dispendioso, dove, con molta accuratezza, fece la sua toilette ed a fare inserire nei giornali della sera che « il signor Harry Robertson il celebre finanziere inglese, era giunto a Parigi ».

(Continua)

AMARO FELSINA RAMAZZOTTI

F.LLI RAMAZZOTTI - MILANO
Casa fondata nel 1815.
Grande distilleria a vapore con grandiosi depositi per l'invecchiamento dei cognac.

Bruciate il vostro Cinto
Migliaia Curati Completamente
Mettono in Disuso i loro Bracchieri

Tutte le importanti scoperte relative all'arte di guarire non sono fatte da uomini di medicina. Vi sono eccezioni, ed una di queste è la vera, meravigliosa scoperta fatta da un astuto ed intelligente vecchio capitano mercantile: il « Capitano Collins » — egli, dopo aver sofferto per molti anni di un'ernia doppia, che i dottori dicevano essere incurabile, quando abbandonarsi alla disperazione, decise di occuparsi il suo tempo e le sue energie a trovare un metodo di cura.

Dopo moltissime investigazioni, leggendo numerose opere in proposito, egli si era reso quasi specialista in questa materia, senza però trovare quello che gli era necessario. Una volta quasi per accidente capitò fra le mani quello che per lungo tempo era sfuggito a tutti gli altri inventori, ed ebbe la soddisfazione di curare se stesso e migliaia di compagni di sventura. La sua invenzione ha provato sempre più la sua superiorità su ogni altro mezzo